N. 213 — Giovedì 3 Agosto — MATTINO ANNO XXXIX — TORINO 1905 [redacted]O — Giovedì 3 Agosto — N. 213

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

"Divide et impera,,

Una delle molte conseguenze della guerra russo-giapponese — e forse, finora, delle meno osservate e commentate — è la relativa tranquillità con cui l'Impero austro-ungarico può sguarnire le sue frontiere di Oriente e proseguire in silenzio la sua politica di espansione intellettuale e commerciale in quelle provincie balcaniche dove fino a qualche tempo fa gli era vigile e pericolosa sentinella la Diplomazia di Pietroburgo.

La Russia, vinta sul mare e in Manciuria e dilaniata dalla rivoluzione interna, non è più una nemica temibile e nemmeno una vicina incomoda per l'Austria, la quale può darsi il lusso di trascurarla, ben sapendo che il pensiero del Governo russo è oggi rivolto a problemi più gravi che non siano quelli che potrebbero turbarlo ai suoi confini europei.

E mentre noi vediamo l'influenza austriaca diffondersi ormai indisturbata laggiù in quelle provincie balcaniche, ove è una strana *olla podrida* di Governi e di popoli, di religioni e di razze (e dove forse anche l'Italia potrebbe far sentire la sua voce), noi assistiamo — contraccolpo previsto e prevedibile — ad una più vigorosa politica austriaca in tutto ciò che riguarda l'ordine interno dell'Impero.

Il Governo di Vienna, che si sente le mani libere per gettare il seme del suo prossimo sperato dominio nei Balcani, vuol esercitare la propria energia anche sulle popolazioni soggette; e non cede nè alle domande modeste dei suoi sudditi italiani, nè a quelle più audaci dei suoi sudditi ungheresi; e spera di far chinare la fronte a Trieste, cui nega l'Università, come a Budapest dove fa trionfare — non sappiamo per quanto tempo — la reazione militarista.

***

Strana battaglia codesta che l'Austria combatte contro i suoi sudditi!

Strano ed eloquente unisono fra due popoli, l'italiano e l'ungherese, che protestano contemporaneamente per difendere, contro le sopraffazioni governative, i diritti della loro lingua, il loro patrimonio nazionale più sacro!

Che cosa chiedono, infatti, gli italiani dell'Austria?

Chiedono — semplicemente — un Istituto Superiore in cui potere studiare nella lingua di Dante, senza essere costretti ad andarsene, ospiti mal visti e mal sopportati, nelle Università di Graz e di Innsbruck a raccattare le briciole di un'arte o di una scienza tedesche.

Che cosa chiedono gli ungheresi?

Chiedono — semplicemente — che la lingua di comando sia pei loro soldati la lingua ungherese, giacchè essi vogliono un esercito nazionale che rispecchi, anche nella materialità del comando, l'anima del loro popolo e ne ricordi gli eroismi e le glorie.

Ed è anche strano e significativo il confronto tra queste due domande, le quali, pur mirando ad un unico fine, — il rispetto alla lingua nazionale, — le esigono in modi diversi.

Gli italiani — popolo intellettuale — chiedono il riconoscimento ufficiale della loro lingua nell'*Università*.

Gli ungheresi, popolo guerriero, chiedono il loro riconoscimento ufficiale della loro lingua nell'*esercito*.

Gli italiani prendono a loro simbolo Dante. E' in nome dell'arte e della scienza latina ch'essi scendono in campo: è in nome di una civiltà ch'essi protestano: è una questione internazionale di coltura che essi sollevano.

Gli ungheresi prendono a loro simbolo Lajos Kossuth, e con lui tutti gli eroi che hanno dato all'Ungheria la vita e la gloria. E' in nome della loro patria che scendono in campo: è in nome del loro orgoglio militare ch'essi protestano: è una questione di dignità nazionale ch'essi sollevano.

***

Questo simultaneo insorgere di proteste fondamentalmente eguali da popoli diversi, dovrebbe far riflettere un Governo che ha la difficilissima missione di tener unite e soggette troppe nazionalità, non tutte contente del loro padrone, nessuna contenta di essere legata ai destini delle altre. E potrebbe anche essere un sintomo rivelatore di quel disgregamento in tutto l'organismo dell'impero, che, latente oggi, scoppierebbe palese domani quando venisse a mancare all'Austria quell'autorità personale e simbolica che è, per adesso, il cemento che tiene unito e saldo il pericolante edificio.

Ma, in Austria, le difficoltà non fanno mai troppo riflettere, perchè nell'arsenale delle armi diplomatiche si trova sempre qualche formula vecchia che, rimessa a nuovo, si spera possa servir oggi come ha servito secoli sono.

Non è pur troppo più il caso di rievocare l'emistichio: *Tu felix Austria nube.*

No. I matrimoni è meglio lasciarli in pace in Austria, dopo quello sventuratissimo dell'arciduca Rodolfo e dopo quello morganatico del presunto erede al trono. L'Austria non sposa più *felicemente* i suoi arciduchi e le sue arciduchesse; e d'altronde — anche se la legge fatale dell'ereditarietà non si fosse manifestata in modo così terribile nella Casa d'Absburgo — non son più questi i tempi in cui con un matrimonio si possa sciogliere un problema politico.

Bisogna ricorrere a un'altra formula, che, per essere filosoficamente più profonda, è più lungamente vera: *Divide et impera.*

Non occorre essere Metternick per applicarla. Essa dà subito, malauguratamente, i frutti sperati.

Vedete. Per negare l'Università italiana a Trieste — unica città dove un'Università italiana in Austria dovrebbe sorgere, giacchè altrove sarebbe un'ironia — il Governo di Vienna ha mefistofelicamente pensato di offrirla a Rovereto. Così — esso arguiva — scateno le gelosie campanilistiche fra gli stessi italiani, li divido, ed io, fra i litiganti, sono il terzo che gode.

Facile previsione! Per tutto il Trentino e per tutta la Venezia Giulia è un discutere come atteggiarsi di fronte a questa magra concessione di un moncherino di Università a Rovereto; e se la voce pubblica nei Comizi altamente e sdegnosamente rifiuta l'offerta insidiosa e lancia il grido: *O Trieste o nulla!*, nelle conversazioni private, nei giornali locali qualcuno pur troppo azzarda propositi più miti, e lascia intendere che si potrebbe accettare Rovereto; qualcuno anche vorrebbe che la città scelta fosse non Rovereto, ma Trento; si fa strada, insomma, il cloroformio della rassegnazione, che addormenta per interesse ogni idealità, e saltan su ipotesi, insinuazioni, accuse, che, palleggiate dall'un campanile all'altro, darebbero un desolante spettacolo a chi non conosca veramente il paese, se non si sapesse che, per fortuna, sono fenomeni effimeri, e che fanno, ad ogni modo, malignamente sorridere di trionfo i furbi governanti di Vienna.

Non altrimenti in Ungheria.

L'Austria ha *comandato* alla Presidenza del Consiglio un generale di bella fama, il Fejervary, ungherese. E ha sperato, forse, che con lui e intorno a lui si formasse un partito ungherese che desse ragione all'Austria, ossia alla Corona.

Ha sperato, in ogni modo, che la Camera dei deputati obbedisse al suo generale.... come un reggimento. E per poco pare che la lotta si calmi, ma fino a quando?

Il Fejervary ha già dovuto fuggire dal Parlamento inseguito o colpito dall'invettiva, dall'urlo e anche — *pardon* — dallo sputo del deputato Posgay. Dove può egli trovare ormai autorità se non nella forza? Vorrà egli servire il suo Imperatore fino a questo estremo limite, che concluderebbe col tradimento verso la sua Nazione? Vorrà egli domare l'Ungheria colle armi? E sarebbe possibile oggi rinnovare una calata di stranieri come quella dei russi che salvarono a Vilagos la Monarchia? Chi può sognare un esercito che, sostituendosi ai russi di quel tempo, invada oggi l'Ungheria per conto dell'Austria e glie la consegni mani e piedi legati, come fece allora lo Tsar?

No. Il generale *comandato* guadagnerà del tempo, ecco tutto: ma non guadagnerà e non darà alcuna battaglia.

***

Le formule diplomatiche, se applicate sapientemente, vincono, senza dubbio, per un breve periodo, ma non per sempre. Nascondono il pericolo, non lo sopprimono. Indeboliscono l'idea nemica, non la uccidono.

L'Austria guadagnerà qualche anno ritornando al suo antico sistema del *divide et impera*, ma non si troverà più forte neppure di un soldato, nè amata da un uomo di più il giorno in cui le questioni che ora allontana da sè ritorneranno fatalmente, come l'onda del mare ritorna alla riva.

Gli italiani dell'Austria, passato questo primo periodo di incertezza, ritroveranno se stessi e la fede nel loro diritto ad avere un'Università a Trieste, solamente a Trieste. Con una tattica negativa, — e terribile appunto perchè impunibile, — diserteranno in massa l'Università di Rovereto, obbligheranno il Governo a chiuderla per mancanza di studenti e a confessare così il suo torto.

Gli ungheresi..... oh, gli ungheresi hanno troppo bene incisa sulle tombe dei loro martiri la loro storia per dubitare ch'essi possano cedere. Il generale Fejervary dovrà una seconda volta, e per sempre, fuggire da quel Parlamento, donde già lo ha cacciato l'invettiva irruente dei deputati.

E il Governo austriaco si ritroverà dinanzi ai pericolosi problemi nell'identica condizione in cui oggi si trova.

Con questa differenza, però: che, nel frattempo, se le idee non mutano, mutano — o muoiono — gli uomini!

Scipio Sighele.

Mirabello ricostituisce il Consiglio superiore della marina mercantile.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Entro brevissimo termine sarà ricostituito il Consiglio superiore della marina mercantile, a tenore del regio decreto 2 aprile e 3 luglio 1905. Il ministro della marina, Mirabello, ha deciso di sollecitarne la costituzione in questo mese, avendo stabilito di sottoporre ad esso l'esame delle conclusioni della Commissione reale dei servizi marittimi, conclusioni già diramate in riassunto dalla *Stefani*, e che ora si annunciano di imminente pubblicazione. Sul parere del Consiglio superiore il ministro Mirabello risponderà in merito alle conclusioni della Commissione reale stessa.

Questa decisione del ministro della marina ha grandissima importanza, perchè dimostra ancora una volta il suo fermo proposito di far inaugurare la nuova fase del Consiglio superiore della marina mercantile con l'ampio studio di una questione che interessa tutta l'industria della navigazione, come è appunto quella dei servizi marittimi postali e commerciali e che d'altra parte rientra nelle attribuzioni del Ministero della marina, cui è commesso di sovraintendere all'amministrazione della marina mercantile, dispersa oggi tra diversi Ministeri, e che si deve ad ogni costo unificare e non maggiormente scindere.

Ferrovieri ricevuti dal ministro Ferraris

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20,30:

Stamane, accompagnati dall'on. Bissolati, il ministro Ferraris ha ricevuto una Commissione dei ferrovieri della Mediterranea. L'onorevole Bissolati ha esposto al ministro le lagnanze dei ferrovieri per la ritenuta fatta dalla Direzione dell'esercizio di Stato del 10 0/0 sul loro stipendio per conto della Mediterranea, come reintegro di spese fatte per i processi dalla Mediterranea in seguito allo sciopero. Il ministro promise di interessarsi alla questione.

La *Patria* dice che i ferrovieri di Stato, ai quali è stata imposta la ritenuta, hanno deliberato di non riscuotere lo stipendio.

La divisione del personale dell'Adriatica.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20,30:

Il *Giornale d'Italia* dice che la Commissione incaricata della divisione del personale dell'Adriatica fra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e quella delle Meridionali ha compiuto i suoi lavori. Il personale da dividere, compresa ogni categoria di impiegati e di agenti, è, secondo il *Giornale d'Italia*, di circa 42,000, dei quali passano all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato circa 29,000 e restano alle Meridionali circa 13,000.

In Vaticano.

Per l'anniversario dell'incoronazione del Papa — I lavori del soffitto lateranense — La croce pettorale a tutti i cardinali.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 23.

Monsignor Riggi, maestro delle cerimonie pontificie, e che attualmente villeggia in Frascati, ha fatto spedire gli inviti per la cappella pontificia, la quale avrà luogo alla Sistina il giorno 9, per l'anniversario dell'incoronazione del Papa. Spetta al cardinale Mery del Val, segretario di Stato, quale prima creatura dell'attuale Pontefice, il celebrare la Messa solenne.

***

Si spera che, passato il grande estate, i lavori del soffitto lateranense, importantissimi lavori, siano ripresi con alacrità, quantunque la deficienza dei mezzi dia a temere che dovranno essere trascinati in lungo. Non è bastato l'appello alla cristianità, nè la promessa di una specie di onorificenza cavalleresca con diploma agli offerenti. Il denaro raccolto per questo grandioso lavoro non è sufficiente a coprire neppure la metà del preventivo, nè la Santa Sede è pel momento in grado di anticipare il denaro occorrente. D'altronde, il Capitolo lateranense, trattandosi della chiesa *mater urbis et orbis*, non intende sobbarcarsi da solo alla spesa.

***

Il *motu proprio* di Pio X, d'ordine rituale, riguardante la concessione ai cardinali non insigniti di carattere vescovile di portare in pubblico ed in privato la croce pettorale, è stato motivato in modo speciale dal cardinale Luigi Tripepi, pro-prefetto dei Riti.

Si sa che il Sacro Collegio è suddiviso nei tre Ordini rituali di *vescovi*, *preti* e *diaconi*, la trina ripartizione del clero, giusta gli antichi ordinamenti chiesastici; perciò, dovendo il pro-prefetto trattare pel suo ufficio continuamente con vescovi e arcivescovi, ed avendo anzi nella stessa Congregazione a consultori cardinali vescovi, avveniva che il capo della medesima mostrasse nelle forme esteriori una inferiorità di grado. Da qui principalmente la concessione della croce pettorale, la quale, se dà all'abito cardinalizio un distintivo maggiore, non influisce punto sul suo carattere di potestà spirituale, la quale rimane inalterata. Questi cardinali, quantunque insigniti della croce pettorale, mai potranno compiere riti, come quello della cresima, che ai soli vescovi spetta. Perciò il Papa col suo *motu proprio* non ha punto alterate le competenze gerarchiche della chiesa cattolica in ordine all'Episcopato.

D'ora innanzi pel *motu proprio* di Pio X porteranno la croce pettorale, gemmata e consacrata, i cardinali Luigi Macchi (a Subiaco esercita giurisdizione episcopale); Andrea Steinhuber, Francesco Segna, Raffaele Pierotti, Francesco Della Volpe, Calasanzio Vives-y-Tuto, Luigi Tripepi e Felice Cavagnis.

Zeta.

La stipulazione degli accordi finanziari pei nuovi lavori del porto di Genova.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Gli accordi che, dopo le varie trattative condotte dal generale Canzio, erano già stati presi fra lo Stato, il Consorzio, il Comune di Genova e le Casse di risparmio di Genova e di Milano, in ordine alle nuove operazioni finanziarie dell'Ente autonomo, hanno avuto oggi la loro sanzione definitiva e solenne con la formale stipulazione dell'atto di rinnovazione delle precedenti convenzioni del 23 agosto 1898 e del 12 gennaio 1901.

La stipulazione ha avuto luogo al Ministero dei lavori pubblici, e vi sono intervenuti il sottosegretario Pozzi, in rappresentanza del ministro, il comm. Mortara, in rappresentanza del ministro del tesoro, il generale Canzio per il Consorzio, l'avv. Parodi per il Municipio di Genova, il comm. Novella ed il comm. Scotti, rispettivamente per le Casse di risparmio di Genova e di Milano.

L'atto stipulato stabilisce anzitutto la restituzione del Consorzio al Comune in quanto concerne l'anticipazione di fondi per opere dipendenti dalla legge 2 agosto 1897, N. 40, e determina poscia le condizioni in base alle quali le Casse si obbligano a dare al Consorzio nuove anticipazioni sino a 15 milioni: ed il Governo dà la propria parte di garanzia contemplata nella legge 12 marzo 1899 per detta somma di 15 milioni, come prima parte di quelle che ulteriormente il Consorzio dovrà chiedere al credito, fino alla concorrenza di 60 milioni complessivi, per l'esplicazione del suo vasto programma tecnico.

L'intervenuta stipulazione assicura definitivamente al Consorzio i fondi necessari per il pagamento — quella prima parte delle opere di ampliamento per le quali si terrà esperimento d'asta il 21 corrente.

La *Tribuna* dice che l'inaugurazione dei lavori quasi certamente sarà fatta con speciale solennità ed alla presenza del Re.

La sospensione del decreto per la concessione dell'acquedotto ligure

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20,30:

La *Tribuna* dice che, in seguito alla relazione dell'ispettore generale cav. Frano, il Ministero dell'interno è venuto nella determinazione di sospendere il decreto del gennaio 1900, che dichiarava di pubblica utilità le opere da eseguirsi per attuare alcune derivazioni di torrenti per la costruzione dell'acquedotto ligure, costruzione che sollevò fiere proteste da parte dell'Amministrazione comunale di Arenzano.

Il fascio medico parlamentare.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20,30:

In questi ultimi giorni si è costituito a Montecitorio il fascio medico parlamentare. Esso ha deliberato di tenere a Roma, nel prossimo novembre, un Congresso generale sanitario, invitandovi tutti i medici condotti, ufficiali sanitari, farmacisti e veterinari del Regno.

Il *Giornale d'Italia* dice che tale Congresso darà pratici risultati, perchè da esso scaturiranno precise indicazioni per l'azione che il fascio medico parlamentare si propone di sostenere davanti alla Camera.

Esigua maggioranza ministeriale alla Camera inglese.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 13,40:

Alla Camera dei comuni si discute il bilancio dell'istruzione. Numerosi deputati liberali assistono alla seduta. Si respinge con voti 250 contro 220 una mozione chiedente la riduzione dei crediti del bilancio. Il risultato della votazione è salutato da lunghi applausi dall'Opposizione.

Un colloquio inedito fra Bismarck e il principe Gerolamo Napoleone.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, ore 21,45.

La *Patria* pubblica un documento inedito relativo ad una conversazione tenuta nel 1868 dal principe Gerolamo Napoleone, il figlio del Re di Vestfalia, marito della principessa Clotilde di Savoia, padre dell'attuale pretendente al trono imperiale, con il Conte, non ancora Principe, di Bismarck.

Il colloquio avvenne tra il 4 e il 14 marzo del 1868, durante un soggiorno del principe Napoleone a Berlino. La sostanza di esso fu riferita dal Principe, ritornando a Parigi, al suo fido amico, l'Ollivier, il 27 dello stesso mese di marzo del 1868. L'Ollivier gliele ha udito ripetere parecchie volte esattamente nei medesimi termini.

Il Principe non aveva ricevuto alcuna missione ufficiale, nè generale, nè speciale, viaggiando per suo diletto in incognito; tanto è vero che era sceso in un albergo e non all'Ambasciata di Francia.

Il conte di Bismarck incominciò sostenendo la necessità di stabilire le buone relazioni tra la Prussia e la Francia.

— Certo, — rispose il Principe, — queste buone relazioni sono necessarie. Ma ci vorrebbe per noi qualche compenso.

— Accetto di darvene per le annessioni future, s'intende; non possiamo discutere sulle annessioni passate. Non ci si batte in duello per uno schiaffo ricevuto sei mesi fa.

— Quale compenso? — chiese il principe Napoleone.

— Voi lo sapete bene, ma volete forzarmi a pronunciare la parola; ebbene, la pronuncerò: il Belgio.

— Voi ci offrite sempre ciò che non vi appartiene — gridò il principe Napoleone.

— Oh, — esclamò Bismarck, — non mi domandate la concessione di popolazioni tedesche. Se anche volessi darvene non potrei farlo e non voglio; del resto, se anche io ve le dessi, voi non potreste dirigerle, e se insistete tronco la conversazione.

— Torniamo dunque al Belgio. Ma, e l'opposizione dell'Inghilterra?

— Si parla senza posa dell'Inghilterra — esclamò Bismarck. — Ma che cosa è per noi l'Inghilterra? Se fosse la Turchia o l'Egitto, me ne preoccuperei; me ne preoccuperei ancor più se fossi un *rajah* delle Indie. Ma che importa a me, tedesco, dell'Inghilterra? Una nazione non esiste che per il numero dei soldati che può far scendere in campo. Quanti soldati può far marciare l'Inghilterra? 50,000, 100,000; e voi, francesi? 500,000; e noi, tedeschi? almeno altrettanti. Che ci importa dunque dell'Inghilterra, se noi siamo d'accordo? I deboli sono fatti per essere divorati dai forti.

Disse il cugino di Napoleone III, rispondendo a Bismarck:

— Ma ci vorrebbe almeno un pretesto per attaccare il Belgio!

— Non ci ho pensato, non sono pronto, — replicò il ministro prussiano; — ma, per esempio, potreste attaccare briga col Belgio a proposito di questa maledetta libertà della stampa, potreste invelenire la discussione ad arte e lanciare in avanti qualche reggimento; noi grideremmo sulle prime un po', poi dichiareremmo che avete ragione. Notate — si affrettò a soggiungere il principe di Bismarck — che non è il cancelliere della Confederazione che vi parla; vi parla Bismarck. Non so ciò che pensa il mio Re; ma se Guglielmo e l'imperatore Napoleone III acconsentissero, mi recherei subito a Biarritz; quantunque, in genere, questi viaggi non mi riescano, e tratterei l'affare con Sua Maestà. Non ne parlate a von Goltz, che è uomo di fiducia del Re, ma non il mio. Per ciò che mi concerne, non voglio trattare col Benedetti, vostro ambasciatore a Berlino: egli è intelligente, ma si ricorda troppo di essere stato console, e vuol fare da proconsole. Questi modi di fare, qui, a Berlino, non sono bene accetti. Tali argomenti, del resto, non vanno trattati nel solito modo regolare: se non si discutono direttamente, vi si deve impiegare solo della gente che dopo si possa sconfessare. Gli ambasciatori non vanno mischiati in tutto ciò che quando ogni cosa è terminata.

Terminò il colloquio il Bismarck, facendo sull'insieme della situazione politica europea alcune confidenze, che ebbero il merito di essere semplicissime:

— Tutte le questioni mi sono indifferenti: che la Russia vada a Costantinopoli, che l'Italia se la cavi in un modo o nell'altro, poco mi importa; io sono pro o contro, secondo che ciò mi avvicina o mi allontana dal solo scopo cui tendo: l'unità tedesca. In quanto alla politica interna di vostro cugino, Napoleone III, io capirei che egli imprigionasse in una nuova Bastiglia tanto Giulio Favre che Adolfo Thiers; almeno io l'avrei pensato così quando ero più giovane; ora la penso un po' diversamente. Ciò che non riesco a capire si è che in Francia si lascino parlare tali uomini con tanta libertà, e che l'Imperatore poi non si decida ad inaugurare un sistema liberale.

Nasi a Roma!

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22,5:

Il *Giornale d'Italia* reca la notizia della presenza di Nunzio Nasi a Roma, e soggiunge: «Noi non daremmo la notizia se non ci venisse da ottima fonte. Pertanto domandiamo se non è vero che il 24 luglio Nunzio Nasi era a Roma; se è vero, come ci si assicura alla Sezione d'accusa, che fu presentata una procura fatta da Nasi ai suoi avvocati, per la sua difesa presso la Corte di Cassazione; se è vero che questa procura porta la data del 24 luglio, e fu stesa in Roma da un notaio; infine domandiamo se è vero che la Procura porta la firma di due testimoni, che accertarono l'identità personale di Nunzio Nasi.»

Taft e miss Roosevelt lasciano il Giappone

Ci telegrafano da Nagasaki, 2, ore 18:

Taft e la signorina Roosevelt sono partiti ieri per Manilla. Un grande numero di funzionari e personalità li salutarono alla loro partenza. Taft ha ringraziato in termini cortesi del ricevimento caloroso fattogli dal Governo e dalla popolazione, attribuendolo all'accordo che regna fra il Mikado ed il suo popolo relativamente alla simpatia fra gli Stati Uniti e il Giappone.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Durante la seconda sezione della Cassazione si è discussa la causa per ingiurie col mezzo della stampa intentata dal *colonnello Bertotti contro l'ex-capitano Ranzi*, direttore del *Pensiero di Roma*. La Corte ha confermato la sentenza della Corte d'Appello di Roma, che condannava il Ranzi a 1700 lire di multa, ai danni ed alle spese.

— Il *Bollettino del Ministero della grazia e giustizia* oggi non si è pubblicato.

— La *Tribuna* annuncia che fra tre giorni le *forze navali del Mediterraneo* che si trovano presentemente alla Maddalena partiranno per un giro di esercitazioni nel Mediterraneo. Alla Maddalena si recherà la squadra di riserva che costituirà la squadra di difesa per le esercitazioni di blocco che avranno luogo alla fine di settembre.

— *Le entrate postali, telegrafiche e telefoniche* del mese di luglio 1905 risultarono di lire 8,291,099 superando di L. 320,116 quelle accertate nello stesso mese del 1904.

— E' stato affermato che il *ministro delle poste e telegrafi* aveva sospeso le *promozioni*. L'art. 142 del regolamento organico prescrive le promozioni trimestrali, ma il Gabinetto precedente con decreto reale aveva sospeso le promozioni di tale articolo. Orbene, l'attuale ministro delle poste non si è valso affatto della facoltà accordatagli da tale decreto, e dal 31 gennaio di quest'anno al 30 giugno ha fatto 635 promozioni; così ripartite: 166 di prima, seconda e terza categoria e 459 di quarta categoria.

— Stamane è partito per Genova *Mirabello*; oggi parte per Napoli il ministro *Bianchi* e per Milano *Spingardi*.

— *Il Papa ha celebrato* stamane Messa nella cappella Paolina, in occasione del perdono di Assisi; nel pomeriggio ritornerà nella cappella a pregare. Ha ricevuto monsignor Spalding, vicario di Antona; monsignor Tork, vescovo di S. José di Costarica; il rettore del Collegio irlandese, che ha presentato a S. S. un *album* con illustrazioni della cattedrale di Armag in Irlanda, ed un altro *album* proveniente da Melburn con gli atti del Congresso tenutovi nel 1904.

— Stamane nella chiesa di Santa Maria Maggiore venne *rubato* mentre si celebravano le funzioni un *quadro di valore* raffigurante Pio IX. Gli agenti di polizia hanno eseguito alcuni arresti di persone che si presumono autori del furto.

— A proposito della vivace polemica prodottasi attorno alle elezioni di Roma ed all'azione dell'Unione Romana, la *Civiltà Cattolica* ha pubblicato un articolo, attaccando i consiglieri comunali di parte cattolica. Il *Giornale d'Italia* dice che, in seguito a tale pubblicazione, il gruppo consigliare comunale cattolico ha deciso di querelarsi contro il giornale *La Civiltà Cattolica* e contro il padre Bertoli, presunto autore dell'articolo.

Le proposte della Commissione reale per le linee di navigazione.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 14,30:

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica che la Commissione reale per i servizi marittimi ha presentato al Governo le sue conclusioni sulle linee di navigazione, sul progetto di un Istituto di credito navale e sulle condizioni per la costruzione e per l'acquisto del materiale marittimo. La parte più importante riguarda la creazione di uno speciale Istituto destinato a somministrare a mite ragione di interesse il credito agli armatori ed alle Società italiane per l'acquisto e la costruzione di navi a vapore. L'ammontare del credito che tale Istituto sarebbe autorizzato ad accordare verrebbe concesso secondo l'importanza del servizio a cui le nuove navi sarebbero destinate. Il debitore dovrebbe rimborsare, a rate di tre mesi, posticipate, a cominciare dal sesto mese dall'acquisto o dal varo della nave, l'interesse, più una percentuale a titolo di commissione, di imposta ed ammortamento, e per spese di assicurazione della nave. Le domande di credito saranno classificate nel dicembre e nel giugno di ogni anno. Fra più domande, si darà la preferenza alle navi di maggior portata, ed a parità di portata a quelle di maggior velocità.

Nuovi dissidi tra Francia e Germania pel Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 16,30:

L'*Eclair* crede di sapere che Rouvier trasmetterà prestissimo al Governo tedesco una nuova Nota precisante le linee generali del programma della Conferenza del Marocco. Il giornale dice che in ogni caso è certo che le conversazioni fra Parigi e Berlino da qualche tempo non hanno più lo stesso carattere dei giorni della conclusione dell'accordo del 10 luglio e che numerose difficoltà sono sorte, le mene di Tattenbach a Fez avendo sollevato vive inquietudini al Quai d'Orsay.

Madrid sarà sede della Conferenza pel Marocco.

Le proposte francesi. Giustificazioni di Tattenbach.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 18,15:

Rouvier ha comunicato oggi a Radolin il testo delle proposte della Francia per il programma della Conferenza marocchina. Nei circoli ufficiali si crede probabile che Madrid sia la sede della Conferenza. Si avranno così sottomano i processi verbali della Conferenza del 1880 e i documenti relativi alla questione marocchina, che sono conservati nelle Cancellerie delle ambasciate estere a Madrid. La Conferenza avrebbe luogo in novembre.

Si ha da Tangeri che gli agenti della Germania dichiarano che non è questione di nuove concessioni per i sudditi tedeschi, e che Tattenbach osserva certamente le istruzioni, consistenti nell'ispirarsi allo scambio di lettere fra Rouvier e Radolin. In quanto alla costruzione del molo di Tangeri, questa concessione, a quanto dicono gli impresari tedeschi, è stata accordata in massima fin dall'arrivo di Tattenbach a Fez. Ma a Tangeri si ricorda che gli studi per i lavori del porto erano stati fatti da una Casa francese assai prima che fosse questione della concessione attuale.

Preparativi inglesi pel ricevimento della squadra francese.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 19,30:

Una riunione ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri alla Camera dei comuni, per concretare il ricevimento degli ufficiali della flotta francese. Vi parteciparono membri delle due Camere. Il pranzo offerto a Westminster-Hall sarà di 400 coperti. Fra i convitati vi saranno 100 ufficiali francesi, 200 membri della Camera dei comuni e della Camera dei lordi, poi dei rappresentanti dell'Ammiragliato e del Ministero della guerra. L'ambasciatore di Francia, il personale del Consolato e dell'Ambasciata francese assisteranno.

Idee, persone e cose

Io propongo.....

Io propongo.....

(Non so se ve ne siate accorti, ma in questo *Io propongo* c'è un'eco lontana del *J'accuse* di Zola. Se il tono vi pare troppo alto, e l'*io* troppo pretenzioso, son pronto a togliere l'*io*, purchè rimanga *propongo*).

Io propongo che prima che si dichiarino chiusi i processi Murri e Modugno si addivenga alla formazione di una nuova Società di reduci: quella dei reduci dalle patrie giurie.

E' inutile illudersi o temere: guerre, per un pezzo in Italia non ne avremo e per conseguenza non avremo nemmeno eroi, eroi militari. Le schiere dei gloriosi combattenti per la indipendenza si assottigliano, si assottigliano: quelle delle guerre d'Africa non sono simpatiche altrettanto, perchè l'Africa non entra nelle vedute dei partiti popolari, e quei combattenti appartenevano tutti all'esercito, puzzavano dunque..... di spese improduttive. Bisogna pensare a scoprire un nuovo eroismo civico da sostituirsi all'antico, nuovi reduci da colmare i vuoti che ha mietuto la morte..... Formiamo dunque i reduci delle patrie giurie.

Quanto alla precedenza nei cortei, non ci è nemmeno bisogno di ricorrere all'editto Menabrea per fissarla: il diritto di andare innanzi a tutti spetta ai giurati dei due processi Palizzolo, quello di Bologna e quello di Firenze. I giurati del processo Murri si contenteranno di un buon secondo posto.

Non tanto la lunghezza del processo, quanto la qualità costituiva un merito per quelli che sedettero come giurati. Il più giusto vanto sarà di quelli che avranno prestato servizio in un pubblico dibattimento, al quale parteciparono molti avvocati di Parte Civile e molti della Difesa, moltissimi testimoni e periti contabili, periti calligrafi, periti armaiuoli, periti medici, periti psichiatri: psichiatrici soprattutto.

I titoli per essere ascritti alla Società!

Appartenere alla lista dei giurati è il primo. Poi ci saranno gli avanzamenti pei meriti di guerra e per anzianità di servizio.

Invece di tre campagne si dirà tre processi; invece di cinque fatti d'arme e tre ferite si dirà cento testimoni e tre perizie.

I più valenti potranno vantare due errori giudiziari o quattro assoluzioni di rei confessi. I giurati del processo Olivo avranno diritto a esser proclamati soci benemeriti.

Quelli poi che tornando a casa avranno trovato qualche lieta sorpresa, — non so, un figlio improvveduto o il negozio in rovina, una novità allo Stato Civile o una iscrizione nella nota dei falliti, — saranno soci onorari.

Quando Ulisse, dopo tanto peregrinare, tornò ad Itaca, trovò solo il vecchio cane, Argo, che lo riconobbe. Ma, dato l'andazzo, quando i nostri giurati, pronunciato il verdetto, tornano alle loro case non trovano neanche un cane che li riconosca. A meno che, previdenti, non si facciano fotografare parecchie volte durante lo svolgersi del processo, e mandino i ritratti ai parenti, sicchè essi si possano tener al corrente dei guasti che mano mano fa il tempo anche sui giurati.

Sarà bene che alla fotografia sia aggiunta qualche nota dichiarativa: *rughe* al termine del primo incidente sulla legalità della costituzione della Parte Civile; *capelli bianchi* al termine dell'interrogatorio dell'imputato principale; *calvizie incipiente* alla prima arringa del Pubblico Ministero; *decrepitezza* al riassunto del Presidente..... E via di seguito.

Non c'è mica da scherzare! Chi additeremo alla gioventù studiosa come esempio di fedeltà al dovere, di eroismo, di abnegazione, se — come si vede ormai — l'idea della pace convince tutti, sino i fornitori militari! Taddeo e Veneranda hanno conquistato i cuori, tanto che oramai si guardano i difensori di città e conduttori d'eserciti con occhio diffidente.

Vedete Stoessel. Il difensore di Port Arthur pareva pronto a morire: ora dicono che fosse pronto a vivere, anzi pronto..... ai viveri.

E agli eroi antichi la gente non crede più: per Attilio Regolo crede ai chiodi, ma non crede alla botte; quanto a Muzio Scevola i fakiri e i facchini lo vincono per più di un gir di pista. E poi le guerre son lontane; i condottieri sono distanti: non c'è controllo, non c'è quarto potere o ha troppo scarsi rappresentanti. Invece l'eroismo del giurato si mostra innanzi a centinaia di persone.

Intanto mentre tutti discorrono per mesi e mesi: l'imputato, il presidente, i testimoni, i periti, il procuratore del re, il cancelliere, l'usciere, gli avvocati, — il giurato tace, deve tacere. L'imputato può ritirarsi nella camera di sicurezza o trattenersi nella prigione: il giurato, no. L'avvocato può ammalarsi (non ce n'è uno solo) può spogliare la toga, può vituperare i testimoni, può stringer la mano agli accusati, può rovesciare il calamaio e rovesciare improperii: il giurato no.

Tutti parteggiano; egli non può parteggiare: tutti possono mostrare o simulare commozione o un disgusto: il giurato no. Gli sciorinano dinanzi i panni insanguinati e non può dire: — Ne vorrei fare a meno, perchè ho il naso delicato. — Lo addormentano con letture soporifere, e ha da tenere gli occhi aperti. Lo serrano in un dilemma e non se ne può liberare. Il Pubblico Ministero gli dice: — Sei un galantuomo se non condanni. — L'avvocato gli ribatte: — Sei un mascalzone se non lo assolvi. — Ed egli per l'uno o per l'altro deve passare per un idiota e per un venduto.

L'avv. Ferrara, nel processo Modugno, ha parlato sei giorni; l'avv. Altobelli, nel processo Murri, per quattro. E i giurati che hanno taciuto per sei mesi e tacciono ancora, non sono ammirabili più di loro! E non dimostrano altrettanto giudizio se si raccapezzano fra tante testimonianze contrarie, fra tante perizie contradditorie, quando il signor X. che stimano, giura bianco, mentre il signor Y. che stimano ugualmente, giura nero?

Non è eroismo il loro, di rimanere impassibili al fuoco! tanto più che è spesse volte un eroismo inutile. In certi processi l'asso

lusione o la condanna è così prevedibile e sicura, che sarebbe lecito al capo dei giurati alzarsi subito dopo l'atto d'accusa e dire al Presidente: — Prima di procedere all'interrogatorio dell'imputato non si potrebbe ritirarsi in camera di consiglio e pronunciare il verdetto? —

Eppure no, resistono: collettivamente almeno, resistono. Abbiamo avuto le dimostrazioni dei richiamati che volevano tornare alle loro case; non c'è stata fin qui nessuna collettiva ribellione della Giuria. Discussi, diffidati, bistrattati, come i militi della guardia nazionale, essi resistono e rimangono sulla breccia. Andate là, che si sono conferite delle medaglie a gente che ha fatto assai meno di loro. Loro, se non altro, hanno fatto (anche) delle corbellerie.

La futura società dovrà proporsi il mutuo soccorso, specialmente quando i giurati sono in servizio. Poichè la Giustizia non ne provvede, perchè ha le mani occupate a tener la bilancia, i giurati si provvedano un armamentario e una piccola farmacia. Molta canfora per tenersi desti, dell'aceto, dei sali, dell'acqua antisterica.

I processi si fanno sempre più lunghi: non sarà male che la Società provveda delle spolverine per l'estate e delle pellicce per l'inverno. E poi medaglie, gran medaglie, nella speranza che un giorno vengan le croci; medaglie per tener su il morale, medaglie perchè quando vedremo dei liberi professionisti con tanto di laurea, e negozianti con tanto di capitale ridotti a vender cerini per le strade, si possano riconoscere a prima vista e ci sia qualche pietoso che dica: « Poveraccio, quel lì è vittima di un processo: l'imputato, che era un ladro, è andato assolto e si gode i quattrini; lui, che ha contribuito a mandarlo libero, è andato in rovina. »

Medaglie ci vogliono, medaglie come agli antichi guerrieri.

Che volete! I tempi son cambiati e bisogna mutarsi coi tempi. I guerrieri acquistavano la gloria col muoversi, i giurati l'acquistano col sedere.

Capisco che qualche volta ci sono tante per rompere la monotonia delle lunghe sedute, gli accessi sul luogo.

Ma in un processo che dura mesi e mesi che è un giorno di moto? Poco o nulla: l'accesso sul luogo tutt'al più riesce ad evitare.... qualche mezzo sul luogo.

Sabatino Lopez.

I FATTI DI RUSSIA

(Per telefono e telegrafo alla *Stampa*).

Nelson e Togo

Più volte in questi ultimi tempi si posero d'accosto i nomi di Nelson e di Togo, e si istituirono fra il vincitore di Trafalgar ed il vincitore di Tsu-shima paralleli e paragoni. Un nuovo studio, ora, sui due grandi ammiragli è apparso sull'ultimo numero della *Nuova Antologia*, ma Jack la Bolina, il quale n'è l'autore, non intende in esso stabilire un vero e proprio parallelo fra il duce inglese ed il duce giapponese, data la profonda diversità della prospettiva storica, e pertanto si accontenta di fare un semplice raffronto.

Jack la Bolina incomincia a raffrontare le giovinezze dei due capitani:

« Tra i giovinetti che il Governo giapponese mandò in Europa a studiare l'*arte di vincere* mercè le armi moderne, trovo Heihatci Togo, nato a Kagoscima, nella provincia di Satsuma, quella che ha dato al paese la maggior parte dei suoi uomini di pensiero o di azione.

« Corre giusto un secolo tra l'anno in cui nacque in un borgo del Norfolk, di gentil sangue oriundo di Scandinavia, Orazio Nelson, e l'anno in cui vide la luce nell'estremità dell'arcipelago Heihatci Togo, da famiglia di Samurai: e un secolo intercede fra le due giornate tragiche di Trafalgar e di Tsu-shima. Spogliatosi del nativo *Kimono*, ma non delle due spade di *Samurai*, per entrare nella Scuola Navale di Tokio, il giovinetto vi compì il tirocinio di studi e poscia fu mandato a perfezionarsi in Inghilterra nel *Nautical College* del Tamigi. Ne tornò armato di tutto punto per combattere le sante battaglie della patria. Non v'è notizia di tempeste della vita di Togo tra il ritorno in patria e la guerra cinese. In ciò la sua vita differisce dalla vita di Nelson, che provò le amarezze dell'umana ingiustizia. Il mare fu ad entrambi comune, paterno maestro, che ama solamente chi lo ama.

« Penso al comandante Nelson, caduto in disfavore nel 1787 per avere colla consueta tenacia osteggiate le malversazioni e le frodi dell'Amministrazione navale; i suoi più sviscerati amici e le lettere di lui lo dipingono al vivo. Tra il 1788 e il 1792, quattro anni di ozio increscioso: scavar buche nel proprio giardino, fucilare ogni tanto una pernice, educare un levriero alla corsa, accompagnare ai bagni la moglie, tutto ciò non bastava davvero a spegnere nelle sue arterie la febbre di gloria che lo divorava. Oh! l'appello disperato dell'uomo conscio del proprio valore quale è contenuto nella chiusa di una lettera diretta all'Ammiragliato: eccola testualmente: « Se le loro signorie si compiacessero di darmi un guscio di noce in comando, ne sentirò tutta la gratitudine. »

« Penso poi alla sua esclamazione: *Post nubila Phoebus*, quando il 30 gennaio del 1792 l'Ammiragliato gli spedì le lettere di comando dell'*Agamemnon* da 64 cannoni, e l'ordine di partire per il Mediterraneo, per quel mare che ha inspirati tanti poeti e che era riserbato alla sua conquista. Oh! quell'*Agamemnon*, brutto, mediocre camminatore, poco robusto e male armato, rimarrà pur nondimeno nella mente di Nelson come l'impareggiabile vascello, ed i suoi uomini come altrettanti ammirabili eroi. »

Tale deve essere anche oggi per Togo il *Naniwa*, l'incrociatore protetto di cui nel 1894 ebbe il comando e col quale aprì gli atti di guerra in un'occasione memorabile.

Jack la Bolina viene quindi alle grandi battaglie che sono la gloria dei due grandi ammiragli, e pone di fronte Trafalgar e Tsu-shima.

« Nel maggio del 1803, l'Inghilterra ha 41 ammiragli, 32 vice-ammiragli, 50 contrammiragli: tra tutti sceglie, per affidargli il più geloso comando, Orazio Nelson. Non guarda all'anzianità, ma al merito. Eppure ha molti generali di mare di incontestata celebrità. Duncan è ancor vivo, e gli allori di Campodown non sono appassiti. Vive è Keith, tal maestro del Mediterraneo, che pel primo ha riconosciuto e messo in opera la stupenda posizione strategica della Maddalena, oggi chiave nelle nostre mani dell'alto Tirreno. Vivo Troubridge, *dal cuor di quercia*, che Nelson in una lettera a Servis chiama il *nonpareil*, e sir Sydney Smith e sir Borlax Warren, tutti insomma cui il Mediterraneo è famigliare. Ma ciò nondimeno l'Inghilterra richiama dalla villa di Merton il suo marinaio impareggiabile. »

E nell'ottobre del 1903, il Mikado (che pure avea Ito, vincitore allo Yalù, e Kamimura, l'educatore dei giovani capitani di torpediniere, che tutti oggi ammirano), chiamò a sè Togo e gli affidò il comando supremo delle forze del Mar Giallo. Qui vi è da imparare che l'anzianità deve avere un semplice valore amministrativo e null'altro. Trafalgar è troppo noto tecnicamente, Tsu-shima non lo è ancora abbastanza. Non v'è da temere, per conseguenza, che io infligga i cattedratici corollari e il vaniloquio del vaticinio al lettore.

« Fisso col pensiero sul Mediterraneo, *Mare nostrum*, indagherò (auspici Nelson e Togo), le origini logiche delle due vittorie solenni e finali per cui ambidue sono le figure umane rappresentative della conquista di un mare interno.

« Quali gli antecedenti di Trafalgar? Vadansi a rintracciarli in Abukor.

« Noi siamo una banda di fratelli ». Nelson, sebben ferito, scrive per spiegare l'ardore collettivo dei suoi capitani e la vittoria conseguita. Col tempo quella banda di fratelli si spezzerà; saranno tutti ammiragli e spazzeranno dei nemici d'Inghilterra i mari più lontani; si ritornerà con elementi più giovani, ma sempre fraterni.

« E quando il 10 maggio del 1805 i segugi britannici avranno riconosciuto le orme dei cinghiali di Francia e di Spagna; e comincerà dalla baia di Lago la caccia affannosa, tutte le doti che l'ardore fecondo, che la perduranza nutre, che la cupidigia di gloria acuisce, la squadra di Nelson le paleserà durante la corsa sfrenata attraverso l'Atlantico. Nulla importa che i vascelli sian logori, le alberature oscillanti, le vele consunte, gli equipaggi stanchi o decimati. I cuori dell'ammiraglio, dei capitani e degli equipaggi battono all'unisono. E' la *banda dei fratelli* che, eccitati dallo spirito indomito dei *vikings*, governa le navi.

« Non un sol consiglio ... capitani tra il 10 maggio ed il 21 ottobre; ma in quelle lunghe navigazioni, frequenti gli scambi di pranzi tra Nelson ed i suoi comandanti per consacrare il mutuo pensiero circa la battaglia ambita come premio a fatiche sopportate.

« Il 28 settembre, quando il *Victory* raggiunse al largo di Cadice la squadra salita a 28 navi di linea, era la vigilia del quarantesimo settimo compleanno di Nelson. Il giorno dopo, ammiragli in sott'ordine e comandanti si recarono a visitarlo; ed egli spiegò loro il proprio piano di prossima battaglia.

« La dimane il tocco di Nelson, o *piano d'assalto*, venne comunicato alle singole navi della squadra. Ma con tanto ardore di cuore quanta freddezza di cervello! Per timore che Villeneuve e Gravina sappiano che il nuovo comandante in capo ha raggiunto la squadra, conscio dell'enorme valore della segretezza, Nelson si fa precedere dalla fregata *Euryalus* che porta una lettera a Collingwood, con un ordine di non rendere gli onori al *Victory*; faccia il cannone rituale di saluto che può interpretarsi come una notizia.

« E il 18 Nelson scriveva sul suo diario le fredde parole: « Tempo bello, vento ai levanti: le squadre alleate non possono aver tempo migliore per prendere il mare ». E il dimani, alle 9 e mezzo del mattino, di vascello in vascello ripetevasi il segnale delle vigilanti fregate; la sperata notizia: « Il nemico esce dal porto ». Oramai i cuori erano aperti a ricevere dall'animo dell'eroe l'ultimo avvertimento.

« L'Inghilterra attende che ogni uomo faccia il suo dovere. »

I precedenti di Tsu-shima.

« Nell'ottobre del 1903 al vice-ammiraglio Heihatci Togo fu per scelta diretta di Sua Maestà l'Imperatore affidato il comando della squadra permanente, su cui principiò subito l'allenamento per la guerra col tiro al bersaglio, interrotto appena dalle esigenze del servizio. Poi un bel mattino le forze navali misero la prora fuori per ignota destinazione. La stampa l'ignorò sempre; niuno tradì il segreto. E mentre tra Russia e Giappone si negoziava, Togo intesseva la trama della campagna, formando quella base volante alle Isole Elliot che è stato uno dei segreti delle replicate vittorie giapponesi. Seguendo il retto criterio del concentramento delle forze, perchè un pugno chiuso è più robusto che la mano aperta, tenne tutte le forze con sè, e fuor di vista delle due coste.

« .... Tsu-shima è la culminazione dello sforzo graduale ed ascendente di una navale virtù che si è andata cristallizzando durante quindici mesi di esercizio continuato, sino ad acquistare la durezza del diamante. Non è che sotto codesta condizione di durezza insuperabile che si può ridurre a mercè in quarantasette minuti un nemico più numeroso ed architettonicamente più forte, sebbene insufficientemente agguerrito. Ricordo che Trafalgar durò circa quattro ore.

« Ma se il cómpito di Togo, al pari di quello di Nelson, è stato agevolato dall'eccellenza dei loro subordinati, pur rimane all'ammiraglio il merito altissimo di aver armonizzato i propri criteri coll'indole dei nemici. Quell'uomo del lontano Oriente sembrò conoscere la storia, che è la madre della tattica, come pochi la conoscono. Eccone la prova lampante.

« Nel Consiglio di guerra del marzo 1801, dinanzi a Copenaghen, mentre il piano d'azione di Nelson non trovava favore, perchè temevasi l'arrivo della squadra russa e svedese in soccorso ai danesi, Nelson troncò le obbiezioni, esclamando: « Meglio, se i nemici saranno più numerosi la vittoria sarà più facile », e spiegò come, assalendo le teste di colonne delle squadre riunite, ne avrebbe confuso la manovra in modo inesprimibile. E' la manovra di Tsu-shima. Ma vi è anche di più. Nelson aveva i suoi criteri speciali riguardo ai nemici eventuali, desumendoli sempre dall'osservazione diretta. Diceva: « Stringetevi addosso ad un francese; ma contro un russo manovrate. » Ed infatti la lentezza di manovra dei russi in mare od in terra è nota. Ora qual è stata la caratteristica di Togo nella guerra presente? Manovrare largo contro la testa di colonna, schiacciandola col fuoco rapido e preciso.

Jack La Bolina.

Le minacce degli scioperanti di Reval.

Reval, 2, ore 8.

La situazione creata dallo sciopero si fa minacciosa, e si verificarono serii disordini. Mentre il corteo degli scioperanti attraversava la città per andare a domandare la liberazione di sei operai recentemente arrestati, si formarono assembramenti che furono dispersi dalla Polizia. Uno fu sciolto dai cosacchi a colpi di *nagaika*. Pattuglie di soldati impedirono l'attacco della prigione. Il governatore fece affiggere un manifesto agli operai, dicendo che i tentativi degli agitatori rivoluzionari e gli attacchi contro gli atti dell'Autorità non saranno tollerati e impiegherà la forza contro le persone che formano assembramenti e si rifiutano di disperdersi. Il manifesto poi invita i pacifici cittadini ad astenersi dalla dimostrazione.

Lo sciopero è cominciato pure tra i lavoratori di Dvigatel. Gli operai fecero preghiere, poscia percorsero le strade invitando tutti gli operai ad abbandonare il lavoro. L'attitudine degli operai è minacciosa.

Le varie opinioni per l'attuazione del progetto Boul'quine

La conferenza per l'assemblea nazionale.

Parigi, 2, ore 8,5.

Circa la prima riunione del Comitato che deve esaminare il progetto Bouliquine il corrispondente da Pietroburgo dell'*Echo de Paris* dice che, a quanto gli si assicura, la maggioranza dei membri del Consiglio si è pronunciata per le riforme immediate; l'opinione, invece, è stata divisa sulla riforma relativa allo *zemski-sobor*.

Al principio della riunione lo Tsar pronunciò una breve allocuzione, pregando tutti di emettere la loro opinione con franchezza e sincerità.

Pobiedonozeff, Lamsdorff, Lobko e Manoukuie e sopra tutto Frederiks erano contro il progetto di riforme.

Il conte Ignatieff sosteneva fermamente l'idea del progetto di costituzione.

In riassunto, la decisione della riunione è stata rinviata ad una data indeterminata.

Il barone Baudberg e Nelde furono incaricati di fare il rapporto sulla riunione.

Pietroburgo, 2, ore 7,5.

Alla Conferenza di Peterhof, che ha avuto luogo oggi nel pomeriggio, hanno preso parte 44 personaggi, tra i quali erano i granduchi Alessio Wladimiro, Alessandro Michele, Nicola Nicolajevitch, tutti i ministri, i professori Klintokovski e Pauloff di Mosca, i senatori conte Bobrinski, Skirinski, Nariskin e quasi tutti i membri del Consiglio dell'impero.

La Segreteria della Conferenza è costituita dei funzionari della Cancelleria imperiale, incaricati dal Comitato dei ministri di redigere il progetto per la convocazione dell'Assemblea nazionale. Questo progetto una volta che sia stato completamente rimaneggiato con spirito più liberale rassomiglierà assai poco al progetto originale di Bouliquine.

Il Consiglio si asterrà di discutere le questioni di principio e si limiterà a studiare specialmente alcuni dettagli che hanno suscitato divergenze di vedute; si crede perciò che le deliberazioni del Consiglio dureranno pochi giorni, in modo che il 12 corrente, anniversario della nascita del Granduca ereditario, l'*ukase* relativo all'Assemblea sarà pubblicato.

La propaganda rivoluzionaria nell'esercito.

Pietroburgo, 2, ore 8,5.

Nell'esercito, la propaganda rivoluzionaria continua l'opera sua. Pochi giorni or sono due allievi del Collegio militare di Pietroburgo gettarono proclami stampati nel campo di un reggimento di tiratori a Krasnojo-Selo.

I soldati riferirono il fatto ai loro ufficiali e una perquisizione venne fatta nel Collegio militare. Non fu trovato nulla di compromettente.

Allora il colonnello Pogon, a cui è affidata la direzione del Collegio, intraprese per conto suo delle ricerche e scoprì in una dipendenza dello stabilimento una stamperia clandestina, come pure numerosi esemplari del proclama.

Ora le Autorità militari si sforzano di scoprire gli autori di questa propaganda.

Gravi disordini di contadini nel distretto di Odessa.

Odessa, 1.

Essendo quasi terminati i raccolti in parecchi distretti dei dintorni di Odessa, i contadini cominciano a commettere disordini. In cinque villaggi i contadini hanno incendiato alcuni fienili.

Si teme che i disordini si aggravino, allorchè la mietitura sarà interamente terminata.

Alcuni proprietari di terreni si sono recati agli uffici dello *zemstvo* di Odessa ad invitare i membri dell'ufficio ad esporre alle Autorità la necessità di proteggere le proprietà.

La guerra Russo-Giapponese

La giurisdizione militare giapponese a Sakaline.

Tokio, 1 (ufficiale).

L'esercito giapponese di Sakaline ha sconfitto i russi a 8 chilometri a sud di Reikor e poscia ha occupato Paleo, dopo un combattimento corpo a corpo.

I russi, che hanno ripiegato al sud, erano circa un migliaio. Il tenente-generale Haraguchi, comandante in capo dell'esercito giapponese, ha proclamato la giurisdizione dell'amministrazione militare giapponese in tutta l'isola Sakaline.

Il territorio dell'Ussuri abbandonato dai russi.

Un ottavo esercito giapponese.

Londra, 2, ore 8,10.

L'*Agenzia Laffan* riceve dalla capitale russa, che l'impossibilità di porre in stato di difesa le coste del territorio dell'Ussuri, ha fatto abbandonare la provincia intera, che si apre sul Pacifico. Prima che i russi conoscessero l'intenzione dei giapponesi di occupare il paese, già il Governo di Tokio aveva stabilito di fare della baia di Kostry la base di operazione di un esercito di 30,000 uomini e 70 cannoni, incaricato di impadronirsi del corso inferiore dell'Amur.

Il corrispondente militare del *Ruskyet Viedomosti* annuncia che i giapponesi organizzano un ottavo esercito per continuare le operazioni sull'Amur e a Sakaline. Da Kostry a Sofinsk non vi ha che una tappa di 80 verste, per una buona strada carrozzabile; di là le truppe possono portarsi al nord di Nikolaievitch e al sud di Kabarovsk. Una cannoniera e una flottiglia di torpediniere coopereranno a questa manovra.

Le truppe russe nel territorio dell'Ussuri constano di 3 battaglioni di fanteria con soltanto un reggimento di riserva, formato a Blagovetschensk, ma senza artiglieria.

E' impossibile mandar loro rinforzi da Vladivostock, che è sempre sotto la minaccia di essere assediato dall'esercito di Hasegawa. Tutta la parte dell'Ussuri è quindi lasciata aperta ai giapponesi da Kostry al golfo di Pietro il Grande.

« La Russia, — aggiunge quel corrispondente, — non può attendere il ricupero di questo territorio, se non da un negoziato di pace. »

De Witte crede inaccettabili le condizioni dei giapponesi.

New-York, 2, ore 9.

Un telegramma spedito per telegrafia senza filo dal *Kaiser Vilhelm*, a bordo del quale si trova De Witte, dice che il plenipotenziario russo avrebbe fatto la dichiarazione seguente: « Si è annunziato che ho per missione di tastare il terreno per l'emissione di un prestito russo in America o di discutere le relazioni commerciali fra i due paesi. Ora la mia missione è di discutere i negoziati di pace, ma sono disposto ad esprimere la mia opinione personale circa le relazioni russo-americane, allo scopo di consolidare l'amicizia tradizionale esistente fra i due paesi. »

Il corrispondente del *New York Herald*, a bordo di questa nave, manda questo radiogramma: « De Witte esprime il timore che i negoziati terminino in una settimana, perchè le condizioni giapponesi saranno così intollerabili che non ammetteranno discussione. »

Il fallito progetto della chiusura del Baltico.

Collere che spariscono.

Parigi, 2, ore 8.

L'*Echo de Paris* ha da Londra:

« Molti sono sorpresi a Londra del cambiamento di tono così improvviso della stampa tedesca, le cui collere si trovavano ancora scatenate due giorni or sono per la notizia di una visita della flotta inglese nel Baltico. Oggi usano tutti frasi melate. Secondo questi giornali il Governo tedesco sarebbe stato da molto tempo preavvertito di questa crociera delle navi inglesi, ed esse possono attendersi di venire graziosamente ricevute, come lo vogliono gli usi internazionali.

« E' questo evidentemente, come si dice, fare buon viso a cattiva sorte: essendo la Germania stata avvertita della decisione irrevocabile dell'Inghilterra di non cambiare nulla al suo programma di manovre, giudicò prudente di non lanciarsi per ora in vane proteste, pericolose per la riuscita degli altri progetti del Kaiser, e la stampa tedesca, che obbedisce in tutto e per tutto agli Uffici della Wilhelmstrasse, ha modificato in conseguenza i suoi apprezzamenti. Su tale questione è facile oramai presumere che intenzione del Kaiser fosse veramente quella, in principio, di tentare, mediante una coalizione delle Potenze costiere del Baltico, di interdire l'accesso di questo mare alle navi da guerra straniere. Egli non si attendeva di vedere il suo piano così bruscamente smascherato e la risposta così netta dell'Inghilterra lo turbò.

« E' certo che Guglielmo II ha parlato della questione col vecchio Re danese. Questi, già così attristato dagli infortuni della Russia, non si mostrò certamente disposto a concorrere in checchessia al piano aggressivo dell'Imperatore di Germania, e Guglielmo, doppiamente disilluso, inviò subito nuove istruzioni ai suoi ministri.

« Il Ministero degli esteri tedesco confessò quindi il contegno della stampa, ed ecco perchè dobbiamo ora considerare l'incidente come chiuso. »

Il dissidio fra Curzon e Kitchener discusso alla Camera dei Lordi.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 9,30:

Ieri alla Camera dei lordi, lord *Ripon* sollevò la questione Curzon-Kitchener, dimostrando la necessità di lasciare al Vicerè, cioè all'Amministrazione civile, la supremazia sull'Autorità militare. « Non bisogna fare nulla — disse — che possa nuocere al prestigio del Vicerè di fronte agli indigeni. »

Lord *Bath* disse che Kitchener e Curzon hanno entrambi un carattere autoritario: occorse l'intervento del Governo per mettere fine a questa crisi, facendo scomparire la causa di un dissenso divenuto un pericolo per il bene pubblico.

Il comandante in capo non potrà intraprendere una guerra senza l'autorizzazione della Metropoli. Il Gabinetto intero ha approvato la decisione di Brodrick. Bisogna sottoporre il nuovo ordine di cose alla prova della pratica prima di condannarlo.

Lord *Lansdowne* prese la parola. Disse che nulla è più lontano dal pensiero del Governo che di attaccare Curzon personalmente, ovvero di ritorglierli il posto. Il Governo ha rifiutato assolutamente di abolire l'impiego dei membri militari, le cui attribuzioni relativamente all'amministrazione dell'esercito sono distinte da quelle del comandante in capo. La questione fu discussa l'anno scorso durante il soggiorno di Curzon in Inghilterra. Una decisione era necessaria a breve termine e vi è luogo a felicitarsi di avere messo fine al periodo di tensione.

La legge marziale proclamata a Creta

Ci telegrafano da Costantinopoli, 2, ore 9:

Notizie da Creta recano che, essendo spirato senza risultati il termine accordato agli insorti pella sottomissione, i consoli ed i rappresentanti delle quattro Potenze protettrici promulgarono ieri la legge marziale.

La Camera cretese proclama l'unione di Creta alla Grecia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 2, ore 10:

La Camera cretese, prima di aggiornarsi, diresse un nuovo Memoriale alle Potenze, proclamando l'unione di Creta alla Grecia. La Camera nell'ultima seduta ha approvato un indirizzo esprimente la fiducia nel principe Giorgio. La Camera diresse anche una Nota all'Assemblea di Therisso, dichiarando che l'annessione alla Grecia costituisce la base incrollabile di ogni negoziato.

Lo sciopero di Longwy si aggrava

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 16,30:

Il *Journal* ha da Longwy che quattrocento operai scaricatori delle officine Micheville si sono posti in sciopero. Duemilacento operai metallurgici e trecentoquaranta minatori sono anche in sciopero. Cinque alti forni sono spenti.

Sciopero di terrazzieri a Lione.

Ci telegrafano da Lione, 2, ore 15,45:

I terrazzieri e minatori di Lione, riuniti ieri sera alla Borsa del lavoro, hanno deciso lo sciopero, chiedendo aumento di salario e la giornata di dieci ore di lavoro invece di dodici.

La crisi del mercato degli zuccheri

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 16:

La Camera sindacale degli zuccheri del mercato di Parigi ha invitato oggi, alle ore 13,30, i commercianti della piazza ad una riunione straordinaria per esaminare la situazione del mercato. La seduta fu brevissima. Si decise di attenersi all'applicazione stretta del regolamento.

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

L'arringa del difensore avv. Sorgente.

(Per telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale).

Udienza antimeridiana.

Perugia, 2, ore 10,30.

Si apre l'udienza alle ore 8,30.

La deposizione Capocchiani.

Riprende subito la parola l'avv. *Sorgente*, che, riassunto brevemente quanto disse ieri, passa ad esaminare la testimonianza dell'agente Capocchiani. Di questo teste l'oratore parlerà lungamente, essendo quello a cui si deve la scoperta e presunta scoperta che il cane della pistola fosse abbassato.

L'oratore nota che tutti coloro che osservarono la pistola prima del Capocchiani non sanno dire come fosse il cane. Il Capocchiani la vide molte ore dopo il sequestro. L'avrà realmente trovata col cane abbassato?

« Capocchiani — dice l'oratore — non dice il vero! Egli asserì di aver vista l'arma in Pretura dalle 9,30 alle 10, constatando che il cane era abbassato. Invece in quell'ora l'arma era in Questura, perchè il pretore stava facendo indagini al villino Modugno. La pistola fu portata verso mezzogiorno in Pretura dalla guardia Ricci, come dichiarò questo teste. »

L'oratore esamina come occupò il suo tempo in Pretura, concludendo che il Capocchiani mentì in quella sua dichiarazione.

L'oratore sostiene che la perizia dell'armaiuolo Lisco, portante la data del 29 dicembre, fu fatta il giorno 30 con data 29, e sostiene questo asserto con molte argomentazioni, concludendo che da tutto il complesso dei fatti si può con sicura coscienza non prestar fede sul fatto del cane alzato o abbassato, ai testi Capocchiani e Carassi.

La testimonianza del Lettieri.

L'oratore passa quindi a parlare del confronto fra il Lettieri e il Garofalo. Dice che con esso si tendeva a stabilire che la Bonasia non aveva fatto rivelazioni alla giustizia, prima perchè preoccupata, poi per l'intervento di Nicola Garofalo.

L'oratore nota che il teste Lettieri sorge quando interviene in istruttoria il Carrassi e che il Lettieri è portato in scena dal Carrassi. Esamina la testimonianza Lettieri. Questi fu escusso il 9 febbraio e venne indicato al giudice dal Carrassi. Il 17 febbraio Lettieri dichiarò di aver saputo quanto riguardava la Bonasia. Il 15 gennaio il Carrassi dichiarò di aver saputo l'esistenza del Lettieri da Pasquale Di Cagno. « Come mai Pasquale Di Cagno, sempre pronto a portare al giudice elementi contro il Modugno, ricorre ora al delegato Carrassi? »

Con fine critica l'oratore esamina il sorgere e lo svolgersi di questo episodio. Nel darne contezza al giudice, il Carrassi suggerisce l'arresto della Bonasia per obbligarla a dire quanto sapeva. « E sapete perchè? — esclama l'oratore. — Perchè si cominciava a insinuare che la Bonasia fosse la segreta amante del Modugno; perchè si lavorava per poter provare l'assurdo, cioè che Modugno fosse un libertino che faceva vita dissoluta; perchè, infine, la testimonianza della Bonasia provava l'assoluta innocenza di Modugno ed era necessario metterla in cattiva luce. Il giudice istruttore non seguì il consiglio del Carrassi. Chiamò invece il Lettieri. »

L'oratore, continuando l'esame di questo episodio, parla del tranello teso a Domenico Garofalo per attirarlo a confermare la testimonianza Lettieri.

Una signora che cade.

Mentre l'oratore sta facendo la sua dimostrazione, una bella ed elegante signora entra nel pretorio, inciampa e cade distesa a terra. Il rumore fa alzare il presidente, i giudici ed i giurati. La signora non si è fatta alcun male e l'oratore continua sostenendo che l'episodio Lettieri è una creazione del Carrassi.

L'oratore passa poi a sostenere che il Carrassi non poteva aver visto se il vaso entro le stanzine contenesse resti o no.

La critica delle perizie.

L'oratore prosegue dicendo che il mandato di cattura contro Modugno fu spiccato quando non vi erano contro di lui che semplici sospetti, mentre Modugno, anzichè sfuggire alle indagini della giustizia, la aiutava col suo epistolario.

L'oratore crede che se il giudice istruttore si decise all'arresto, si fu perchè doveva avere già avuto il responso dei periti calligrafico Infante, che deve essere subito, da quanto dicono i giornali di quell'epoca, mostrato sfavorevole all'accusato. I periti dichiarano di aver dato il loro giudizio con scheda segreta. L'oratore critica questa dichiarazione, che non crede vera, e con serrata argomentazione critica tutta l'opera dei periti calligrafici di istruttoria. Dice che tre periti dettero il loro responso dopo un solo giorno di esame del documento incriminato. « Che la perizia fosse però poco convincente lo si desume dal fatto che l'accusa, oltre ai suoi e ai periti di Parte civile, ha chiamato due altri nuovi periti, Savarese e Rossi.

« Questi ultimi due, dopo lunghi studi, hanno trovata la lettera somigliantissima alla scrittura di Cenzina. Furono titubanti nel loro giudizio per molto tempo, e dicono che solo dopo gli ingrandimenti si convinsero della falsità della lettera, e il perito Vismara, pure d'accusa, chiama gli ingrandimenti buffonerie! »

L'oratore insiste molto su questo punto, illustrando diversi errori commessi dai periti calligrafi in diverse perizie. Dice poi che è confortevole dopo tutto vedere questo cambiamento nella pubblica opinione. Prima si gridava *crucifige* contro il Modugno; oggi tutti sono convinti della sua assoluzione.

Cita quindi un opuscolo del prof. Andreoli contro il Vismara.

Presidente: « Quello non è documento di causa nè si può leggerlo. »

Mariotti, della difesa, esclama: « Si è letta *La Folla* di Valera! »

Presidente: « Sì, ma c'erano testi per confermarla. »

Sorgente lascia l'opuscolo Andreoli, e ne cita uno di Vismara, in cui si dice che sovente i periti calligrafi vengono troppo in favore dell'accusa.

La perizia calligrafica.

L'oratore passa quindi a fare una breve critica alla perizia calligrafica fatta in istruttoria. Ricorda la gran parte data nella sua arringa dal Ferrara alla lettera incriminata. La confutazione di essa la farà l'avv. Della Porta. Egli si limita a brevi accenni. Si domanda quanto v'è di vero negli argomenti portati dal Ferrara, che scorse cose che i periti non avevano visto. L'oratore confessa che durante la dimostrazione ebbe un momento d'impressione. Osservò quindi tutto quanto diceva il Ferrara per provare le sue asserzioni, ma deve confessare francamente che non vide nulla. Tutte quelle famose cose enunciate con voce reboante dal Ferrara, egli non le vide, nè crede che le abbiano viste i giurati. « Però, — dice, — badate che, mentre noi credevamo che la falsità o la veridicità della lettera provasse la colpa o l'innocenza del Modugno, la Parte civile non è di questa opinione. E' una buona tattica per quando noi avremo dimostrata la veridicità della lettera, perchè rimane la scappatoia di far credere che Modugno abbia potuto obbligare la moglie a scrivere la lettera. »

L'oratore passa quindi a ricordare come nel primo momento la lettera fu ritenuta autentica da tutti i Di Cagno. « Quali furono i sospetti del pretore? Non che la lettera fosse falsa, ma che Modugno avesse preso una lettera scritta da Cenzina durante il primo tentativo di suicidio col sublimato, cambiando la data. La mattina del 9 gennaio il giudice istruttore mostra la lettera a Vito Di Cagno, che dice che la calligrafia del biglietto non gli sembra quella di Cenzina, ma che però a prima vista può confondersi con la calligrafia della stessa.

« E' il primo passo — dice l'oratore — verso la perizia che lo stesso Di Cagno suggerisce. Poi Di Cagno soggiunge che ciò che gli fa ritenere che la lettera sia un falso fatto da Modugno è la busta che è proprio fatta da Modugno. Ebbene, — esclama l'oratore, — i periti calligrafici di Parte civile giurano sull'autenticità! »

La seduta è rinviata alle ore 16,30.

Udienza pomeridiana.

Si riapre l'udienza alle ore 16,40. Non vi è però nessun avvocato presente. Si attende quindi qualche minuto.

Il *presidente*, inquieto, dice all'avv. Paolo Angeloni, unico presente della Difesa, che gli avvocati potrebbero essere più puntuali. Finalmente gli avvocati della Difesa arrivano, domandando scusa al presidente. Mancano però gli avvocati di Parte civile, che giungono solo dopo pochi momenti, prendendosi un rabbuffo dal presidente.

Riprende quindi la parola l'avv. *Sorgente*, che continua la sua critica sulla perizia calligrafica.

Conclude, sulla perizia calligrafica, dicendo che i giurati devono studiare e indagare. Vedranno che la lettera fu scritta da Cenzina.

Si è detto che Modugno, per provare la verità delle parole « rimorsi gravissimi », ha dovuto ricorrere alla psichiatria. « Non noi ci abbiamo ricorso, — dice, — quando i Di Cagno, per salvare il decoro di famiglia, hanno dichiarato che la lettera era falsa, perchè Cenzina non poteva aver rimorsi. »

Modugno non si ammogliò per interesse.

L'oratore passa quindi a ricordare che si è detto che Modugno ha voluto fare un matrimonio d'interesse. E' falso, dice l'oratore; Modugno non ha mai saputo quali fossero i beni della moglie, non li ha mai visti. Cita alcune lettere di Cenzina, a prova di ciò. I beni stabili assegnati a Cenzina furono dichiarati del valore di L. 22,000. Ebbene, quando si pagò la tassa di successione, furono calcolati dall'Ufficio del registro del valore di L. 9100. I Di Cagno avevano quindi frodato Modugno non solo, ma, lui inconscio, l'hanno reso colpevole verso i suoi superiori. Le false perizie erano quindi già note ai signori Di Cagno. (*Impressione*)

Contro la perizia Morselli.

L'oratore passa fugacemente ad accennare alla perizia psichiatrica, criticando Morselli, che, a pochi giorni di altra perizia nel processo Murri, è venuto, dice, a sostenere il contrario di quello che là aveva sostenuto. E poichè nella perizia Morselli si parla di manovre defensionali, accusando la Difesa di aver sottratto lettere di Cenzina, l'oratore crede che quella perizia non sia opera di Morselli.

Un incidente.

L'oratore passa poi a parlare delle diverse pubblicazioni fatte per conto della Parte civile contro Modugno. Vuol leggerne qualcheduna, ma il *presidente* si oppone.

L'on. *Mariotti* di Difesa: « Ma se è in favore dell'accusa! »

« Respingo queste parole — urla il *presidente*. — A me importa poco che l'opuscolo sia in favore d'accusa o di difesa. Non voglio si leggano cose che non riguardano la causa e che non apparvero al dibattimento. »

Mariotti: « Ella potrà trovarle ingiuste o giuste, ma non ha il diritto di respingere nulla. »

Scoppia un applauso verso l'avv. Mariotti, e il presidente ed il procuratore generale fanno sgombrare la sala.

Il *presidente* dice: « Giacchè desidero che l'avv. Sorgente continui con serenità la sua arringa, rinvio a domattina. »

La fortunata vincitrice di un milione

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 9:

Si riceve da Sedan che la notizia, secondo cui il primo milione della lotteria della stampa era stato vinto da un'abitante di quella città, si è sparsa ieri verso il mezzogiorno colla massima rapidità in tutta Sedan. Si seppe poco di poi che la vincitrice era la signora Hofer, cantiniera del 28° reggimento dei dragoni.

L'Agenzia del Credito Lionese a Sedan telegrafò al Credito Fondiario a Parigi per ottenere la conferma delle cifre del numero vincitore: la Hofer era realmente milionaria!

Quando il corrispondente dell'*Echo de Paris* giunse presso la cantiniera la trovò in numerosa ed allegra compagnia: tutto il reggimento era in festa; sott'ufficiali e soldati facevano ressa intorno alla Hofer, la complimentavano, bevevano alla sua salute: « Non si paga oggi! » gridava l'allegra cantiniera.

Essa racconta che aveva presi tre numeri della lotteria per fare come tutti gli altri; gliene rimangono ancora due che non sono stati finora vincitori.

« Non ho figli — aggiunge essa — nè eredi; cercherò di fare del bene intorno a me ». Ed esprime l'intenzione di ritirarsi a Vilemomble presso Parigi. Ieri sera la fortunata cantiniera ha offerto un gran *lunch* a tutto il 28° dragoni.

La Hofer è nata a Chosango in Lorena: è una bella donna, bruna, un po' grassa, di umore gioviale; ha 38 anni.

I suoi parenti erano già cantinieri dello stesso reggimento e quando si ritirarono ella prese la loro successione. Suo marito è morto or fa un anno. Rimasta sola, senza figli, la Hofer era decisa a rivendere la propria cantina il mese venturo per vivere di rendita, poichè essa possiede già delle rendite!

I meglio informati stimano il suo patrimonio a quasi 300,000 franchi. Questo milione che le è capitato non mancherà di attirare alla bella, quantunque un po' matura, cantiniera, molte lettere fiammanti.

Il premio di 100,000 franchi è stato vinto dalla signora Domingue, cioccolatiera a Biarritz.

Un appello alla concordia fra armeni e mussulmani.

Ci telegrafano da Tiflis, 2, ore 16:

Un proclama pubblicato dal Vicerè invita gli armeni ed i mussulmani ad essere concordi pel bene del paese, e promette di chiedere subito allo Tsar l'abolizione dello Stato di guerra. Il Vicerè crede che il suo proclama, insieme con i provvedimenti presi nei luoghi ove si manifestò agitazione in seguito ai conflitti sanguinosi, ricondurrà la pacificazione.

La fine dell'arringa di Calissano in difesa di Tullio Murri

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. del 2 agosto.

L'udienza si apre poco dopo le ore 9. Ha la parola l'on. *Calissano*.

L'oratore esordisce ringraziando i giurati della loro benevolenza e dicendo che il suo programma sarà di trattare tre temi: la infermità di mente, la provocazione e la premeditazione, e, subito incominciando a trattare della infermità di mente, legge i due articoli di legge che la riguardano.

Quando l'oratore legge che la semi-infermità di mente riduce la pena da un minimo di sei a ventiquattro anni, il *presidente* lo interrompe:

— Ella sa, avvocato, che non si può enunciare la pena ai signori giurati.

Calissano. — Ma non c'è nessun articolo del Codice che proibisca di leggere la pena ai signori giurati.

Berciani. — Ma se tutti devono conoscere il Codice.

Calissano. — Indubbiamente. Dunque non vi può essere presidente alcuno, e tanto meno lei, presidente nostro riveritissimo, che non sappia che la legge non proibisce di leggere un articolo solo perchè in esso è fatto cenno alla pena.... I giurati non debbono ignorare l'entità di questa, solo debbono non preoccuparsi di essa nel dare giudizio....

Quindi l'oratore intraprende la discussione sull'infermità di mente in rapporto alla responsabilità di Tullio Murri.

« Due sono i quesiti che vi saranno sottoposti sulla infermità di mente:

« *a*) Quello che elimina ogni imputabilità penale;

« *b*) Quello che, senza escludere questa responsabilità, l'attenua grandemente.

« Esaminerò la causa in relazione al secondo quesito, e non perchè io respinga la prima delle ipotesi della legge o mi sia indotto nel convincimento che l'Accusa abbia dimostrato che Tullio Murri agì in una condizione di vera coscienza e di vera libertà dei propri atti, ma perchè forse questa prova è mancata a noi rigorosa e completa.

« Nessuno ha visto Tullio Murri quel giorno, tranne il Naldi e la Bonetti; essi attestano bensì di una condizione d'animo del Tullio, in quel giorno, tale da far ragionevolmente comprendere come egli fosse veramente in preda ad una vera ossessione che ne dominava lo spirito e la volontà, che non gli lasciava più alcun spiraglio di luce nella ottenebrata mente, che lo rendeva strumento di una forza quasi estranea a lui, ed alla quale indarno egli aveva cercato e cerca di resistere.

« Che così fosse in realtà non lo dimostra soltanto l'affermazione del Naldi, disinteressato, ed anzi d'accusa, poichè egli ciò afferma non a difesa di Tullio, ma accusandolo di non aver dato retta ai consigli suoi; ma lo provano il modo stesso della strana preparazione (le armi), la lunga attesa, la vigilia, la resistenza ad ogni idea doverosa, ad ogni consiglio buono, la scelta del luogo e dell'ora, la impreparazione di Tullio a procurarsi non solo la sicurezza del colpo e della fuga, ma anche la prova di un alibi, che, se, come dice l'Accusa, poteva essere effetto di procordinamento al Naldi, non si sa come non dovesse balenare alla mente di Tullio Murri come preparativo della più elementare difesa, quando egli, anzichè ubbidire ad una ossessione morale, morbosa, avesse avuta la calma e la riflessione dell'uomo che ha premeditato e preparato.

L'oratore ricordando a questo punto di avere ricevuta una lettera anonima, dice che in essa gli si fa presente un altro errore commesso da Tullio Murri che dimostra la sua ossessione.

« Io però non posso giudicare — dice l'oratore — l'entità dell'errore..... perchè non me ne intendo di certe cose..... come buon padre di famiglia.

« L'anonimo dice che Tullio mal fece a mettere le mutandine rosa nel letto per far credere alla presenza d'una orrizzontale, quando si sa che in agosto a Bologna, specialmente le *cocottes* non portano mutandine..... *(ilarità vivissima del pubblico)*. Se così è, vedete che Tullio Murri, il quale in tema di giocondità femminile è assai provetto e di mutandine deve intendersi, non aveva la testa a posto quando nascose quell'indumento muliebre tra le coltri. » *(Anche Tullio Murri ride di cuore)* L'oratore continua:

« Ed io, che con voi, più che dai giudizi peritali, imparai a lume di buon senso nel cuore umano a scandagliare questo abisso senza termine, dove stanno raccolte del leone le febbri e celate le viltà della iena, a sentirne i palpiti così come li sento nel mio, se in quella condizione mi trovassi, io mi sentirei, per la sola persuasione che mi viene dalla verosimiglianza delle cose, questa grande ed indefettibile guida del vero, mi sentirei, dico, autorizzato a sostenere la piena inimputabilità penale degli atti compiuti da Tullio Murri, se questi fossero avvenuti alle ore 18 e mezzo.

« Se Tullio Murri, uscito il Naldi, privo dell'assistenza di chi doveva essere testimone di quel suo falso eroismo, di quella sua azione che pareva a lui, in quel momento di follia, sotto la fallace [illegible] di un diritto, generosa e doverosa, fosse rimasto nell'alloggio, non si fosse curato del pericolo di essere scoperto o per denunzia del Naldi fuggitivo, e perchè questi fosse stato veduto dagli inquilini o dalla portinaia uscire frettoloso e sospetto dall'alloggio Bonmartini; se insufficiente e più che veramente incosciente di tutto ciò fosse rimasto solo ad attendere il cognato, ed affrontarlo solo, in quell'ora....., io direi a voi, giurati: « Questa è la prova migliore dell'idea ossessiva. »

« Era un folle, un ebbro di fantasia malsana, un febbricitante, che nulla più poteva discernere, calcolare, pensare, e gli mancava ormai anche l'istinto della conservazione sua, cieco di fronte alla evidenza delle cose, e così cieco da non vedere che, mentre malsicuro poteva e doveva essere l'esito dell'affronto e della lotta, una cosa era certa che egli aveva creato contro se stesso, la prova della sua responsabilità, senza legami di correità con altri, però legami che avrebbero costretto il Naldi al silenzio se correo, e dai quali invece costui si sentiva libero, per farsi poi come si fece libero denunziatore ed accusatore di Tullio, potendo dare la prova della sua non partecipazione.

« E avrei potuto dinanzi a così enorme prova d'incoscienza dirvi che la infermità di mente era in quel momento completa, tale da escludere la coscienza e la libertà dei proprii atti, donde la sua assoluta irresponsabilità penale.

« Ma Tullio uscì! La diversità fra la prima versione e la seconda, inavvertita ancora a molti, sta in questo: Che Tullio disse prima di essere uscito subito, d'essere andato a deporre le armi ed essere ritornato inerme subito incontrando Bonmartini mentre arrivava; all'udienza disse d'averlo incontrato alle 24. Tullio rimasto solo in quella tetraggine d'ambiente, solo dinanzi a sè, spettatore di se stesso, ebbe un lampo di riflessione...., ed uscì!

« Bonmartini era ancora lontano dalla casa; il periodo dell'attesa, già lungo, non poteva novamente durare oltre, e l'animo di Tullio si ripiegò su se stesso, ed è forse la desistenza del Naldi che gli ispirasse la idea di un pericolo maggiore, e della necessità della salvezza propria, e lo pungesse la preoccupazione della eventuale denunzia di lui..... egli uscì!

« E nella nuova condizione di cose, confessata dallo stesso Tullio Murri, non a suo vantaggio, come vedete, ma ai suoi danni, io non posso non tener conto dell'intervallo passato tra le 18,30 e le 24, dello abollimento se non intero, parziale di quella eccitazione di quella ossessione, e non posso non riconoscere che in quelle ore tra i suggerimenti pietosi di Rosina, il ricordo del padre venerato, della madre adorata, il pensiero della sorella lontana, alla quale egli più che la liberazione, apprestava nuovo e maggiore il martirio, e la rovina, lo spirito di Tullio Murri abbia potuto calmarsi alquanto, e rivedere con uno sguardo meno tetro la realtà delle cose, riconoscere l'enormità e almeno il pericolo di quei primi propositi ed avviare la mente a migliori consigli.

« Di questo nuovo stato di cose abbiamo la prova non solo nel lungo intervallo decorso, nella serenità tornata, nell'essersi trattenuto quasi lietamente tranquillo nel caffè, ma anche nelle cartoline scritte e nei nuovi propositi formati.

Si abbandona la tesi della completa infermità.

« Ed in questa nuova condizione di cose a me parrebbe non accettabile la tesi della completa infermità di mente che duri e che elimini in modo assoluto l'imputabilità.

« I fatti posteriori, tutto ciò che accede verso le 24, dovranno, è vero, avere luce anche dai precedenti, e da quel complesso di circostanze che, improvvisamente ritornando sulla scena della realtà, congiunte alle nuove cause di turbamento sopravvenute, tutte concorsero a ridestare nell'animo morboso di Tullio Murri, nella sua mente eccitabile le antiche e recenti impressioni; ma tutto ciò, a mio avviso, mentre potrà e dovrà anzi dar luogo ad altre indagini per altre dirimenti e per altre scusanti, nella ipotesi che noi sosteniamo delle 24, non potrà per l'infermità di mente dar ragione che alla ipotesi minore, quella che non esclude la imputabilità, l'attenua soltanto, scendendo alla diminuzione della pena.

« Ma la logica dev'essere questa anche nelle conclusioni nostre e nel vostro verdetto. O ritenete che il fatto è avvenuto alle ore 18 e mezzo, esclusa la partecipazione materiale del Naldi, rimasto Tullio ad attendere Bonmartini, ed allora non può essere che pazzesco e frutto di idea ossessiva, completa la sua azione; — o, come sosteniamo noi, è uscito, e il fatto, come narra Tullio Murri, è avvenuto alle 24, ed in questo caso non più infermità totale, ma turbamento profondo dell'animo e morbosità di mente, che non esclude, ma diminuisce soltanto la responsabilità.

« Vedete come il cambiamento dell'ora non può essere un mezzo difensivo escogitato da poco scrupolosi avvocati, o da essi consigliato a Tullio Murri, perchè da questo cambiamento d'ora egli non si giova, ma risente danno nell'apprezzamento delle condizioni sue in relazione alla infermità di mente.

« E' nel concetto della legge non già di punire a scopo di vendetta sociale il delinquente, ma di dare alla società il mezzo della difesa contro gli elementi suoi che ne contrastano la esistenza nel suo complesso e nelle sue parti, ne intaccano l'organismo.

« La imputabilità di costoro dev'essere considerata in relazione alla loro coscienza ed alla libertà degli atti, nel senso cioè che chi abbia commesso un reato per mancanza di coscienza o di libertà di agire — e questa mancanza di coscienza o di libertà sia l'effetto d'uno stato morboso della sua mente, non debba essere sottoposto a pena, ma possa essere riconosciuto bisognoso di cura.

« Quando la legge parla di stato morboso, cioè d'infermità della mente, non si riferisce ai pazzi od ai folli nel senso che comunemente li consideriamo noi, errore questo che dà luogo al solito commento del pubblico talora ignorante, quasi sempre incredulo, sovente maligno: « Non sapevano più come difenderlo, e l'hanno fatto credere pazzo! »

Cosa s'intende per alterazione della mente.

« Lo stato morboso della mente è, per il nostro legislatore, qualunque deficienza od alterazione morbosa della mente, cioè non solo quella che deriva dal mancato sviluppo o da sviluppo imperfetto delle facoltà mentali, ma anche quella che deriva da inazione delle stesse facoltà, anche se transitoria, di qualunque forma patologica permanente o accidentale, totale o parziale.

« E quando la legge dice mente, essa non intende questa parola in senso specifico, ristretto, ma vi comprende tutte le facoltà psichiche dell'uomo, quelle che riceviamo dalla natura, come quelle che ci vengono dall'educazione e dalla istruzione, le più evidenti come le più riposte, le più semplici come le più complesse, tutto insomma il meccanismo di questo nostro cervello nelle varie parti sue, dalla memoria alla coscienza, dall'intelligenza alla volontà, dal raziocinio fino al senso morale.

« Queste non sono mie interpretazioni arbitrarie, o affermazioni lanciate lì, dinanzi a voi, da chi non abbia autorità di farle; sono invece le stesse parole della Relazione Ministeriale presentata al Re per la sanzione sovrana al lavoro legislativo del nuovo Codice penale.

Quindi, cittadini giurati, còmpito vostro, come d'altronde voi insegnate a me, nel risolvere il quesito della infermità di mente parziale di Tullio Murri, quella infermità che non esclude la imputabilità, non lo esonera da pena, ma nell'applicazione di questa permetta alla Corte di spaziare da un minimo di sei anni di reclusione fino ad un massimo di ventiquattro, voi dovete giudicare se Tullio Murri avesse piena la coscienza, l'intelligenza, la volontà, libero e saldo il raziocinio, sicuro e completo il senso morale, quando avvenne il disgraziato incontro col conte Bonmartini, e l'affronto e la lotta, il ferimento e la morte!

« E notate, cittadini giurati, che la legge non vi domanda se Tullio Murri siasi sempre trovato in quello stato morboso della mente, e nemmeno se lo fosse in quei giorni, o in quel giorno, e neanche in quell'ora, od un minuto prima del fatto; tanto meno se lo fosse dopo il fatto!

« No! il quesito è in questi termini: « Se nel momento del fatto Tullio Murri era in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente la sua imputabilità ».

« Già ho detto, signori, che io non seguo l'ipotesi non vera dell'omicidio alle ore 18,30, nel quale caso vi inviterei a votare sì sulla irresponsabilità assoluta; mi limito invece — sia pure ai danni del Tullio Murri, ma con omaggio a quello che è per me la verità — all'ipotesi della responsabilità diminuita della pena minore, accettando il fatto, confessato da Tullio, non contestato da alcun testimonio, come avvenuto alle ore 24.

« Ora adunque io chieggo a voi, cittadini giurati, senza riprodurre i fatti, senza intessere di nuovo fila il lavoro dimostrativo circostanziato dei miei colleghi, io chieggo:

« Chi tra voi potrà con sicura coscienza, con intima e profonda convinzione, con quella fiducia di non errare, quale vi è imposta più che dal giuramento dalla vostra onestà, dalla vostra probità; chi tra voi potrà con un no, sul quesito della parziale infermità di mente, affermare che Tullio Murri, nel momento in cui colluttò con Francesco Bonmartini fosse nella pienezza delle sue facoltà mentali, nel pieno dominio della sua coscienza, della sua volontà, nella sicurezza del suo raziocinio, nell'assoluta, perfetta padronanza del suo senso morale?

« Chi vorrà e potrà negare che, pure meritando di essere punito, egli non siasi trovato in quel momento dominato non da una passione, ma da una perturbazione morbosa, profonda, inevitabile della mente, dall'indebolimento morboso del suo raziocinio, dall'oscuramento, se non totale, parziale almeno del suo senso morale?

« Chi potrà rifiutarsi di scrivere sì sulla scheda che risponde a questo quesito?

« Nessuno, io spero!

« E in verità vogliate, o signori, riflettere a tutte le conseguenze della causa prima di dire così e riflettendovi vedrete che il sì sul quesito della responsabilità diminuita si impone alle vostre coscienze, non come un favore a base di pietà, che pure sarebbe onorando, ma come espressione di giustizia.

« Il fatto stesso di quel giorno, come già ho dimostrato, se il suo epilogo è avvenuto alle 18,30, non poteva essere altrimenti spiegato che come l'effetto di una alterazione profonda e morbosa della mente di Tullio Murri. Non si può aver sentito quello che egli sentì, come egli sentì, pensare quello che egli pensò, mettersi nelle condizioni nelle quali egli si pose, senza che, tenuto conto dei precedenti suoi e di ogni circostanza a voi nota, la prima impressione, la prima spiegazione non sia quella di una ventata di follia, follia tragica fin che si vuole, anzi quanto più tragica, tanto più inseparabile dalla idea di un vero anormale al momento almeno del delitto.

« A 29 anni, nella pienezza della salute, della gioia, della felicità, tra i sorrisi della fortuna più lieta entro la casa paterna, e fuori nel campo degli amori e delle conquiste, sicuro dell'amore di una sposa buona, innamorata, ricca, bella; sulla via degli onori, della rappresentanza popolare, colla elezione a consigliere provinciale che lo segnalava nei non lontani Comizi ai maggiori onori della rappresentanza politica, in quella ardente Romagna, nella quale, se alle prime armi gli uomini politici appartengono agli scamiciati rivoluzionari di Villa Ruffi, sanno essere più tardi uomini prudenti e fermi, tali da essere chiamati agli onori ed alle responsabilità dei più alti poteri dello Stato; ricco, forte, caro agli amici, che egli amava ed aiutava; rispettato dagli avversari, che ne apprezzavano la lealtà e la lotta e il coraggio; che questo giovane si decida a preparare ed a compiere quello che egli compì, senza una ragione proporzionata, senza uno scopo che avesse sembianza e tanto meno realtà di praticità, agitato da un movente altruistico, ma per se stesso evidentemente morboso, quale l'esagerato affetto per la sorella, non può essere che spiegato con una ventata di follia, cioè con una morbosa alterazione del suo raziocinio e del suo senso morale.

« Questo non c'è bisogno ce lo dicano i psichiatri od i psicologi di professione; è nella evidenza delle cose.

« Ma se studiando la pianta come vi diranno come egli altre volte ebbe calme stupefacenti di fronte a grossolani insulti, che invece insorse altre volte uno contro mille per la tutela del debole, che, impassibile talora ai propri dolori e quasi scettico, sempre sentì infinito il tormento delle amarezze della sorella, e si esaltò altre volte al punto che al saperla sofferente invocare da Dio la indicazione del colpevole di quei mali, onde egli potesse spegnerlo. Ma sentirete anche voi nella fissità di questa idea morbosa che si palesa a quando a quando, e sempre nelle stesse condizioni, la spiegazione che è questa della alterazione della mente informa!

I precedenti gentilizi.

« E se vorranno i periti colle loro ricerche, e primo fra gli altri l'Ellero constaterà che nella famiglia Murri vi sono precedenti gentilizi come questi: La nonna paterna che muore paralitica e demente; il nonno paterno soggetto ad emicranie frequentissime con perdita di coscienza; zii di temperamenti accessibili e violenti tutti, e l'uno affetto da vera e propria eccentricità; il padre Augusto anche lui molestato da emicranie lunghe e violentissime, anche lui d'una forte accedibilità, che, come dice Ellero, solo è vinta da centri inibitori essenzialmente potenti, cioè da una volontà singolarmente vigorosa e potente.

« Se l'Ellero vi dirà che egli è di una impulsività e d'una emotività evidenti eccessive: che egli è un caratteristico, cioè una di quelle individualità umane che si scostano dalla linea generale, più di quello che se ne scosti la media degli uomini, non sentirete più verosimile e senza più accettare la idea della morbosa alterazione?

« Sia pure, e lo ammettiamo noi, che tutto ciò non costituisca lo stato di pazzia e di follia, sia pure che, mancando — come disse Ellero — prove positive, indubbie di accessi epilettici in Tullio, e concediamo pure non abbiano a considerarsi come indizi sospetti quelli che pure furono accertati da tutti tre i periti Tuselli, Morselli e Treves, e dallo stesso ministro Bianchi; sia pure che tutto ciò non faccia di Tullio un nevropatico, nè un soggetto psichiatrico, ma soltanto un impulsivo, un caratteristico che si scosta dalla media umana, la verità, è che il giurato non è chiamato a risolvere un problema scientifico, ma un problema morale; il giurato sa che la scienza nelle sue profonde e talvolta misteriose ricerche, sfuggenti al controllo dei profani, può illuminare il buon senso, ma non può offuscarlo; il giurato sa quanto ha ricordato con doverosa schiettezza lo stesso prof. Ellero, che sebbene in taluna sua affermazioni egli mostrasse una certa sicurezza, essa non era che apparente, per la difficoltà di penetrare con queste ricerche psichiatre in fondo all'anima.

« Il giurato sa che — secondo la stessa affermazione di Ellero — dove non giunge la psichiatria, la scienza nuova i cui studi severi sono riservati ai pochi e valorosi, può e deve giungere la psicologia, che è antica come l'umanità, è la scienza congenita in noi, quella che interroghiamo ogni giorno per conoscere noi stessi e gli altri, per interpretare e signoreggiare l'anima nostra, per studiare l'anima altrui, assecondarla, ostacolarla, a difesa nostra e d'altri, a favore di essi.

« E con questa psicologia, che traduce ogni giudizio d'animo in un giudizio di buon senso, io domando novamente a voi: Chi potrà negare — dato il delitto e il colpevole, dato il fatto e la proporzione tra il medesimo, la sua origine ed il suo corpo, dati i precedenti di Tullio e la enormità del fatto, tenuto conto delle stesse modalità con cui questo si è svolto — chi potrà negare a lui, nel *momento del fatto*, quella deficenza morbosa, quella morbosa alterazione che, ripeto, non esclude il reato e la colpa, ma permette la punizione del delitto e del colpevole con minori penalità, almeno con facoltà alla Corte di spaziare da 24 a 6 anni?

L'oratore passa quindi a trattare del quesito sulla premeditazione:

La premeditazione.

« Non è questione di pena soltanto; ma dell'infamia o non di Tullio Murri.

« E' la negazione d'ogni sentimento umano in lui, d'ogni pensiero che non sia volgare e triste, è l'affermazione d'una abbiezione morale, — una codardia, d'una viltà che lo equipara ai delinquenti più bestiali, a quelli ai quali la legge di nostra gente vissuta dava il patibolo, la vergogna dell'impiccagione e del capo penzolo dinanzi alle plebi atterrite, e la legge moderna, più civile nella esteriorità, più feroce nell'essenza, riserva la galera per tutta la vita, e la segregazione cellulare continua, giorno e notte, per sette anni: il lavoro ed il silenzio forzato fino alla morte!

« Nessuna scusante vera può essere ancora concessa, se è affermata la premeditazione!

« Questo io non dico per preoccupare le vostre coscienze; questo ricordo perchè dalla gravità della sanzione voi possiate, signori giurati, col vostro spirito pratico, farvi un'idea esatta della gravità del fatto che la legge contempla sotto il profilo della premeditazione, se all'omicidio premeditato applica delle così fiere sanzioni.

« Ma per dare a voi, od almeno ad alcuni di voi, l'idea precisa di ciò che intende la legge per omicidio aggravato dalla premeditazione, ricorderò che essa la uguaglia al parricidio, all'omicidio commesso per solo impulso di brutale malvagità, e per mezzo d'incendio appiccato ad un edificio per farvi morire incenerite le persone che vi stanno dentro, oppure all'omicidio consumato mediante la rottura delle dighe d'un fiume o d'un torrente affinchè l'acqua ingoi, senza speranza di salvezza, chi è travolto dalla corrente.

« Vedete che la legge, pur non definiendo in che consista la premeditazione, ne dà un'idea chiara e direi anche molto sensibile, quando la mette a pari della brutale malvagità, di cui disse l'amico Calegari voler far grazia a Tullio Murri, non ricordando che la legge mette allo stesso livello chi uccide con premeditazione e chi uccide per solo impulso di brutale malvagità!

« Non ripeterò le illustrazioni fatte da Ferri col suo esatto criterio giuridico, colla sua saggezza di scienziato, non discussa come la sua saggezza politica; e con una copia di argomentazioni e di citazioni la cui eco di persuasione si diffuse in tutta Italia.

« Nè in fatto ritenterò la dimostrazione data da Carlo Altobelli, il *ribelle* della causa a giudicario degli improvvisi scatenamenti della sua indole indomita, l'uomo il quale non ha errato, ma se anche così fosse dovrebbe essere perdonato, perchè egli molto ha sofferto in questa causa e molto l'ha amata.

« Il mio intento è di risalire con voi e con brevi parole alle fonti vere del nostro avvenimento, col ricordo di alcuni fatti e di alcuni principii. Due osservazioni d'indole generale e che io vi prego di registrare nella vostra mente.

« E' vero la legge attuale non dà definizioni in sorta di ciò che si deve intendere per *premeditazione*. Non crediate che il silenzio della legge si possa spiegare con una pretesa evidenza di concetto che non abbia bisogno di esplicazione; è nel sistema del nuovo Codice di aver abolita ogni definizione; ma è venuto nell'intento del legislatore di lasciare nell'interpretazione del fatto la più ampia libertà ai giudici, ma specialmente ai Giurì.

« Dico specialmente ai Giurì perchè, come è noto, la legge affidando per certi reati l'amministrazione della giustizia ai giurati, ha voluto precisamente che al momento del giudizio definitivo le questioni di responsabilità fossero risolute all'infuori di ogni sottigliezza giuridica per sola impressione di personale convinzione. Il che è così vero che anche la Suprema Corte regolatrice di Roma, chiamata a vigilare sull'osservanza della legge, ha sempre insegnato che non avendo il nuovo Codice penale definito l'aggravante della premeditazione nei delitti di omicidio, ha lasciato ai giurati la libertà di valutare tutte le circostanze oggettive e soggettive per affermarla o negarla secondo il loro intimo convincimento. Avete quindi la maggior libertà, di cui userete con insindacabile criterio.

« Certo è che se, come la Cassazione ha insegnato, voi dovete valutare elementi materiali e morali, oggettivi e soggettivi, a torto la Parte civile si è limitata a fare la constatazione dei fatti materiali, cioè i preparativi di Tullio Murri antecedenti al delitto, la sua entrata nell'alloggio Bonmartini, il suo rimanervi lunghe ore nell'attesa, l'aver fatto appello all'opera di chi avrebbe dovuto assisterlo nella consumazione dell'azione criminosa, circostanze e fatti nei quali si contiene l'elemento obbiettivo, materiale della premeditazione, ma che ancora non costituiscono l'aggravante voluta dal Codice, come non basta a costituire l'aggravante della premeditazione l'agguato, cioè l'appostamento, che è una delle forme materiali spiccate e più gravi colle quali si esplica la premeditazione. Si può essere in agguato, attendere la vittima designata, giovarsi dell'agguato per meglio compiere l'eccidio e non versare ancora in quella condizione di coscienza soggettiva, indispensabile alla premeditazione.

« E' la pravità del fine, è la freddezza d'animo con cui il disegno criminoso fu preparato ed eseguito, è la continuità della determinazione calcolatrice, che va senza intervalli di sdegno prorompente, o di furori provocati, senza turbamenti di spirito, senza deviazione di animo, quasi subdolamente e freddamente, dal pensiero alla preparazione, dalla preparazione all'eccidio.

Sono questi gli elementi *soggettivi* che costituiscono la premeditazione, e che fanno veramente terribile l'azione e grandemente temibile l'uomo che lo compie.

« Dunque: 1.o Perversità nel fine; 2.o Disegno formato prima dell'azione. 3.o Freddezza o pacatezza d'animo nella preparazione e nella esecuzione.

Perversità del fine.

« Esaminiamo la perversità del fine nel caso di Tullio Murri.

« E' esclusa da tutti! »

« Nessun testimone l'afferma e tenta insinuarla.

« Tutti dicono: « *Fu una idea — rivendicazione e di giustizia a favore della sorella!* »

« Orbene, quando il pensiero dell'azione criminosa nasce e germoglia per una idea di giustizia, anche se frutto di errore e di esagerazione per un nobile sentimento di difesa altrui, anche se morboso il sentimento, anche se non necessaria e tanto meno in quel modo la Difesa, la perversità del fine più non sussiste; — sarà il caso di vedere se il fine era nella realtà sua legittimo o scusabile: — se il sentimento della difesa altrui possa essere accolto come circostanza che elimini od attenui la responsabilità penale, ma non potrà dirsi perverso il fine!

« E' impossibile che voi non sentiate nell'animo vostro, nella vostra coscienza, profonda la diversità tra Tullio Murri che, generoso, buono, mosso dal sentimento della difesa della sorella, della sua tranquillità, dall'idea profondamente radicata in lui della violata promessa circa la residenza a Bologna, alla commozione dell'infelicità di lei, dalla morte sua, da' dolore dei suoi genitori, s'arma, affronta il cognato creduto autore di tanto male, e l'uccide, e il barabba volgare, il *souteneur* che attende nella cella destinata agli amoreggi della sua ganza l'incauto che vi accede, e lo spoglia, e lo uccide.

« E' impossibile che voi non sentiate, a proposito di disegno formato prima dell'azione, l'impossibilità del confronto fra Tullio Murri, che oggi si accende all'idea della minaccia al cognato, dell'intimidazione, della violenza per ottenere il rispetto ai patti, domani corre a quello dell'avvelenamento, poi tutta abbandona l'idea criminosa, per adagiarsi nella speranza di una pacificazione rinata, d'un componimento mediante l'assistentato, e quindi riprende l'idea del delitto e a cent'armi ricorre per compierlo, senza sceglierne una sola, e tutte d'un tratto le abbandona, come dimentica il pensiero criminoso, tra lui, dico, e il malvagio che, deliberata la strage, sceglie l'arma, l'affila, esperimenta, va diritto alla meta, fa sorgere l'occasione dell'incontro colla vittima, invitandola magari a convegno in sembianza di amicizia o di indifferenza, tutto con uniformità di metodi e di intenti, senza oscillazioni di coscienza, senza deviazioni di volontà, senza posa di sconforto, senza un raggio di nuova fede, senza l'insorgere di nuovi stimoli al delitto, e, privo di nuovi impeti di passione, muove alla meditata strage, e la compie preciso secondo il disegno preciso da lui formato!

« E così, a proposito della riflessione che richiede la calma dello spirito e la freddezza del ragionamento, di quella riflessione che esclude ogni concorrenza di vera passione eccitata e di mente turbata, come non sentire l'abisso incolmabile che separa Tullio Murri e distinguere il suo delitto passionale, frutto, ripeto, di errore, non dico se scusabile o non, se vincibile e non, ma certo non di malvagità; e il delitto di chi, studiando e meditando le abitudini della vittima, senza dar segni manifesti ed intimi di alcun pensiero, di alcuna preoccupazione, senza abbandonare una sola delle sue consuetudini, va sereno e tranquillo a compiere la strage e sereno e tranquillo la compie.

Le oscillazioni.

« Che il proposito di Tullio di voler richiamare il cognato ad un diverso e più corretto contegno verso la sorella non includa menomamente il secondo dei caratteri della premeditazione, si deduce dalla continua oscillazione del proposito stesso e dalla varietà ancora delle sue manifestazioni. »

Ricorda a questo proposito l'oratore le varie minacce di Tullio, susseguite da epoche di pace e d'amicizia col cognato.

« I suoi propositi omicidi sono così poco radicati che il 24 agosto basta l'intervento della Bonetti per mandare in fumo il progetto di affrontare il cognato.

« E va a Rimini, e vede amici, e va dal Vicini allegro, spensierato come al solito, e parla del viaggio in Germania, del matrimonio, e giuoca alla tombola.

« All'indomani, 25, arriva la lettera di Linda alla madre, il trasloco è deciso, la sorella minaccia di abbandonare il domicilio coniugale; ed allora parte col proposito di persuadere la sorella a non partire, e di persuadere il cognato a non andare a Padova, e, non riuscendo, di ricorrere alla violenza.

« Alla stazione di Bologna riceve l'espresso da Dalla: e quel suo proposito si colora nel senso di premunirsi col rubare la chiave e comperare le palline.

« Arriva, parla, e, più che parlare, vede la sorella, comprende che nell'altro vi è da tentare, e si decide ad agire.

« Parte, e sotto questo incubo aspetta la notizia dell'arrivo di Bonmartini: avutala, esce in cerca di un compagno. E trova Naldi.

« Da questo punto le oscillazioni del suo pensiero hanno più breve durata, ma maggiore intensità. »

L'oratore quindi, dopo una lunga dimostrazione che, intrecciandosi con quella già fatta della infermità di mente, escluderebbe in Tullio la perversità del fine, il disegno formato prima dell'azione, e la freddezza e pacatezza d'animo, conclude invocando dai giurati un verdetto che, pur riconoscendo il fatto e la responsabilità del delitto, l'attenui secondo il concetto umano che del delitto si deve avere, perchè Tullio Murri, dopo i molti anni di carcere che in ogni modo dovrà fare *(Tullio abbassa gli occhi, che gli si riempiono di lagrime)*, uscito libero nell'umano consorzio non sarà un uomo pericoloso nè ricadrà più mai!

Quindi l'on. Calissano, ch'è stato ascoltatissimo ed approvato, promette di esaurire nel pomeriggio il quesito della provocazione.

Il *presidente* toglie l'udienza alle 11,30, incaricando i difensori di avvisare l'avv. Caraglià che dovrà parlare domani.

Udienza pom. del 2 agosto.

Una vigorosa protesta dell'on. Calissano.

L'udienza si apre solo alle ore 15 e mezzo già da un po' scoccate, perchè l'on. Calissano è giunto alquanto in ritardo.

Appena il presidente concede la parola all'avv. Calissano, questi, eccitato e commosso, chiede scusa ai giurati dell'involontario ritardo, e poi dice: « Sono stato accusato di avere stamane citata una sentenza che non esiste. L'accusa di corridoio è una avventata calunnia e non parmi indecoroso poter credere che un uomo di toga possa così surrepire la buona fede dei giurati.

« Quest'accusa d'altronde è un'offesa alla mia persona. Ma per far tacere questa voce io vi porto qui, giurati, la sentenza di Cassazione citata, che dice come per la premeditazione occorrano non solo gli elementi obiettivi, ma soggettivi. D'essa potrete prendere visione consultando la *Giurisprudenza Torinese*, a pag. 72 dell'annata 1903. In questo modo rispondo alle volgari insinuazioni, e leggedovi ora la relazione Zanardelli, *(e l'oratore la legge)*, se proprio non sia vero quanto io vi dissi stamane in proposito, come, con nuovo insulto alla mia povera persona, si è voluto insinuare. »

« Contro di me tutto s'è tentato, da persona che non è presente, *(l'oratore si volge ai banchi della P. C. dove siedono l'avv. Nasi e Calegari e il procuratore Riccardino)*, ogni sorta di diffamazione e si sono gettate contro di me manate di fango. Mi hanno calunniato e mi hanno sospettato che io qui non compiessi opera soltanto di avvocato, ma quella ignobile di corruttore e di subornatore. E' un infamia che m'ha sconvolto, che m'ha affranto, perchè ho profonda convinzione in me di aver lavorato onestamente, per tenere alto il nome della mia famiglia, sventurata forse, ma onorata. *(L'oratore è profondamente commosso, piange)* E lavorerò sempre indefessamente ed onestamente per tenere alto ed immacolato sempre quel nome, ch'io venero nella memoria dei miei antenati, che me ne fecero impareggiabile dono!

Il pubblico ed i colleghi prorompono in vive approvazioni all'indirizzo dell'oratore, mentre l'avv. *Altobelli* gli suggerisce:

— Non avresti dovuto raccogliere simili porcherie!

Calissano. — Esse mi hanno troppo ferito. Uno sfogo mi era irrefrenabile!

Poichè l'oratore ritorna a guardare sui banchi della P. C., l'avv. *Calegari* interrompe; ma l'avv. *Calissano* lo riprende subito:

— Non ho mai accennato a lei: ho detto chiaro.....

— Ma ella si volge sempre verso di me.....

— Chiamo a testimoni i giurati se ho mai fatto cenno che alludesse a Calegari; ho detto chiaro, ripeto, che la persona che mi ha calunniato così vilmente è assente....

— E allora non guardi qui....

— Insomma basta! Non vogliamo essere degli equivoci....

Presidente. — Via, questo non entra nella causa....

L'oratore, dicendosi eccitato e sconvolto ancora, riprende la sua arringa, premettendo che, se sarà inadeguato al suo còmpito, non gli si faccia torto ma si tenga conto de' suo stato d'animo. E così, comincia premettendo ch'egli non può seguire i suoi colleghi nel credere che Tullio Murri si sia trovato in istato di legittima difesa.

La legittima difesa.

Sostiene a questo riguardo che sebbene la versione di Tullio circa il modo in cui avvenne il fatto alle ore 24 del 28 non possa essere messa in dubbio per la verosimiglianza delle cose e per lo stesso risultato pratico delle perizie traumatologiche, dalle quali risultò che era impossibile la ricostruzione del fatto, e che nessun dato positivo sia per negare in modo assoluto che il racconto di Tullio sia contrario al vero, tuttavia egli dubita che si possa invocare la legittima difesa di cui parla l'art. 49 ai numeri 2 e 3 del Codice penale, che legge.

« E' vero, — egli dice — che il Tullio fu ferito da Bonmartini, circostanza questa che è dimostrata verosimile anche dalla constatazione ammessa dai periti fiscali, che la stessa arma feritrice del Bonmartini potè essere l'arma feritrice dell'avambraccio di Tullio. Ammette che le ferite alla mano destra del Tullio non possono essere inferte da un terzo, perchè sono quattro, e tutte nello stesso punto, ed aggiunge questa nuova osservazione che quelle ferite alla mano, osservate da Dalla, viste da Delpiano, presunte da Zanardi e da Penzio, le cui cicatrici furono ancora osservate dal dottor Bresadola nelle carceri di Rovereto, e dal Grisoni, non possono avere altra causa che quella indicata da Tullio. Non possono quelle ferite essere state prodotte da lui stesso vibrando i colpi, perchè se così fosse, ed essendo stato tagliato il medio della mano destra, avrebbe anche dovuto essere tagliato il polpastrello del pollice, ciò che fu escluso.

Circa l'orario, elemento di fatto che si vuole di *incolpazione*, l'avv. Calissano dice che, oltre a tutte le ragioni dette dal collega Altobelli, ve n'è un'altra intuitiva.

« L'orario — egli dice — lo si porta sempre seco viaggiando, ma lo si consulta solo quando si percorre e si vuol percorrere una linea non ancora ben conosciuta. La linea Bologna-Padova-Venezia era percorsa da Bonmartini si può dire tutti i giorni: è possibile, è verosimile — esclama l'avv. Calissano — che, dato ciò, egli tenesse l'orario in mano quando giunse a Bologna, quando da Bologna venne in vettura a casa, quando dalla vettura discese, se anche fosse vera l'ipotesi del P. M. che egli sia stato aggredito arrivando dalla stazione ed entrando in casa?

« O non è piuttosto verosimile che lo portasse, come ognuno fa, bensì con sè, ma in tasca, e precisamente, come ha indicato Tullio, nella tasca del *paletot?*

« Tutto ciò — così prosegue il difensore — e la stessa circostanza che il 22 Tullio scrive alla Anaker che gli era successa una disgrazia, che più non gli scrivesse a Bologna, contando egli di recarsi quanto prima a Monaco, e così pure il racconto al Dagnini, e il ritorno in Italia, e la stessa sua confessione dimostrano che, se Tullio avesse proprio avuta la convinzione di una responsabilità assoluta, non avrebbe così facilmente confidati a voce e per iscritto e così prontamente i fatti, ma avrebbe più lungamente meditate le sue pretese menzogne. »

Ma il difensore si dice in coscienza costretto, nonostante la verità dei fatti enunciati da Tullio, ad abbandonare la tesi della legittima difesa al libero apprezzamento dei giurati, e di restringere le sue domande, frutto delle sue personali convinzioni, alla ipotesi dell'eccesso nella difesa, perchè Tullio Murri non può invocare la necessità di respingere da sè una violenza ingiusta, quando egli ammette di aver dato primo il pugno a Bonmartini; e così pure non può invocare la necessità di sottrarsi alla gravità di un pericolo, perchè di questo pericolo alla propria persona era stato egli la causa mettendosi in quella condizione di cose, che poteva altrimenti evitare.

Dopo di ciò il difensore passa a trattare della scusante dell'intenso dolore, preveduta dall'articolo 51 Codice penale.

La scusante della provocazione.

« Esiste o non a favore di Tullio Murri una scusante, quella della *provocazione?*

« Un primo e naturale moto dell'animo e d'ogni animo onesto si ribella alla concessione di questa scusante.

« Tullio Murri, che va lui a cercare Bonmartini, che gli assesta un pugno, primo nella violenza fisica, che ferito, ferisce ed uccide, ed uccide nella sua casa Bonmartini, come può meritare la scusa?

« Se egli andava per i fatti suoi, se vedendo Bonmartini lo avesse non seguito, ma si fosse da lui allontanato, nulla sarebbe avvenuto.

« Perchè dev'essere un *provocato*, mentre fu lui che provocò l'incontro, l'affronto, la lotta?

« E' lo stesso ragionamento che si fa per respingere la circostanza dirimente della legittima difesa e che in realtà ha persuaso noi a sostenere in subordine la diminuente dell'eccesso della difesa.

« Ma nel giudicare della concessione o non della provocazione, ben diverso è il criterio che la legge ci impone onde ammettere la scusante o negarla.

« Ed anzitutto precisiamo chiaramente la nostra tesi.

« Il quesito è così proposto:

« Siete convinti che Tullio Murri abbia commesso il fatto di cui è accusato e di cui alla questione..... nell'impeto dell'ira e d'intenso dolore determinato da ingiusta provocazione?

« Condizione adunque di questa scusante è la coincidenza di queste due verità: l'impeto dell'ira e del giusto dolore; la ingiusta provocazione come causa efficiente dell'ira impetuosa e del giusto dolore! »

« Ora còmpito nostro è di provare che tanto nell'ipotesi dell'omicidio consumato alle ore 18 e mezzo quanto in quella del fatto avvenuto alle ore 24, Tullio Murri era sotto l'influenza d'una provocazione e d'una provocazione ingiusta — provocazione ingiusta che determinò l'impeto tanto della sua ira quanto del suo giusto dolore, per cui egli merita davvero codesta scusante.

« Io non mi nascondo la delicatezza della questione, ed anzi non celo a voi stessi ed a me che a primo aspetto essa si presenta quasi inverosimile ed inaccettabile, perchè, ed è un pregiudizio purtroppo comune, si crede che per dare a Tullio Murri il beneficio che la legge ha per il provocato, sia necessariamente il Giurì costretto a gittare sul povero morto l'accusa e la qualifica di provocatore.

« E' un pregiudizio volgare e lo vedrete, e se io oso, in una causa rumorosa come questa, i cui resoconti così avidamente letti portano in giro per le cento città italiane e nei più piccoli Comuni colla notizia dei nostri sforzi anche quella dei nostri propositi, se oso, dico, affrontare, come risoluto affronto, la tesi, si è perchè mi sento sicuro e ben fiancheggiato nel corso delle mie opinioni in diritto, e perchè suonerebbe anche male a me dire cose qui, registrate domani dalla stampa di tutta Italia, che mi guadagnassero la taccia di ignorante o di sfacciato.

« E vi dirò subito una cosa che vi farà piacere, che nella buona compagnia che mi fiancheggia, autori, commentatori, magistrati, legislatori e pratici studiosi, ho trovato il professor Alessandro Stoppato, di cui non vorranno rinnegare le teoriche e gli insegnamenti i suoi rappresentanti di qui, proprio perchè..... ch' invece quella dottrina è il difensore di Tullio Murri.

« Vogliate benevolmente seguirmi!

« Anzitutto cosa è la provocazione?

« Anche qui la legge non dà — e sapiente-

mente lo fa — una definizione, e ciò a differenza del Codice precedente nostro, il quale voleva sopratutto che nell'apprezzarla si tenesse conto della qualità delle persone provocante e provocata.

« Non mi indugio in dimostrazioni, che sarebbero dissertazioni fuori luogo, e dico che ai fini penali è provocazione ingiusta qualunque atto positivo o negativo ingiustamente compiuto od commesso, il quale abbia potuto determinare l'ira altrui o l'altrui intenso dolore.

« Ma, detto ciò, su due altri concetti fondamentali dobbiamo essere concordi.

« Anzitutto occorre ritenere che nell'apprezzare l'indole della provocazione, cioè l'ingiustizia o la giustizia della causa dell'ira o dell'intenso dolore, il giudice deve badare a quello che apparve al giudicabile allorquando compì il reato, che cioè, se pure nella realtà della cosa (*in veritate rei*, come dicono i pratici) la causa dell'ira, dello sdegno, del dolore era ingiusta, oppure apparve giusta all'imputato, se ne dovrà tener conto come fosse cosa giusta.

« E' un'indagine tutta soggettiva, personale all'imputato e nel momento del commesso reato, quella che il giurato si deve fare, non limitata alla realtà della cosa o all'esistenza di essa, ma come questa realtà si presentì e fu creduta dal colpevole.

« La Cassazione di Roma ancora recentemente insegnava che: « Alla esistenza della provocazione è solamente necessario che l'agente abbia la convinzione di essere stato provocato. »

« L'altro concetto fondamentale è questo, che cioè per ammettere a favore dell'imputato il beneficio della provocazione non è necessario che i fatti cagionanti l'impeto dell'ira o dell'intenso dolore siano stati compiuti a danno dell'imputato; potendo bastare che il fatto sia stato commesso in un momento d'ira o d'ingiusto dolore causato da qualunque offesa a congiunto od a persona cara, come il padre, il fratello, l'amico.

« E' anche questo un insegnamento che vien per fonte non sospettabile, cioè dalla Cassazione di Roma, ed in data assai recente, del 23 gennaio:

« L'ira ed il dolore possono nascere tanto « da una offesa e torto recata all'Agente, quanto « da offese o torti recati a persone da lui di« verse.

« Ciò che l'Agente richiede è che l'Agente sia « stato mosso ad operare da un sentimento di « ira o di dolore suscitato da ingiusta provoca« zione. E' indifferente, nè la legge fa alcuna « distinzione, che questa fosse diretta all'A« gente o a congiunti o a qualunque persona « a lui cara o anche ad un estraneo, a riguardo « del quale le circostanze del fatto abbiano de« stato nell'Agente la solidarietà del sentimento « umano ».

« In sintesi sostanziale adunque dovremo essere concordi tutti nel ritenere che la scusa della provocazione ha la sua ragione nello stato d'animo e della mente dell'imputato, più che nella verità delle cose; può avere l'imputato sbagliato nel credere sè stesso od altri a lui cari offesi e provocati; può avere ingiustamente opinato nell'attribuire l'offesa e la provocazione a chi non aveva offeso nè provocato; ma anche in questo caso la scusa della provocazione dovrà essergli accordata, se egli credette in buona fede che l'offesa sussistesse e che l'offensore fosse colui contro il quale egli ha reagito.

« Come vedete, non è punto necessario che, per accordare a Tullio la scusa della provocazione, voi diciate che Bonmartini fu il suo provocatore; egli potè anche non esserlo in realtà il provocatore; purchè tale gli sia realmente apparso al Tullio, la scusa non gli potrà essere negata.

Lo stato d'ingiusto dolore.

« Rimane un'ultima considerazione a fare.

« Che intende la legge per impeto d'ira o di ingiusto dolore? Vuol forse che, per dare all'imputato quella diminuzione di pena che è contemplata dall'art. 51 del Codice penale, il fatto dell'ira o lo stato d'ingiusto dolore, durante il quale è avvenuta la reazione, cioè il delitto, sia contemporaneo o immediatamente successivo all'offesa, alla provocazione, senza [illegible] alcun intervallo di tempo separi la reazione violenta dall'offesa dal momento della provocazione?

« La parola impeto deve essere realmente intesa in questo senso?

« Assolutamente no!

« Basta specialmente per l'ipotesi dell'intenso dolore che il colpevole abbia agito sotto l'impressione del giusto ed intenso dolore, il quale, soverchiando i ritegni della ragione, determini l'Agente al delitto, inquantochè il fondamento della scusa sta nel disarmo dell'intelletto, disarmo dell'intelletto che afferma la imputabilità.

« Non è il resto che la legge punisce, è il reo che i giurati debbono giudicare e punire, e quando il giurato, compiendo col suo occhio imparziale la indagine sulla vera scena quale è avvenuta, sulle cause che la determinarono e sulle circostanze che la precedettero e l'accompagnarono, si persuade che chi violentò agì, le fece sotto la pressione d'un pensiero funesto ed ingiusto, d'un ricordo creduto offensivo, d'un affetto creduto violato, d'una passione indegnamente alimentata, che gli sollevarono nell'anima impetuosa l'ira, lo sdegno, il dolore, — come una rapida e violenta caduta di vento che riaccende improvviso il fuoco che già pareva spento, — non potrà negare la scusa sol perchè il fatto dell'offesa vera o creduta risalga a giorni, a settimane, a mesi innanzi; l'essenziale si è che chi violentò agì fosse allora in quella tensione del sistema nervoso, sotto l'impulso di quella passione, la cui durata varia da persona a persona, e nella stessa persona da età ad età; e nella stessa età da momento a momento, da causa a causa, da circostanze a circostanze.

« Quanta è la verità!

« E che io sia nel vero lo enuncia e lo dimostra chi primo, e non a cagion d'onore soltanto, io voglio invocare, il professore A. Stoppato, e la giurisprudenza della Cassazione romana e la stessa relazione Zanardelli nel nuovo Codice penale.

« E così con singolare precisione e chiarezza d'idea poteva il Majno nel suo aureo trattato, informato ai savi principii della dottrina, ma informato anche ad un senso di semplice praticità, sostenere quanto io sostengo: « Secondo gli intendimenti del legislatore nostro, il fatto dell'impeto non deve essere inteso con cronometrica pedanteria. I criteri per giudicare della provocazione non debbono ricavarsi dall'orologio, ma dalla ragione giuridica e morale della scusante: basta che avvenga quando il sentimento d'ira o di dolore non è ancora abolito. »

« Se questi principii, d'una verità così sensibile, così incontrastabile, la dimostrazione pratica dell'applicabilità della provocazione a Tullio Murri diventa d'una facilità che maggiore non potrebbe essere desiderata.

« Qualunque sia la ipotesi del fatto, delle 19,30 o delle 24, voi potreste bensì dubitare se siasi avverato l'impeto d'ira; ma nessuno potrebbe mettere in dubbio che Tullio, e nell'una e nell'altra circostanza, agiva sotto la pressione viva, ineluttabile di un dolore non cancellato dall'animo suo e nell'impeto di un dolore che più intenso non poteva esistere per lui, dolore intenso determinato da una ingiusta provocazione, cioè dal fatto vero o non vero, reale od esagerato, ma della cui verità o realtà egli era profondamente, sicuramente, onestamente convinto, che tutti i mali che affliggevano nel corpo e nell'anima la sorella adorata, tutti i pericoli che a lei sovrastavano, tutta l'angoscia che ormai cingeva come in una fascia di lutto la sorella e i genitori, erano mali, pericoli, angoscie immeritate, ingiuste, e che di tutto ciò fosse la causa ed il responsabile Francesco Bonmartini.

« Io vi dimostrerò che questa convinzione di Tullio Murri non era completamente errata; che, invece, — pur sfrondando d'ogni esagerazione i fatti od i racconti, — qualche cosa di vero e di dolorosamente vero era nella realtà delle cose. Ma non ne avrei bisogno, perchè a me ed a voi, spero, basterebbe dimostrare che, quand'anche tutta quella odissea di persecuzioni, di miserie, di ingiurie, di dolori, di patti infranti, di pericoli, di scandali fosse stata una morbosa concezione di Linda, dovuta alla sua eccessiva sensibilità: una fantastica creazione non avente base di realtà, perchè sia vero che quella fantasia brillava agli occhi di Tullio Murri come una realtà violenta, ingiusta, affliggente l'animo della sorella e il suo, l'impeto all'intenso dolore era lo stato inevitabile del cuore e dell'intelletto di Tullio Murri, la determinante della sua azione e la scusa (non il perdono, non l'assolutoria, non la irresponsabilità, ma l'attenuante della sua imputabilità), la diminuzione della grave pena che gli sovrasta, dall'ergastolo alla reclusione non inferiore ai venti anni!

Sulla provocazione.

« Nell'udienza del 24 maggio il prof. Ellero così si esprimeva: « Nessuno potrà mettere in dubbio che Tullio Murri si volse al delitto per il grande affetto che aveva per la sorella, per lo spettacolo delle sue miserie, per la convinzione che egli aveva profonda, che causa unica di esse fosse Bonmartini, convinzione che era anche quella di tutta la famiglia Murri. »

« Non abbiamo bisogno d'altro giudizio.

« Se lo stesso perito d'accusa riconosce questa essere stata la convinzione di Tullio Murri, in lui alimentata non solo dalle lamentele della sorella, ma dalla profonda convinzione della madre, dal giudizio del padre; se lo stesso perito d'accusa riconosce che quella convinzione e lo spettacolo delle miserie della sorella furono il movente del delitto di Tullio Murri, ch'egli stesso dice d'una sensibilità eccezionale, un caratteristico, un impulsivo, voi lo potrete seguire quando egli da tutto ciò dice non potersi ricavare sufficiente ragione per proclamare la sua irresponsabilità per infermità totale o parziale di mente, ma lo dovrete invece logicamente seguire quando dalle stesse sue affermazioni noi rileviamo che Tullio Murri agì per i fatti a lui noti, veri o non veri, per le miserie credute vere; agì sotto l'impulso impetuoso dell'intenso dolore che quella convinzione in lui determinava.

« Non sarà Tullio Murri un nevropatico, non sarà un epilettico, la mente sua sarà scevra di patologie, come disse Ellero, pur dubitando egli stesso nella chiusa della sua relazione, della irrevocabilità dello stesso giudizio: — ma la legge non chiede a voi nel quesito che vi si propone include la ricerca se egli fu od è un nevropatico od un epilettico; — la legge domanda a voi se Tullio Murri nella sua convinzione, esatta o falsa, ma sicura che la sorella fosse vittima in quei giorni delle ingiustizie di Bonmartini nella sua natura fisica e morale così sensibile e così impulsiva, nella generosità del movente che determinò la sua azione, abbia agito sotto l'impeto dell'intenso dolore per ingiusta provocazione, cioè per offese che egli e tutta la famiglia credevano ingiustamente fatte alla sorella, e se quindi non potete dargli una indulgenza plenaria che lo liberi da ogni responsabilità, ma una parziale diminuzione di pena.

« La convinzione non era d'occasione, ma datava da tempo, come lo provano le antiche minacce orali e per lettere.

« Del resto, anche Bonmartini, come lo dimostrano le sue previsioni più o meno colorite, dimostrava di sapere che Tullio era persuaso essere la sorella una vittima e che nella lotta fra i due avrebbe parteggiato per la sorella.

« All'approssimarsi del giorno 28 agosto nuovi avvenimenti intanto maturavano e dovevano sconvolgere l'animo di Tullio Murri vieppiù. Egli non poteva ignorare gli insulti che Bonmartini indirizzavagli a base oggi di pietà, domani di disprezzo, le grossolane invettive alla madre, le contumelie irose verso il padre!

« Non poteva Tullio ignorare i discorsi fatti dal conte alla Cavazza, cui confidava di voler riavere la moglie, per farne i dispetti e le rappresaglie, che giungevano perfino a pretendere, dopo tanti anni, il risarcimento delle spese del viaggio di nozze. Egli era testimone delle inquietudini della madre, prima così contenta del matrimonio, poi così contraria. Gli sdegni del padre, austero e venerato! Il fremito del povero fiore profumato accanto allo svettare impetuoso dell'alta quercia!

« E gli avvenimenti precipitano: i consulti legali, la causa di separazione, il timore dello scandalo, la conciliazione innanzi al cardinale, le chiacchiere della servitù e dei famigliari, le piccole cattiverie da Bonmartini insegnate ai bambini contro i nonni, le pratiche poco serene per l'assistentato, ecc., ecc.

« E tutto ciò in una mente a base di raziocinio debole, in persona in cui il senso morale era così turbato e deviante, in un emotivo, in un impulsivo come lui; eccitabile e delicato così da far consistere la sua felicità in quella di Linda, doveva condurre alla fatale rovina.

« Il complesso di tutti questi fatti parvero a Tullio Murri ingiusti; ed ecco come furono per lui quella provocazione, donde scattò lo sdegno, e, più che tutto, lo spasimo di intenso dolore, che poi non lo abbandonò dal 26 al 27, al 28, quell'intenso dolore che ad ogni sollevarsi di ricordi e di timori gli dava impeti di sdegno, impeti che si ripetono ad ogni più repentino più gravi, come per effetto di contatti, così come avviene nello sviluppo della corrente elettrica, la quale cessa se il contatto viene meno; si rinnova ed agisce quando il contatto si ripete, e più dura e più opera!

« Fu un vento di follia!

« La stessa verosimiglianza delle cose ne persuade!

« Non vide che due vie: o la vita e la tranquillità della sorella e l'onore della famiglia; o la fine di quello stato di cose, che era per lui conseguenza d'ingiusta provocazione, mediante la desistenza di Bonmartini oppure mediante la soppressione o la morte!

« Fu follia tragica, ma intensa.

« E l'espiazione fu terribile, nè Tullio Murri se ne esime, nel rinnovato dolore di vedere crollato tutto il suo sogno, perchè nel sangue si immersero la felicità e l'onore che egli aveva agognati per la sorella, che, sventurata sorella, ora espia lungamente un fallo d'amore, un solo peccato, quello dell'adulterio, peccato e fallo per cui tanto veleno schizzarono le viscere della terra contro di lei, mentre le donne pure sanno trovare per lei le dolci vie del cuore e del perdono.

La perorazione.

« Io ho finito, signori giurati. E mi rivolgo all'amico Nasi, che ebbi mio maestro e collega in molte cause, e ricorderò un suo pensiero che egli in un amichevole discorso mi confidò. Se io dico cosa non vera — esclama l'oratore — tu mi correggerai. »

L'avv. Nasi fa cenno che di proposito tiene tappata la bocca.

Calissano. — Non fare la commedia anche in questo momento, non farla, ti prego. Tu potrai smentirmi se dico cosa che non sia vera. Parlando teco, e meco confidandoti come amico, ti dolevi d'un errore commesso da noi difensori, a tuo parere. « Se voi non vi foste affaticati — dicevi — ad offendere la memoria di Bonmartini, saremmo stati i primi noi, di Parte civile, ad invocare pietà per quella disgraziata Linda Murri! » Così hai detto! Ricordatene! Tu erri nel tuo giudizio. Noi non offendemmo nè ebbimo convinzione di offendere quel povero morto. Ma, se anche fosse vero, perchè dei torti nostri di inabili, inesperti, inadatti difensori dovrebbe portarne la responsabilità la madre dei bimbi di cui tu sei così zelante patrono, zelante come i tuoi colleghi, che già fecero o fanno stampare le loro arringhe con tanto di dedica ai minori Bonmartini?

« Se torto avemmo, noi, poveri patroni, lacerate le nostre carni, metteteci alla gogna, ma risparmiate quella donna, ma perdonate alla nostra dappochezza, come perdonate vanno a Tullio Murri quelle parole che egli, per necessità di causa, dovette scrivere nel suo memoriale! Nasi, amico mio, tu non vorresti che i tuoi figli rispondessero delle tue colpe se tu ne avessi.

Palberti (ridendo). — Oh ne ha parecchie....

Calissano. — Nè vorresti che rispondessero delle colpe degli altri, se altri ne avessero. Lascia che io, padre, invochi in nome dei miei figli, a te, padre, ed in nome dei tuoi cari e simpatici figliuoletti, da te la parola bella ed eloquente di pietà per questa donna, affinchè tra anni di compassione possa ritornare ad abbracciare i suoi bimbi, cui non rimprovererà mai l'atteggiamento preso in questa causa per consiglio o per opera tua. Se la mia preghiera, in nome dei tuoi più santi affetti può scenderti in cuore, dilla, dilla la parola della pietà, la parola buona: echeggi fulgida e potente, come sai pronunciarla tu solo; e noi l'ascolteremo, benedicendola! Hai tempo ancora! Dilla! Esulteranno tutte le anime miti e buone. E ti benedirà quel Tullio Murri stesso, contro il quale si aggravò la tua terribile invettiva, quel Tullio per cui più non rimane che ripeterai quanto esso stesso scriveva nella dolorosa ora delle confessioni: « Ho perduto tutto irremissibilmente; non mi resta che la scelta tra una vita abbietta e un vile suicidio! Non mi resta che affidarmi ai giudici, dopo avere, libero o prigioniero, combattuto contro i miei calunniatori! »

« Povero Tullio, avevi ben donde ad affidarti ai giudici. Essi solo diranno su di te la parola della verità, la parola che sarà di condanna, ma di condanna umana, civile, senza essere ingiusta. Ogni uomo che erra deve pagare il fio del suo errore: tu non sfuggisti alla espiazione, ma le venisti incontro a viso alto, con fronte serena. Tu presentivi che questa espiazione, per opera di giudici che sanno la verità e la giustizia, sarà adeguata al suo fallo. E la tua espiazione non sarà dal giorno del verdetto a quello della tua scarcerazione, ma dovrà continuare sino alla fine della tua vita: ma sarà questa una dolce espiazione, perchè fatta in nome di quel dovere, di cui tu tanto fortemente senti, e di cui hai parlato con fervore nei nostri colloqui, il dovere di dedicare tutto il tuo ingegno, la tua attività, la tua vita, il tuo povero avvenire, la tua fortuna ai figlioletti di Francesco Bonmartini, alla loro felicità!

« Questa è la grande, la vera, la umana espiazione che t'incombe e che ti sei proposto, volontario, nell'ora del ravvedimento, ora di cui non batterà il fine che nel sepolcro! Oh sì Tullio Murri tu possa fra anni uscire dal carcere, riabilitato e tu possa trovare ancora vivo il padre tuo. *(Tullio scoppia in pianto).* Cosicchè nei tuoi occhi possa ancora fissarsi l'occhio di quel vegliardo, in cui lampeggia ancora tanta fiamma d'amore e le sue mani tremanti possano ancora stendersi sul tuo capo curvo pei passati affanni, ma non domo per le speranze d'una redenzione fatta di lavoro e di sacrifizio.

« Oh! tu lo possa vedere ancora il tuo caro padre, che ancora non può convincersi che tu sia caduto, che tu, che correvi così vertiginosamente verso le alte vette dell'umanità, sii potuto precipitare in un baratro così profondo. E possa tu rivedere la mamma tua ancora ed appoggiare sul suo seno ospitale il capo stanco, ed essa ti possa ancora baciare in fronte, ora che, disgraziata, spera di rivederti tra qualche mese, tra qualche ora, dopo aver abbracciata la figlia libera e purificata dalla sua colpa d'amore per una lunga e tremenda espiazione.

« Sì, tu ritornerai là nella tua casa, l'amico fedele e caro della mamma, e imparerai nel nuovo sacrificio che t'imponi a dimenticare te stesso ed a far dimenticare al mondo ciò che fu, e per cui volontariamente ti sei apprestato ad espiare duramente e lealmente. »

L'oratore, che ha parlato infaticato, colla voce rotta dal pianto, è approvato specialmente dalle signore, che asciugano le lacrime, commosse.

Il presidente rinvia a domani l'udienza. Sono le 17.

CINI.

La lotta commerciale anglo-tedesca.
Le manovre inglesi nel Baltico.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 20,30:

Alla Camera dei comuni, Lawrence chiede se la Gran Bretagna ha un trattato di commercio col Portogallo, simile a quello che esiste fra il Portogallo e la Germania, e se il *Foreign Office* sa che il commercio britannico a Madeira è messo in pericolo dagli agenti speciali della Germania.

Lord *Percy* risponde negativamente alla prima questione. Aggiunge che il Governo inglese conosce le concessioni menzionate, ma che è in comunicazione a questo riguardo col Governo portoghese.

Sir *O'Dowd* aveva preavvisato che presenterebbe oggi un'interrogazione per sapere se, data la protesta fatta dalla Germania, le disposizioni prese per le manovre della flotta inglese nel Baltico sarebbero contromandate. O'Dowd non ha presentato la sua interrogazione nella seduta del pomeriggio. Ha spiegato che non voleva fare questa interrogazione, perchè le disposizioni primitive circa le manovre della flotta del Baltico erano state annullate, e che non vi era alcun pericolo di complicazioni internazionali.

Una Nota dice che O'Dowd si è sbagliato dal punto di vista dell'annullamento delle misure prese, e che la risposta che il Governo gli avrebbe fatto, a nome dell'Ammiragliato, sarebbe stata la seguente: Nessuna protesta era necessaria, e nessuna è stata ricevuta.

Il nuovo Ministero svedese.

Ci telegrafano da Stoccolma, 2, ore 20:

Il nuovo Ministero è così costituito: *Presidenza:* Lundeberg, capo della Maggioranza della prima Camera; *esteri:* Conte Wachtmeister, capo dei demani; *giustizia:* Berg, membro della prima Camera; *guerra:* colonnello Tingsten; *marina:* Lindmann, capo dei telegrafi; *interni:* Widen, deputato; *finanze:* Bresset, deputato; *culti:* Von Hammarskjoeld, presidente della Corte Suprema di giustizia; *agricoltura:* Peterson; *ministro senza portafoglio:* Petterson, consigliere della Corte d'Appello, e Stauff, deputato.

L'ambasciatore russo a Roma è prossimo al suo ritiro.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 2, ore 20,30:

La *Peterburskaia Gazette* riferisce la voce che il conte Murawieff, ambasciatore di Russia a Roma, lascierà prossimamente la carriera politica.

Il Re di Grecia a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 2, ore 20,30:

A bordo dell'*Amphitrite* è giunto il Re di Grecia, accompagnato dalla granduchessa Giorgio di Russia.

La febbre gialla nella Luisiana.
Quarantene forzate — Proteste e armamenti.

Ci telegrafano da Nuova York, 2, ore 15,40:

Da Nuova Orléans si annunziano sei nuovi decessi per febbre gialla e 32 nuovi casi. Due navi del servizio di quarantena dello Stato del Mississipi hanno catturato ieri 12 battelli da pesca della Luisiana. Hanno isolato gli equipaggi a Ship-Island e consegnato i battelli alle Autorità americane.

Sembra probabile che possa sorgere un conflitto, perchè i luisianesi affermano che delle pattuglie hanno invaso il territorio della Luisiana. Il governatore della Luisiana ha telegrafato a questo riguardo alle Autorità federali ed alle Autorità del Mississipi. Un corrispondente dichiara che una nave di piccolo pescaggio sarà noleggiata per la Luisiana, armata di cannoni e montata da ufficiali della brigata navale per assicurare la protezione dei diritti dei luisianesi.

Un uragano a Salamanca.

Ci telegrafano da Salamanca, 2, ore 14:

Un uragano, accompagnato da una tromba d'acqua, ha cagionato gravi danni. Una parte della città è inondata.

SPORT

AUTOMOBILISMO.
Il programma ufficiale della grande settimana automobilistica bresciana

A giorni avremo la corsa nelle Ardenne (5-7 agosto) e poi subito la grande settimana automobilistica di Brescia. Il nostro corrispondente ci telefonava ieri sera il programma ufficiale delle molteplici ed importanti manifestazioni che dal 2 al 10 settembre si svolgeranno nella provincia bresciana. Crediamo fare cosa gradita ai lettori riassumendolo oggi nelle sue linee generali e rimettendo ad altro giorno ogni altro particolare riflettente le singole corse.

2 settembre (sabato). — Inaugurazione dell'Esposizione nel Parco; Pesatura, dei veicoli automobili industriali iscritti al concorso.

3 settembre (domenica). — Ore 6 partenza l'Esposizione nel Parco; Pesatura dei veicoli di trasporti in comune. Percorso: Brescia, Barghe, Nozza, Brozzo, Gardone, Valle Trompia (89 km.). Nel pomeriggio arrivo dei concorrenti alla corsa motociclistica di 100 chilometri (Coppa di Brescia). Esposizione.

4 settembre (lunedì). — Ore 6 seconda prova dei veicoli da trasporto in comune. Percorso: Brescia, Desenzano, Salò, Maderno, Salò, Tormini, Barghe, Colle di Sant'Eusebio, Brescia (km. 108). Esposizione.

5 settembre (martedì). — Ore 6 terza prova dei veicoli da trasporto in comune. Percorso da stabilirsi dalla Deputazione provinciale di Brescia. Esposizione.

6 settembre (mercoledì). — A Peschiera saranno messi in acqua e provati i canotti concorrenti alle regate.

7 settembre (giovedì). — Al mattino corsa dei *cruisers* (imbarcazioni da turismo) e dei canotti extra-regolamentari. Percorso: Desenzano, Punta di Sirmione, Lazise, Bardolino, Garda, Punta di San Vigilio, Maderno, Salò, Desenzano (circa 88 km.); nel pomeriggio corsa dei *racers* (canotti da corsa), sul percorso: Desenzano, Riva di Trento e ritorno (circa 105 km.).

8 settembre (venerdì). — Corsa del giro del lago (*racers, cruisers* ed extra-regolamentari riuniti). Percorso: Desenzano, Sirmione, Peschiera, Lazise, Bardino, Garda, Torri del Benaco, Malcesine, Torbole, Riva, Limone, Gargnano, Maderno, Gardone, Riviera, Salò, Isola Borghese, Desenzano (circa 150 km.).

9 settembre (sabato). — Pesatura delle vetture concorrenti alla corsa del circuito di Brescia (Coppa Florio).

10 settembre (domenica). — Corsa del Circuito.

Le corse di canotti automobili a Livorno.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 19:

Il giorno 12 a Livorno avranno luogo le regate di canotti-automobili, a cui assisterà probabilmente la forza navale del Mediterraneo. Questa si tratterrà a Livorno fino al giorno 15, in cui avverrà la consegna delle bandiere alle navi *Agordat* e *Coatit*.

CICLISMO.
Le corse a Modena.
Il record di un modenese.

Ci telegrafano da Modena, 2, ore 20:

Nello spazio di soli due giorni abbiamo avuto nella nostra città un movimento ciclistico di significante importanza. Voglio alludere prima al tentativo del corridore Giovanni Castellari, sul percorso di km. 200. Questa distanza era già stata coperta il 23 agosto 1890 dal campione Annigoni, in ore 7,37',30''. Orbene il Castellari, che è in buonissima forma, è riuscito brillantemente nel suo tentativo, compiendo lo stesso percorso di km. 200 in ore 7,31',30'', abbassando così il precedente di circa 6 minuti. Eccovi la sua tabella di marcia: Prima ora km. 33.040; seconda ora chilometri 64.600; terza ora km. 88.740; quarta ora km. 110.400; quinta ora km. 134.620; sesta ora km. 160.820; settima ora chilometri 186.220, e negli ultimi minuti 31'30'', chilometri 13.780. L'ultimo giro di metri 960 fu coperto nel bel tempo di 1',49'' 4/5. La grande medaglia d'oro *challenge*, posseduta sino a ieri dall'Annigoni, passa ora al Castellari.

Sulla nostra piazza d'Armi hanno avuto luogo in seguito delle importanti gare ciclopedistiche, bene organizzate dai fratelli Annigoni.

Nella *Corsa ciclistica di km. 10*, dopo essersi ritirati Cucco, di Lavino, e Mucci, di Modena, giungono: 1.o Reggiani, di Fiorano, in 16',31'' 2/5; 2.o Bonaglioli, di Castelfranco; 3.o Quartieri, di Formigine; 4.o Braidi, di Modena.

Nella *Seconda corsa ciclistica di km. 25*, si assiste ad un arrivo emozionante e quasi in gruppo. Primo è però Ventirelli, di Modena, in 42',25'' 1/5; 2.o Termanini; 3.o Grillenzoni, di Carpi; 4.o Vaccari; 5.o Balugani; 6.o Moscardini, di Marzaglia. Turri, concorrente in questa corsa, cade e si ferisce lievemente. E' subito medicato dalla Croce Verde.

Segue una *Corsa podistica di m. 300*, su due prove. In entrambe è primo Salvioli, della « Fratellanza », di Modena; 2.o Saccani, della « Panaro », di Modena; 3.o Barbieri, della « Fratellanza », di Modena; 4.o Bertelli, della « Panaro », di Modena.

Ultima viene la *Marcia podistica di km. 5*, vinta da Sola, della « Fratellanza », di Modena, in 44',54'' 1/5; 2.o Calenzano, di Torino; 3.o Balugan, della « Fratellanza ». Dallari Armando si ritira dalla marcia.

PODISMO.
Il match franco-italo-belga ad Anversa.

Ci telegrafano da Anversa, 2, ore 20:

Il *match* italo-franco-belga è stato una vittoria pel noto campione francese Orphée, che ha percorso nell'ora Km. 17, m. 850. Secondo viene, a 350 metri, Volpati (italiano), con chilometri 17, m. 500, dimostrando una volta ancora le qualità di corridore tenace e valoroso. Terzo, a 180 metri, il belga Schoevers, con chilometri 17, m. 320. Seguono staccati i belgi Verstraeten e De Proost.

CANOTTAGGIO.
Malumori per i campionati di Como.

Ci telegrafano da Pisa, 2, ore 21:

Il Comitato pisano, sorto l'anno scorso, è in questione col Rowin-Club Italiano, poichè quest'anno si credeva autorizzato da quest'ultimo a fare disputare novamente i campionati nazionali sull'Arno.

Invece, come sapete, essi si correranno a Como, nei giorni 14 e 15 agosto. Intanto domenica, 6 agosto, si disputeranno qui le regate regionali, o, meglio, della Sezione Mediterranea (Sardegna, Liguria, Toscana e Lazio). I vittoriosi in queste regate parteciperanno ai campionati di Como.

***

Ci telegrafano da Livorno, 2, ore 22:

Le Società livornesi « Alfredo Cappellini » e « Remo », in segno di protesta (?), non prenderanno parte alle regate di Como.

GINNASTICA.
L'Italia ai Giochi Olimpici di Atene.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 15:

Per quante ricerche io abbia fatto, ancora non mi è stato dato potervi dire qualcosa di concreto circa all'intervento delle nostre Società ginnastiche ai giochi olimpici che si terranno ad Atene nella primavera del 1906, sotto la presidenza del Principe Ereditario. Segretario generale di questi festeggiamenti è il celebre signor Lambros. Taluni vorrebbero credere che sia una difficoltà per le nostre Società inscriversi in quel concorso internazionale, mentre devono restar pronte per l'Olimpiade del 1908 a Roma. Ma a chiunque apparirà subito evidente, come insussistente sia questa affermazione e come le nostre Società possano fare l'una e l'altra cosa con tutta facilità. Sarebbe anzi da condannarsi se l'Italia non prendesse parte a questa festa mondiale, dove quasi tutte le Società estere hanno già fatta tenere la loro adesione. E' dunque quindi che il Comitato romano, appositamente costituitosi per lo studio della questione, dia una buona spinta alle Società tutte (o almeno alle prime) perchè intervengano ad Atene.

Avvenimenti torinesi.

AL MOTO-CLUB TORINESE — LA NUOVA DIREZIONE.

Nei locali di questa Società ieri sera ebbe luogo l'assegnazione delle cariche sociali. Erano presenti quasi tutti i soci, e la seduta riuscì animatissima. A presidente venne riconfermato il signor Carlo Salengo, e nella Direzione vennero compresi i signori: dott. Delaudo, avvocato Algostino, dott. Rossi Oreste, Grosso Cesare, Assandria Marco, Ubertalli R., Morelli, Costamagna, ing. Ribetti, Picena Giovanni e dott. Lavizetti.

Fu pure salutata con speciali acclamazioni e rallegramenti la nomina del signor Salengo a console del Touring-Club di Francia per Torino e la provincia.

LA GITA DEI 1000 KM. DEI « FORTISSIMI ».

Le iscrizioni per la gran gita di Km. 1000 sul percorso Torino, Cremona, Venezia, Trento, Milano, Lecco, Como, Pallanza, Torino, si chiudono il giorno 8 corrente presso la Direzione generale (via Ponte Mosca, 10) e presso la Società *La Torino* (via Sant'Agostino, 12).

Il programma del soggiorno a Venezia venne stabilito come segue: 15 agosto, mattino: Visita al Palazzo Ducale e Basilica di San Marco; pomeriggio: Gita per la città, con visita all'Esposizione. — 16 agosto, mattino: Isola San Giorgio, chiesa del Redentore, Museo Civico; pomeriggio: Gita in vaporetto alle isole San Michele e Murano, ritorno al Lido.

Crudeltà bulgare contro villaggi greci.

Ci telegrafano da Atene, 2, ore 20,30:

Si annunzia da Atene che bande bulgare divise in piccoli gruppi percorrono i villaggi greci per costringere gli abitanti a inscriversi come bulgari nei bollettini di censimento. Il 1.o luglio (vecchio stile) una banda bulgara ha invaso il villaggio Ravedoed, ha messo alla tortura cinque primati greci, minacciando di incendiare il villaggio e di massacrare gli abitanti se il villaggio non si dichiarava bulgaro. Un'altra banda, cinque giorni dopo, massacrò cinque primati nel villaggio di Startzievo. L'8 luglio (vecchio stile) hanno massacrato i frati Abramo e Teodoro di Raboritza.

Queste notizie hanno prodotto viva impressione ad Atene.

I ministri chiesti ad intervenire nel colossale fallimento Jaluzot.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 9,10:

Il presidente della Camera sindacale degli zuccheri, il vice-presidente dello stesso Sindacato e alcuni altri personaggi della Camera di commercio si recarono ieri presso il ministro delle finanze e il ministro del commercio per invitarli ad intervenire relativamente alla situazione difficile in cui si trova il deputato Jaluzot. Non è ben certo quale sia stata la risposta dei due ministri, ma i personaggi suddetti si mostrano abbastanza speranzosi che la cosa possa avere buon scioglimento.

Il fidanzamento del Principe delle Asturie

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 15:

I giornali annunziano pel novembre prossimo il matrimonio di Carlo di Borbone, principe delle Asturie, colla infante Teresa, sua cognata.

Il viaggio del Re è ritardato *sine die* in causa di questo matrimonio e per l'apertura delle Cortes.

L'infante Fernando è ricaduto in stato inquietante. La Famiglia reale non è uscita da palazzo in tutta la giornata.

Rimostranze tedesche pei viaggi di ufficiali francesi nell'Alsazia-Lorena.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 16,30:

Il *Gaulois* dice che la Germania ha rivolto rimostranze, per via diplomatica, al Governo francese per la frequenza di viaggi fatti in Alsazia-Lorena da qualche ufficiale francese che si reca a trovare parenti.

Il nuovo Ministero cileno.

Ci telegrafano da Santiago del Cile, 2, ore 13:

Il Ministero è così composto: Interno: Giovanni Orrego; Esteri: Edwars; Giustizia: Humeos; Finanze: Antonio Subercaseaux; Guerra: contr'ammiraglio Luigi Uribe; Industria: Villegas.

Il suicidio di un alunno di Prefettura ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 2, ore 23:

L'avv. Severino Bonparti, alunno di prefettura, giunto qui da due giorni a raggiungere la residenza assegnatagli, si suicidava oggi in un albergo della città, sparandosi due colpi di rivoltella al cuore. Il Bonparti, oriundo di Fenestrelle, aveva solo 24 anni.

Ieri sera passò allegramente la serata con amici, e non diede per nulla a divedere il suo triste proposito.

In una lettera lasciata, il suicida chiede perdono ai congiunti. Prega di avvisare la madre quanto più tardi è possibile, senza accennare ai motivi del suicidio. Nel portafogli gli si trovarono 1100 lire. Fu avvisata la famiglia.

Il suicida Lamperini avrebbe ucciso il Mari

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20,30:

A proposito del suicidio del falegname Lamperini, avvenuto questa notte, dopo aver sfregiata la Laurina Bellatti, la *Patria* dice che sono sorte dicerie secondo le quali il Mari Saverio, il primo fidanzato della Laurina, non si sarebbe suicidato lo scorso marzo gettandosi dal balcone, ma sarebbe stato gettato nel vuoto dal Lamperini in seguito a colluttazione per gelosia.

Un medico ferito da un pazzo.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 21,30:

Stamane il dott. Giovanni Bianconi, medico al Manicomio di Santa Maria della Pietà in Roma, mentre attraversava un reparto del Manicomio stesso, fu aggredito da un pazzo, che gli vibrò al capo un forte colpo di manico di granata, producendogli una ferita che richiese l'apposizione di cinque punti e che fu dichiarata guaribile in quindici giorni.

Sfregia una donna e s'uccide perchè non corrisposto.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16,35:

Ieri sera il muratore Luigi Pamperini, perchè non corrisposto nel suo amore, assalì, armato di rasoio, certa Laurina Bellatti quando rientrava in casa con la madre. Quindi scavalcò il balcone e precipitò nel vuoto, restando cadavere.

Il marzo scorso, nello stesso punto, si era suicidato Saverio Mari, fidanzato della Laurina. La Laurina, trasportata all'ospedale, venne medicata di una ferita che dall'orecchio sinistro va fino al naso.

Sfregia con un rasoio una maldicente.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 21,30:

Oggi la diciassettenne Faustina Meri, in via Tiburtina, avvicinatasi alla lavandaia Carlotta Anselmi, la sfregiava con una rasoiata alla faccia. Disse di aversi voluta vendicare perchè le fu riferito che l'Anselmi aveva sparlato di lei e dei suoi fatti intimi, in seguito a che essa era stata abbandonata dal proprio fidanzato.

La nave-scuola *Amerigo Vespucci* incaglia uscendo dal porto di Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 2, ore 20,30:

Oggi la nave-scuola *Amerigo Vespucci*, uscita dal porto di Livorno per fare una crociera, incagliò nella bocca di ponente del porto. Dopo faticoso lavoro è stata disincagliata, ma ritornò indietro rimorchiata e [illegible] danni. La nave era uscita dal porto navigando a vela; si crede dai tecnici che questa sia stata la causa dell'incaglio.

La catastrofe di Bionaz

Ci telegrafano da Aosta, 2, ore 20:

Intorno a questo disastro si hanno i seguenti particolari:

Il casale *Les Noyers*, formato di tre fabbricati, trovasi quasi all'imbocco della galleria di accesso alla cava mineraria di pirite cuprica, coltivata da una Società belga. Le tre case erano abitate da terrazzani che vi custodiscono il bestiame e da operai minatori al servizio del signor Debesançonnet, direttore della miniera.

Il nubifragio, o, meglio, la tromba d'acqua che si riversò sul clivio ove ergevasi il casale *Les Noyers* fu tanto improvvisa e così violenta che i poveri abitatori non fecero in tempo a porsi in salvo. In men che si scrive i fabbricati furono sventrati, sfondati, sparsi al suolo, e le persone che ivi albergavano soffocate, seppellite sotto le macerie cogli animali, i mobili, le masserizie. L'acqua, che impetuosa scendeva dal clivio, asportò tutte le tristi rovine, smottò la terra, rasò ogni cosa, ponendo a nudo la roccia, l'ossatura della montagna.

Tutto fu travolto nel torrente *Crête Sèche*, che lo affluì al Buthier, il torrente che segna il *talweck* della valle.

Non si ha più traccia del luogo ove trovavasi il casale. Tutto è scomparso, veramente raso al suolo. Il numero dei morti sino ad ora accertato è di dodici. Si teme che vi siano maggiori vittime.

La popolazione della città osserva con ansia le acque del Buthier, che corrono ad oriente di Aosta. Scopre, galleggianti alla rinfusa, or un cadavere umano, or la carogna di qualche bestia, or un pancone, un letto, una culla o qualche povero mobile sconquassato.

Degnissime di ogni elogio è la sollecitudine e l'abnegazione dei militari e delle persone accorse per porre riparo a tanta sciagura.

Il cornicione di una casa che precipita.
Due donne morte e due gravemente ferite.

Ci scrivono da Novi Ligure, 2:

Intorno alla grave sciagura che ha vivamente impressionata la popolazione di Rossiglione raccolgo i seguenti particolari:

Erano le 22, ed alcune donne stavano sedute sui gradini della casa Verzone, in via al Castello, adiacente alla piazza centrale del paese, a godersi il fresco.

Ad un tratto si staccò dal tetto una parte del cornicione e piombò pesantemente sovr'esse. Due donne, colpite, caddero col capo spaccato. Una rimase morta sul colpo, l'altra fu raccolta agonizzante e spirò due ore dopo. Due altre donne rimasero gravemente ferite. Esse furono subito trasportate alle rispettive abitazioni e prontamente curate da varii sanitari.

Le due vittime, entrambe madri di famiglia, sono Angela Salvi e Domenica Verzone, proprietaria della casa. Le altre due ferite versano in gravi condizioni, e purtroppo si dispera di salvarle.

Telegraficamente avvertite, giunsero le Autorità per le constatazioni legali e per procedere ad una sommaria inchiesta.

Morte di un alpinista inglese.

Ci scrivono da Sion (Vallese), 1:

Scendendo dall'Arnigrat, il reverendo Haslehurst precipitò in un burrone. Si formò tosto una comitiva di guide e portatori, che, partiti alle 18, ritornarono col cadavere del disgraziato alpinista alle ore 2. Domani sarà inumato nel Cimitero inglese di Losanna. Non sono ancora note le cause che produssero la catastrofe, ma si crede sia dovuta ad una caduta di sassi che colpì l'alpinista mentre attraversava un canalone sotto la vetta.

La crisi comunale risolta in Asti.
Un teologo in Consiglio.

Ci scrivono a Asti, 2:

Oggi nella seduta consigliare, procedutosi alle nomine del sindaco e della Giunta, si potè trovare l'accordo completo, o quasi, fra i consiglieri, e si potè così risolvere la crisi, che era piuttosto grave.

Si sono poi dal Consiglio, costituito in Corpo giudicante in primo grado sulle elezioni, dichiarate valide ed assegnate al teologo don Falletti le 58 schede contestategli. Egli perciò rimane eletto consigliere comunale d'Asti, restando escluso quegli che l'assemblea dei presidenti aveva dichiarato eletto, il sig. Argenta.

Ecco ora il risultato delle nomine attuali: sindaco: comm. Giuseppe Cagna; assessori effettivi: Polledro avv. Felice, Aronsio avv. cavaliere Secondo, Artom comm. Vittorio, Capra cav. dott. Pietro, Benzi cav. geometra Dario, Serra avv. Guido.

Assessori supplenti: Gamba cav. Gio. Bartolomeo, Ballario ing. Natale.

Approvatosi il verbale, alle 28 si chiude la seduta.

L'Esposizione Valsesiana.
Imminente apertura.

Ci scrivono da Varallo, 1:

Promossa e caldeggiata vivamente dal locale Comizio Agrario e col sussidio dei cittadini valsesiani, nonchè dai Ministeri di agricoltura, industria e commercio e da istituti privati, a giorni sarà inaugurata l'Esposizione generale dei prodotti regionali valsesiani industriali e artistici.

Architetto degli edifici che stanno per essere ultimati è l'ing. Costantino Giledi, presidente onorario l'on. Rizzetti, patronessa la marchesa Prinetti-D'adda Balvaserra.

Un vastissimo ed elegante salone riceverà la varia produzione artistica valsesiana e vi parteciperanno nomi che sono gloria e tradizione della scuola di Gaudenzio Ferrari.

La facciata, che si presenta di ottimo effetto, è quasi ultimata; essa dà ingresso alla galleria maggiore a due piani destinata alle industrie.

Nel quadrato a destra della facciata principale è una bella fontana, di cui il basamento e la vasca sono di granito levigato di Montorfano; il piedestallo e di granito levigato di Baveno.

Il Re ha gradito l'invito fatto dalla Commissione per mezzo di S. E. il marchese Prinetti, e onorerà di una sua augusta visita l'Esposizione valsesiana.

Ecco il programma d'inaugurazione:

6 agosto. — Ricevimento delle Società ed invitati nel ridotto del Civico teatro; Ore 10,57: Ricevimento alla stazione ferroviaria (vi prenderanno parte la Banda civica di Varallo e la Banda dello Stabilimento Rotondi e Manifatture Lane); Ore 11,15: Cerimonia d'inaugurazione nel Civico teatro, discorso inaugurale del cav. avv. Luigi Gabbioli, indi visita ufficiale all'Esposizione ed apertura; Ore 15: Pranzo allo Stabilimento idroterapico; Ore 15,30: Accademia musicale nel recinto dell'Esposizione; Dalle 20 alle 22: Concerto musicale in piazza d'Italia; Ore 21: Spettacolo di gala al teatro Civico.

Le elezioni di Montanaro.

Ci scrivono da Montanaro, 1:

Nelle elezioni parziali amministrative del 30 luglio si ebbe la vittoria completa della lista liberale indipendente proposta dagli elettori, col seguente risultato:

Brotto Giuseppe Nicolao fu Giuseppe, voti 333; Salassa Luigi fu Pietro, 319; Frassele Ippolito di Giovanni (socialista), 308; Fiorio Tommaso fu Paolo, 306; Fruis avv. Mario di Eugenio, 290; Bertone Luigi fu Giovanni, 278; Frassati Carlo fu Domenico, 277; Clara avv. Giuseppe (clericale), 265; Actis Perinetti Giovanni fu Domenico, 265.

PICCOLA CRONACA.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1100

L'arresto di due turchi.

Audace « escamotage » di biglietti di banca.

Ogni anno, nella bella stagione, immigrano a Torino parecchi sudditi turchi, i quali vanno smerciando tappeti più o meno orientali e qualche volta di straforo sigari e sigarette di contrabbando.

Fra questi figli di Maometto due ve n'erano alti, magri e abbastanza sudici, i quali più specialmente speculavano sul cambio delle monete d'oro, o, per essere più esatti, sulla loro abilità di *escamoteurs* audacissimi. Ma c'è un proverbio.... turco, il quale dice che la gatta va tanto al lardo fin che trova..... gli agenti di pubblica sicurezza, e così è toccato ai due lestofanti mussulmani, i quali, dopo aver compiuto una serie di bricconate, hanno finito per trovare la via delle Carceri Nuove.

Così è. Il 9 febbraio scorso Nissim Isacco Soulia fu Isacco, d'anni 56, e Isacco Kaplan fu Nissim, d'anni 57, nativi di Costantinopoli (tali sono le generalità dei due *escamoteurs*), si presentarono al signor Francesco Bianco, fabbricante di ferri chirurgici in via Carlo Alberto, num. 21, e lo pregarono di cambiare loro buon numero di monete d'oro.

Il signor Bianco accettò, ma mentre egli stava contando il denaro, i due mussulmani, con un audace ed abilissimo colpo di mano, fecero sparire di sul banco 250 lire in biglietti deposte dal negoziante. Questi di nulla si accorse, tanto che più tardi, quando constatò la differenza di denaro in cassa, non ebbe neppure un sospetto sui due stranieri.

Ed ecco che il 1° marzo i figliuoli di Allah tornarono con altre monete d'oro per il cambio. Il sig. Bianco questa volta — quando però già i due turchi s'erano allontanati — constatò la sparizione di cento lire e compreso con chi aveva avuto da fare.

Ormai, persuasi di poter continuare nei loro colpi di mano, Soulia e Kaplan tornarono per la terza volta all'attacco, ed il 29 scorso luglio esibirono al signor Bianco altre monete d'oro. Il negoziante naturalmente si rifiutò, invitando anzi i bricconi a restituirgli il denaro rubato. I due turchi fecero..... l'indiano e filarono..... all'inglese, sperando di sottrarsi all'arresto. Ma il signor Bianco, a cui premeva di non lasciarsi sfuggire così preziosi clienti, li pedinò pazientemente fin che potè segnalarli agli agenti della squadra mobile, i quali si presero in custodia i due bricconi e li accompagnarono alla Questura centrale.

Il Soulia fu trovato in possesso di 1340 lire in monete d'oro ed altre 180 lire vennero sequestrate indosso al Kaplan.

Costoro tenevano le monete alla rinfusa nelle tasche della giubba, onde averle più facilmente alla mano, allorchè intendevano fare qualche colpo. I due turchi avevano inoltre numerose ricevute di vaglia internazionali per somme spedite a Costantinopoli da varie città italiane e straniere.

Le vittime dei due sudditi di Abdul-Hamid devono essere parecchi. Ad esempio si è già potuto accertare che il 12 marzo 1903 il Soulia ed il Kaplan, col sistema del cambio di monete, complice una donna non ancora identificata, derubarono di duecento lire certo Matteo Cavalà, addetto ad un banco di via Lagrange, N. 12. E l'impiegato dovette di suo risarcire il principale.

Ora la nostra Questura sta facendo le pratiche necessarie per sapere in quali altre città i due turchi hanno compiute le loro gesta.

Per intanto Soulia e Kaplan, in attesa di rivedere la mezzaluna, contemplano il sole a scacchi.

La difesa di un padre.

Abbiamo accennato giorni addietro al tentato suicidio di un certo Antonio Rossotto, il quale, trasportato al San Giovanni, dichiarò di essere stato spinto al triste passo da maltrattamenti ricevuti in famiglia, aggiungendo che il padre lo costringeva a dormire sotto una tettoia perchè lo credeva affetto da una malattia infettiva.

Ora di tutto questo nulla è risultato vero. Il padre del Rossotto anzi dichiara che, per quanto esso avesse avuto pel figliuolo, non riuscì mai a ricondurlo sulla buona strada. Numerose volte il giovane Antonio rubò in casa e poscia fuggì, ma venne sempre perdonato. L'ultima volta che lasciò la casa paterna forzò un cassettone per prenderci il denaro, ma non lo trovò perchè il padre, in previdenza di ciò, lo aveva ben nascosto.

L'Antonio, poi, tempo addietro esplose quattro colpi di rivoltella contro una guardia campestre, ferendola gravemente, e fu anzi condannato a sette mesi di carcere. Egli poi continuava a minacciare il padre ed il fratello e per questo andava sempre armato.

A seconda del Rossotto padre, il giovane rappresentava quindi per la famiglia un continuo pericolo. Per tali ragioni egli ora non vuol più saperne di ritirare il figlio, e spera anzi che le Autorità prendano un provvedimento, facendo rinchiudere il giovane al Manicomio, se i suoi atti sono la conseguenza d'uno squilibrio mentale.

Un commesso infedele.

Da parecchio tempo il signor E. Golsio, rappresentante di prodotti chimici, in corso Vittorio Emanuele II, N. 65, aveva assunto in servizio come commesso-piazzista un tal ..nide Scavarda. Costui aveva saputo guadagnarsi la fiducia del principale, che bene spesso lo incaricava di fare incassi per conto della Casa, ed anzi l'aveva di questi giorni incaricata d'un viaggio d'affari all'estero.

Lo Scavarda approfittò di tale circostanza, e divisando in cuor suo di non far più ritorno in Italia, si premunì del viatico, esigendo e intascando alcune note di clienti della Ditta.

Ma il signor Golsio se n'accorse in tempo, e sporse denuncia alla Questura. L'infedele impiegato venne tratto in arresto mentre, uscito da una trattoria di via Lagrange, si apprestava a recarsi alla stazione di Porta Nuova per partire. In una valigia lo Scavarda, che è un ometto alto poco più d'un metro, portava vino e commestibili, tanto per rendere meno noioso il viaggio. Egli fu condotto alle carceri.

Tentato suicidio.

Nel Cimitero generale il fruttivendolo Giovanni Battista Pinconsa, d'anni 25, abitante in via Mondovì, si esplose un colpo di rivoltella all'addome.

Due guardie municipali accorsero. Lo coricarono sopra una vettura e lo fecero trasportare al San Giovanni. Il disgraziato giovane venne ricoverato nella Sezione Isnardi senza che i medici si pronunciassero. Il suo stato sembra assai grave.

Voleva gettarsi dal primo piano

Una guardia municipale, coadiuvata da altra daziaria, condusse alla Questura, ove venne trattenuta pei provvedimenti necessari, certa Ottavia Maria che, sorpresa da alienazione mentale, voleva gettarsi dal primo piano della casa N. 12 di via Balbis, e fu in ciò impedita dal portinaio accorso.

Grave caduta.

All'angolo del corso Regina Margherita e corso Principe Oddone l'assistente municipale Felice Beglietti, d'anni 37, scivolò e cadde in così malo modo, da fratturarsi la gamba sinistra. Da un suo amico venne fatto trasportare dal medico di guardia al Municipio, il quale gli apprestò le prime necessarie cure. Il Beglietti venne quindi accompagnato alla sua abitazione in via Bellezia, N. 19.

Infortunio.

Al San Giovanni fu accompagnata certa Margherita Conti, d'anni 21, abitante in piazza San Giovanni, 15, e addetta alla Tipografia Salesiana.

La giovane in questo stabilimento si era lasciata per inavvertenza cogliere la mano destra fra gli ingranaggi d'una macchina in moto, riportando una ferita guaribile in quindici giorni.

Investito dal proprio carro.

Sullo stradale di Trofarello un tal Lodovico Bersino, d'anni 50, mentre si trovava in condotta di un carro cadde e rimase con la gamba sinistra sotto una ruota, che gliela fratturò. Fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 40 giorni.

Al posto di guardia medica municipale.

Dai dottori di guardia al Municipio vennero medicati il garzone caffettiere Castiglione Luigi, d'anni 17, per ferite alla mano destra riportate cadendo, con una bottiglia, per le scale della casa N. 35 di piazza Castello; ed il facchino Nurzi Giovanni, d'anni 22, ferito di coltello alle braccia, da un panattiere col quale era venuto a diverbio in piazza Emanuele Filiberto. Furono giudicati guaribili in pochi giorni.

Carrettiere disgraziato.

Le guardie municipali accompagnarono in vettura al San Giovanni il carrettiere Ettore Ambrosio, d'anni 42, il quale, trovandosi in condotta d'un carro di sabbia, era caduto così malamente, da rimanere con la gamba sinistra sotto una ruota, che gliela fratturò.

I medici lo giudicarono guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni.

Come si difende l'art. 380.

Oggi, alle ore 17, gli operai panattieri sono invitati a trovarsi all'Associazione di corso Ricciardi, dove l'avv. Roccarino, loro consulente legale, parlerà sul « Come si difende l'art. 380 del Regolamento d'igiene ».

Incidente tranviario.

Alle ore 20,20 di ieri nella piazza San Carlo il carrozzone tranviario N. 84 della Società Belga Torinese uscì dai regoli ed interruppe il servizio sulle linee Ponte Isabella e Barriera Orbassano per circa mezz'ora, tempo occorso per mettere sul binario il carrozzone deragliato.

Al San Giovanni.

Le guardie municipali fecero ricoverare nell'Ospedale di San Giovanni certa Peretti Ledovica, d'anni 74, che nei pressi del detto nosocomio era stata colta da grave malore, cadendo al suolo priva di sensi. Vi condussero pure per le necessarie cure certa Chiò Emilia, ch'era già stata dal marito accompagnata nella farmacia Bosio in via Garibaldi, perchè sorpresa da delirio nervoso.

Il lavoro dei ladri.

Il sonatore ambulante Pietro Pizzatti si addormentò all'aperto in via Saluzzo con la sua « fisarmonica » accanto, ma quando si risvegliò non trovò più il suo fido strumento. Un ignoto ladro glie l'aveva rubato durante il sonno.

— I soliti ignoti rubarono parecchi effetti di biancheria a certo Marcello Gatta, in via Monferrato, 14, e tentarono di penetrare nell'abitazione di certa Rosa Zucco, in via Bastion Verde, 5. Quivi però furono disturbati e se la diedero a gambe.

Un mentecatto.

Il cameriere Cusano Stefano, d'anni 24, venne sorpreso da male epilettico e da accessi di pazzia nella via Andrea Doria. Trasportato sotto l'androne della casa N. 8, venne curato da cittadini e da una guardia municipale per circa quaranta minuti, quindi con vettura trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove non potè essere ricoverato per la natura del suo male: così le guardie, unitamente ad agenti di pubblica sicurezza, lo accompagnò al R. Manicomio, dove venne ricoverato.

In Questura.

Le guardie municipali condussero alla Questura, ove vennero trattenuti, certi Paolo Casardo, d'anni 27, e Giuseppe Devio, d'anni 20, imputati di oltraggio e rivolta agli agenti, e Matteo Garigho, d'anni 18, imputati di essersi, mesi addietro, appropriato L. 80, in danno del macellaio Capriolo Francesco, presso il quale era a servizio.

Omonimia.

Il cameriere Ettore Dezzani di Lorenzo, d'anni 27, addetto all'*American Bar*, ci prega di dire che nulla ha di comune col suo omonimo arrestato e poi rimesso in libertà provvisoria per imputazione di favoreggiamento del delitto di Nizza.

Nel regno palatino.

Chi sarà la nuova regina.

Il nuovo Comitato eletto dai negozianti di Porta Palazzo si appresta del suo meglio a rinnovellare quest'anno ancora le feste in onore della quarta regina del mercato.

Nelle località principali del..... regno furono elevati pennoni, sui quali si affisse il..... proclama al popolo delle mercatine per invitarle ad eleggere la nuova sovrana.

Tali elezioni sono fissate per domenica e lunedì prossimi.

Quale sarà il responso delle urne? A rischio di sembrare indiscreti, diremo che le belle figliole del mercato si mostrano in maggioranza proclivi a dare il voto ad una..... ex-dama di Corte, la signorina Melano, la quale, in conseguenza, ha per sè le maggiori probabilità di riuscita.

Quest'anno la nuova regina non farà più viaggi all'estero; si limiterà forse ad assistere alle feste di Roma per l'elezione delle « regine di bellezza ».

In seguito..... ma già troppo abbiamo detto. Basta, per ora, di indiscrezioni. Aggiungeremo soltanto che la sottoscrizione pei festeggiamenti procedono in modo abbastanza soddisfacente; la seconda lista reca infatti la somma di lire 490, che, unite alle 410 della prima, formano un totale di 900 lire.

Stato Civile di Torino

2 agosto 1905.

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Gaggini Mario con Cattaneo Augusta — Gamo Vecchiolino Carlo con Tosi Lidia — Gentiluomo conte Mocenigo Alvise II Nicolò con nobile dei marchesi Faà di Bruno Costanza — Brigatti ing. Silvio con Bocco Caterina.

MORTI: Fenaciano Felicita, d'anni 75, di Clavesana, rusca, via Baretti, 25.

Galliano Tommaso, id. 56, di Caselle Torinese, meccanico, via Cibrario, 53.

Pesando Pietro, id. 54, di Montalto Dora, impiegato, via Po, 14.

Doy Elisa, id. 20, di Ginevra (Svizzera), casalinga, via Napione, 5.

Nigra Angela, id. 54, di Caselle Torinese, casalinga, strada Druent, 307.

Giustetti Luigia (ved.) n. Vittoretta, id. 64, di Torino, casalinga, strada Abbadia di Stura, 420.

Goffi Carlo, id. 78, di Venaria Reale, sellaio.

Gilli Enrica, id. 35, di Rosta, contadina.

Roverdino Giuseppe, id. 73, di Volpiano, falegname.

Mautino Antonio, id. 16, di Riverolo Canavese, cont.

Mocco Antonia (ved.) n. Scialotti, id. 70, di Pancalieri, casalinga.

Gabutti Bartolomeo, id. 15, di Dogliani, panattiere.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Le manovre nell'Alto Monferrato

(Dal nostro inviato speciale).

Ci scrivono da Ovada, 2:

Questa mattina ebbe luogo la seconda esercitazione a Brigate contrapposte delle Divisione di Alessandria, a cui assistera S. E. il tenente-generale Riva-Palazzi, comandante il II Corpo d'armata.

Il supposto generale per la manovra era il seguente: Il partito rosso, della forza approssimativa di un Corpo d'armata, superato il passo del Turchino, ha spinto forti avanguardie in direzione di Molare, Ovada e Silvano d'Orba.

Una Divisione del partito azzurro si concentra nei pressi di Capriata d'Orba.

Fittissima nebbia impedisce poter discernere la forma e il colore dello cose, ritardando l'incipiente svolgersi dell'azione, poichè sia da una parte che dall'altra si temono sorprese.

Le pattuglie esploranti riescono a scoprire sulla Silvano-Ovada, ove si ritiene marci la testa colonna degli azzurri, il grosso della cavalleria, con poca fanteria, mentre il nucleo maggiore avrebbe per la Silvano-Lerma intenzioni conquistatrici su Tagliolo. Una batteria d'artiglieria, rimasta senza scorta, venne tagliata fuori combattimento dalla cavalleria avversaria, spintasi arditamente in ricognizione. Seguirono piccole scaramucce, che determinarono il ripiegamento delle armi rosse su Belforte, abbandonate le posizioni di San Vito e San Pietro.

In questo momento succede un improvviso e grato cambiamento di scena: la nebbia, che ammanta i verdi clivi, dilegua, come spazzata via da raffica di furioso vento.....

Fu questo come segnale di risveglio delle ostilità nel campo dei belligeranti.

Tuonano le artiglierie puntate sul ridotto di Belforte, a cui rispondono le batterie azzurre del capitano Giordano.

Si vedono allora celeremente spiegarsi nelle vigne, sulle dorsali di San Vito che tendono a Belforte, gli eccellenti bersaglieri, i quali giovarono principalmente alla vittoria delle armi azzurre, riportando applausi e destando ammirazione.

Terminate le manovre, nella riunione degli ufficiali per la solita conferenza, il comandante del Corpo d'armata ebbe parole d'elogio per le truppe, compiacendosi per lo spirito altamente nobile che le anima, per l'ottimo esperimento e disciplina addimostrati.

Domani l'intera Divisione marcia, in completo assetto di guerra, su Cassine; Ligure, dove s'incontrerà il giorno seguente con quella di Genova.

Nell'alta Valle di Stura, diretta dal tenente-generale conte Del Majno, comandante il IV Corpo d'armata, avranno luogo grandi fazioni di contrapposto Divisioni, che in seguirò, tenendovi informati.

A proposito di un'elezione.

Ci scrivono da Novi Ligure, 2:

Nell'elezione del consigliere del mandamento di Varzi l'avv. Ambrogio Giacobone ottenne 1119 voti su 1153 votanti; il socialista Maiocchi 10 e non oltre 700, come per errore, certo involontario, fu stampato.

Dott. Nicolò Dellepiane.

Congresso notarile a Varallo Sesia.

Il 20 del corrente mese sarà tenuto a Varallo, in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione valsesiana, un convegno dei notai piemontesi, promosso dalla Federazione Notarile Italiana. I notai aderenti sono pregati di inviare le loro adesione al notaio dott. Mosè Valenti, a Varallo.

ULTIME NOTIZIE

Il risveglio bellicoso in Russia.

La discussione sul progetto Bouliquine.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, ore 22,30.

Il *Temps* ha da Pietroburgo:

« Il partito della pace continua ad essere poco favorito dalla stampa.

« Il *Rasviet* si unisce al *Novoje Vremja* per predire il ritorno di Witte col primo piroscafo, o la ripresa della guerra ad oltranza.

« La nuova influenza di cui si avvantaggia il partito della guerra ha per origine l'accoglienza fatta dall'Imperatore all'indirizzo del Clero di Oremburgo e quello della *duma* di Kabarowsk. Le annotazioni imperiali aggiunte a questi due telegrammi vennero ora pubblicate dal *Messaggero dell'Impero*.

« La *duma* di Kabarowsk, riproducendo gli argomenti del partito bellicoso, scongiurava l'Imperatore di non cedere al Giappone nè un pollice di territorio russo nè un rublo di denaro russo, e di continuare la guerra fino alla vittoria.

« La *Rouss* combatte acremente le pretese della Germania per quanto concerne il Baltico. Accusa questa Potenza di voler sottoporre il Baltico all'influenza teutonica, ed accoglie la prossima visita della squadra inglese come una salvaguardia contro le imprese dirette del Kaiser contro l'indipendenza della Scandinavia.

« La Commissione speciale si riunì di nuovo oggi a Peterhof per continuare l'esame del progetto Bouliquine e discutere gli emendamenti introdotti nel testo primitivo.

« Il *Rouss* pubblica, il 25 luglio, un riassunto che, circa questi emendamenti, dice: « Pobiedonozeff e Stichinski non sono riusciti finora a orientare la discussione nel senso reazionario.

« Secondo le versioni messe in giro, il censo elettorale sarà ancora ridotto.

« In seguito a tale assicurazione rinasce la speranza a Pietroburgo, e si considera come assicurata la formazione d'un'Assemblea nazionale, grazie alla quale il Paese giungerà senza disastri all'intorno e senza scosse alla Costituzione e al progresso. »

« Nondimeno la *Birgevya Viedomosti* fanno osservare che la questione agraria rimarrà piena di minacce; ed il *Rouss* rileva che una carestia terribile, quanto quella del 1891, complicherà singolarmente la situazione.

« Il Governo risponde negativamente a questi grossi punti di interrogazione, dichiarando ufficialmente oggi che rifiuterà di espropriare beni fondiari privati a profitto dei contadini. »

Scene selvagge a Kischineff.

Pietroburgo, 2, ore 20,30.

Un telegramma di Kischineff dice che lunedì bande di malfattori hanno attaccato un migliaio di passanti nei giardini pubblici. Gli aggressori, armati di randelli, hanno percosso ed inseguito la folla che passeggiava. Essa fuggì in preda a panico. Molti rimasero feriti gravemente. Simili scene di violenza hanno avuto luogo nella sera, mentre il pubblico usciva dal teatro e da un caffè-concerto. Si ignora se i disordini erano antisemiti, perchè finora non si ha alcun particolare. Si ignora il numero delle vittime e la natura delle ferite.

Il monumento commemorativo della campagna franco-italiana del 1859.

L'ostracismo ai due Sovrani.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

La Colonia italiana di Parigi accumula attualmente i fondi provenienti dalla grande sottoscrizione pubblica aperta in tutta Italia per offrire alla città di Parigi un monumento commemorativo della campagna del 1859.

Il segretario della Camera di commercio italiana a Parigi, comm. Rubini, dichiarava oggi che l'idea della sottoscrizione si era sparsa rapidamente dopo la visita di Loubet a Roma, visita che tutti gli italiani considerano come il fatto più importante del riavvicinamento dei due paesi.

L'esecuzione del futuro monumento è stata affidata, come è noto, al Ferrari. Sarà puramente simbolico, e non avrà alcun significato politico.

Fu particolarmente raccomandato allo scultore di non far figurare nel monumento l'effige di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II affinchè per l'avvenire il bronzo rimanga rispettato da tutti i partiti.

La sottoscrizione popolare, che il Comitato intende abbassare a cinque centesimi, produrrà, secondo i calcoli, circa un milione di franchi.

Gli è quanto dire che si ha intenzione di fare cosa grandiosa, e si spera che la città di Parigi darà al Trocadero o al Campo di Marte un sito degno del monumento.

Il Comitato d'iniziativa, di cui è presidente il comm. Trezza di Musella, si compone di settanta deputati. Si riunirà a Parigi il 1.o settembre, affine di decidere tutti i particolari dell'esecuzione.

La sottoscrizione avrà fine verso il mese di dicembre, e si spera che il monumento possa essere terminato l'anno prossimo.

La Conferenza pel Marocco si farà in novembre.

Una nuova Nota della Francia alla Germania

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 20,30:

Si afferma nei circoli competenti che la riunione della Conferenza pel Marocco avverrà a novembre.

La Nota del Governo francese relativa alla fissazione del programma della Conferenza marocchina è stata portata nel pomeriggio all'Ambasciata di Germania da un funzionario del Ministero degli esteri. Questa nota è molto estesa. Essa dice quale è il programma che la Francia desidera vedere applicato al Marocco, senza pregiudizio, nondimeno, delle decisioni della Conferenza. Essa fa conoscere il punto di vista francese sul modo pratico di riformare il paese. Le due riforme che sono più particolarmente trattate nella Nota concernono la sicurezza delle persone e la questione finanziaria.

***

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 20,30:

La questione del Marocco preoccupa il Governo. Ojeda, sottosegretario agli esteri e ministro a Tangeri, è stato chiamato a San Sebastiano dal presidente del Consiglio.

Le difficoltà del fallimento Jaluzot.

Il Governo si rifiuta di intervenire.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, ore 24.

La giornata d'oggi non sembra aver recato notevoli modificazioni alla crisi del commercio degli zuccheri. Merlou, nuovo ministro delle finanze, aveva ieri promesso ai delegati della Borsa di commercio che i poteri pubblici si sarebbero occupati dell'affare; ma questi poteri pubblici non sembrano disposti ad intervenire, invitando, come potrebbero, un Istituto di credito ad avanzare i fondi necessari alla liquidazione. I delegati suddetti si erano sforzati di persuadere il ministro che loro intenzione non era di appoggiare Giulio Jaluzot, che loro poco importava, ma di venire in sostegno degli interessi importanti, numerosi, stimabili che erano compromessi. Senonchè i Circoli governativi, come si può dedurre dagli articoli dei giornali ministeriali d'oggi, erano subito intervenuti per combattere ogni ingerenza governativa nel *crak*, ed anzi ottenere che il guardasigilli avesse ad occuparsi delle responsabilità penali che potrebbero esistere. Si può essere quasi sicuri che quest'inchiesta del guardasigilli non avrà alcun risultato, ma per contro i delegati della Borsa di commercio compresero di non poter nulla ottenere dal Governo, e fecero dichiarare a mezzo della stampa che loro intenzione era di rinunciare a questo soccorso governativo.

Frattanto sperano di venire ad un accordo, il quale permetta al Jaluzot di pagare almeno in parte i suoi creditori subito e di pagarli poi cogli interessi dei suoi beni per quel che resta.

Infatti, egli ha dei beni che sono, per così dire, inalienabili, in quanto che sono rappresentati dalla sua ingerenza in certe Società che non possono naturalmente venire distrutte dai creditori, come è appunto la Società del *Printemps*.

Nuove Case commerciali sembra siano frattanto sul punto di deporre i loro bilanci; fra queste sono la Casa di Dobayser, la Casa Stavaux e Compagnia, e la Casa Simon e Compagnia. Non si avranno certo notizie circa la liquidazione se non al più tardi domani.

Fortis a Rimini.

I provvedimenti transitori con le Società ferroviarie.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Il Presidente del Consiglio è partito stasera per Rimini, ospite della figlia della contessa Saffi. In seguito si recherà a Montecatini e ritornerà a Roma nella seconda quindicina di agosto.

Nel Consiglio dei ministri di stasera, assenti i ministri Mirabello e Tittoni, si sono trattati affari di ordinaria amministrazione. Poscia gli onorevoli Carcano e Ferraris hanno presentato i provvedimenti necessari per regolare i rapporti tra lo Stato e la Società delle Meridionali fino al giorno in cui saranno approvate le Convenzioni; e pel pagamento dei crediti liquidi sono state nominate le Commissioni arbitrali, che, secondo le Convenzioni del 1885, dovranno esaminare le controversie fra le Società delle ferrovie e lo Stato.

L'importanza delle manovre navali alla Maddalena.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Le manovre di quest'anno, nell'estuario della Maddalena, rispecchiano in parte il tema svolto parecchi anni or sono dal compianto vice-ammiraglio Racchia.

In quell'epoca però la difesa sussidiaria dei porti fu affidata alle torpediniere, che a lumi spenti nelle bocche di San Bonifacio impegnarono una lotta terribile con la squadra attaccante. L'azione delle torpediniere fu in primo tempo, nè vi fu impiego di cacciatorpediniere e incrociatori corazzati. Ora, data la costituzione delle due squadre operanti, indubbiamente dovrà svolgersi l'azione tra le corazzate di linea e gli incrociatori, sorretti da cacciatorpediniere e torpediniere, possibilmente in una zona dove l'opera dei cannoni della Maddalena rimanga inefficace.

Sembra dunque che tema di queste manovre sia da ritenersi la distruzione di una squadra operante a Maddalena, per poter agire poi sulle nostre coste del Tirreno, rendendo l'estuario isolato, e sperimentarne la potenzialità nella difesa.

La squadra nemica, che si suppone avrebbe un punto lontano di rifornimento, avrebbe seco tutti i servizi, compreso le navi-officina e quelle carboniere.

Le cattive condizioni del commercio italiano colla Francia.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

L'addetto commerciale all'Ambasciata italiana a Parigi, intervistato dal corrispondente del *Giornale d'Italia*, ha affermato che, alla stregua dei fatti economici, i risultati del riavvicinamento franco-italiano non sono soddisfacenti.

« Il patto commerciale del 1898 giovò alla Francia, ma non all'Italia. La situazione commerciale italiana in Francia è aggravata. Infatti nel 1904 l'esportazione italiana diminuì di un milione in confronto del 1903, mentre invece l'esportazione francese aumentò di 19 milioni. Il progresso dell'esportazione francese nell'ultimo quinquennio ascende a 35 milioni, mentre quello dell'esportazione italiana ascende a 3 milioni solamente. »

In ultimo l'addetto commerciale affermò che la tanto strombazzata conversione della nostra Rendita a Parigi si va facendo a poco a poco, ma non da noi, bensì dai francesi, ai quali, per i corsi sempre alti dei nostri maggiori titoli di Stato, conviene di venderli e convertirli poi in titoli argentini, bulgari, turchi o altri, sopra i quali vi ha un largo margine di speculazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 2 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,2; ore 15: 735,5; ore 21: 735,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo e sereno; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri 0,4.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,4 Minima + 19,2

(Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 2: + 25,4

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 19,2

4 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 13, tramonta alle ore 19, minuti 50.

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 1. + 25,1

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 19,0

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.ª	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.0	20.2	coperto	Pietroburgo	17.0
Milano	27.5	20.0	1/4 cop.	Odessa	21.0
Brescia	28.6	20.5	»	Amburgo	14.0
Venezia	30.3	22.6	nebbioso	Vienna	21.2
Bologna	28.9	23.4	1/4 cop.	Trieste	19.0
Ancona	28.0	24.8	1/2 cop.	Madrid	—
Livorno	30.5	22.5	3/4 cop.	Alessandria	25.0
Firenze	31.1	21.0	1/2 cop.	Parigi	16.0
Roma	30.0	19.2	sereno	Nizza	20.0
Bari	29.0	21.1	»	Ginevra	15.4
Napoli	31.4	22.9	»	Costantin.li	23.2
Palermo	31.4	18.0	»	Malta	12.7
Messina	32.0	23.0	»	Tunisi	—
Cagliari	30.1	19.2	1/2 cop.		

Borsa di Torino.

2 agosto.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 105 15.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 104 55.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 22 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 100), prezzi nominali 103 27 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 0,50), prezzi nominali 103 27 1/2.

Godimento del 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 97 1/2	—	lettera	100 07 1/2
Svizzera 3 1/2	»	100 —	—	»	100 10
Londra 2 1/2	»	25 14	—	»	25 16
Germania 3	»	122 77 1/2	—	»	122 87 1/2

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 15.

Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 25.

Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 22 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Diatto	
B. d'Italia	1231 — — —		470 — 471 —
B. Comm.	921 50 922 —		474 — 475 —
Cred. Ital.	654 — 656 —		471 — — —
	655 50 654 —	Ansaldo Armstrong	631 —
Bancaria	870 — 871 —		638 — — —
Ferr. Merid.	768 — 760 —	Fiat-Ansaldi	276 — 262 —
Ferr. Med.	480 — 479 —	Itala	240 — 241 —
Nav.G.I.(R.)	520 — 521 —	Rapid	185 — 186 —
	121 — 123 —		133 — — —
Fiat	280 — — —	Breda	373 — 375 —
			376 — — —

CRONACA DELLA BORSA. — 2 agosto.

Le sedute si susseguono e si rassomigliano per attività ammirabile e poco consona alla stagione. I Bancari brillano per animazione, in ispecie il Credito: la Rendita è ferma nominalmente; i Ferroviari sempre incerti; domandato invece il Rubattino. Tra i titoli industriali fermo la Diatto e la Breda, resistente l'Armstrong sui prezzi relativamente acquistati. Gli automobili incerti con affari meno correnti.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 2 agosto.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	— —	105 17 1/2	105 17 1/2	— —
» f. m.	— —	105 37 1/2	105 47 1/2	— —
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	— —
» f. m.	— —	103 00	103 25	— —
Az. Banca d'It.	— —	1231 —	1230 —	— —
» Banca Comm.	— —	921 —	920 —	— —
» Credito Ital.	— —	656 —	655 —	— —
» Meridionali	— —	768 —	769 —	— —
» Mediterranee	— —	479 50	480 —	— —
» Rubattino	— —	1785 —	1775 —	— —
» Terni	— —	— —	— —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Alegiani-Palma, ore 20,45: *La Geisha* — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 21: *Il biglietto d'alloggio* — L. 0 40.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (671)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— È arrivato, per me, non dico amicizia..... ciò è impossibile..... ma bastante pietà per lasciarmi credere che avete un po' d'affezione..... non avversione.....

— Non ne ho mai avuta.....

— Davvero!

— Ho sempre voluto pensare alla sofferenza morale che avete subita, alla terribile lotta che avete dovuto sostenere prima di arrivare a fare ciò che avete fatto, e sempre mi sono detta che eravate da compiangere....

— Come avevate ragione! Una donna comprende sempre più d'un uomo per quali fasi è passata un'altra donna prima d'arrivare a fare il male..... e mai troppo.... io vi dirò..... grazie!

Riprendendo quindi, ad un tratto, un'aria ansiosa e guardando volta a volta il fratello e la cognata, ella riprese:

— Ma bisogna che me ne vada... che cosa farei qui, più a lungo? Non sarei, malgrado la vostra bontà, importuna?

Si strinse la fronte con le mani e dopo un istante di silenzio soggiunse:

— Mi farebbe tanto bene se potessi rimanere un poco.... Se ritorno laggiù..... sarà ancora tutto il passato... i ricordi... sarà...

Pensava a Cirillo Arbat, al *La Normandie*..... a tutto ciò che ella nascondeva a coloro che la perdonavano e che potevano tenerla in quell'ambiente famigliare, dove poteva trovare un po' di sollievo..... Il dottore aspettava che sua moglie parlasse; sentiva di non avere il diritto, in quella circostanza, di disporre della sua casa. Lionella lesse nel di lui sguardo il suo segreto desiderio. Essa stessa pensava che sarebbe non solo una crudeltà negare a quella donna l'ospitalità in quella casa, dove era entrata come s'entra nell'unico rifugio che vi rimane, l'unico che possa proteggervi contro la disperazione; ma che sarebbe un caso di coscienza esporre quella sventurata madre ad estremi terribili, come il suicidio. Consolarla, farle riprendere fiducia, aiutarla a ritrovare sua figlia, ecco ciò che si doveva fare..... E Lionella, rivolgendo uno sguardo a suo marito, disse:

— Rimanete con noi..... qualche tempo almeno..... vedremo quel che potremo fare..... ci occuperemo di quella povera piccola scomparsa..... bisognerà bene ritrovarla.....

Olga non rispose subito; ella non sperava tanto.

— Volete? — domandò Lionella.

— Vuoi? — disse Mario.

— Siete troppo buoni... sì... troppo buoni... Se lo volete!..... Ah! sì che voglio!..... Soltanto qualche giorno, finchè abbia ripreso coraggio... Poi mi cercherò alloggio presso di voi..... non voglio più abitare lontana da voi..... non voglio più vedere nessuna delle persone che vedo da qualche tempo..... tutte..... tutte mi sono odiose.....

— Ebbene rimani — disse il signor Darcourt. — Possiamo darti, al secondo piano, presso allo studio di Lionella, una camera dove potrai starci tranquilla..... ritroverai così un po' di calma..... ti rimetterai..... la tua salute non deve essere buona.....

— Non dormo più..... non mangio più..... non so come posso vivere.

— Per la forza dei nervi..... Ma anche ciò ha un termine..... e poi tu hai bisogno d'altre forze.....

— Lo so..... ma ritorneranno..... Soltanto all'idea che per qualche giorno vivrò con voi due..... presso ai vostri bambini..... Avete una figlia che ha nome Maria.....

Mario e Lionella si guardarono con sorpresa.

— Come lo sapete? — domandò Lionella.

— Vi ho veduti più volte senza che voi mi vedeste, alle Tuileries, coi vostri figliuoli..... e vi ho uditi chiamare la bambina..... E' anche essa molto bella.

— Non abbiamo mai detto ai nostri figli che avevano una zia — disse Mario; — nessuno, qui, sa che ho una sorella.

— Comprendo — rispose Olga. — Sarò una estranea, un'amica, se volete.

— Sì, ma con qual nome ti chiameremo?

— Con quello che ho preso a Nuova York, come ne avrei preso un altro..... Signora Willis.

In quel momento un colpo leggero, ben conosciuto dal dottore, fu picchiato alla porta che dava sul vestibolo.

— Silenzio! — disse egli.

E andando rapidamente verso quella porta in modo da arrivarvi mentre il domestico l'apriva, domandò:

— Che c'è Paolo?

— Un signore che insiste per essere ricevuto subito..... ecco la sua carta di visita.

Il dottore prese il biglietto che il domestico gli porgeva e che portava il nome del conte de La Roche.

— Non v'è nessuno inscritto prima di lui? — domandò, dopo d'aver letto.

— No, signore.

— Allora lo riceverò.

Paolo uscì e il signor Darcourt fece a sua moglie un cenno che ella comprese.

— Ti affido mia sorella, — le diceva quel cenno, — è nostro dovere fare tutto il possibile per consolare questa povera disperata.

La signora Darcourt uscì immediatamente dietro a Paolo. Attraversando il vestibolo per arrivare alla scala si trovò di faccia al conte de La Roche, che la salutò con un profondo inchino, guardando attentamente la signora che l'accompagnava.

Quella signora egli l'aveva già veduta e subito ricordò quando e dove. Nel corso del mese di dicembre due o tre volte nell'avenue dei Campi Elisi, in compagnia del conte de Morellas.

Per associazione di idee egli ricordò nello stesso tempo l'incidente della notte scorsa al ballo della signora Chaumel: il conte de Morellas baciante la mano alla bella signora Darcourt.

Perciò quella donna che conosceva l'una, con la quale saliva la scala, amica dell'altro, col quale passeggiava, gl'ispirava un sospetto? Scettico, intrigante come egli era, facilmente immaginava storielle, per lo più maligne.

— Eh! Eh! — disse fra sè entrando nella sala. — Avrebbe, il conte De Morellas, amici anche qui?

E si ripetè ancora ciò che s'era detto più volte, alla fine della sera precedente.

— Tenta di taglia... l'erba di sotto ai piedi..... potrebbe es... ... caro.....

La porta del gabinetto del dottore s'aprì; egli entrò, rimanendo dieci minuti dopo, si ritrovò nel vestibolo davanti al domestico, Paolo Pascal, e non lo riconobbe, come non lo aveva riconosciuto la prima volta che era venuto a consultare il dottore Darcourt.

Indossato il suo soprabito, prima d'uscire, egli trasse dalla taschina del panciotto una moneta d'argento e porgendola a Paolo:

— Prendete, amico mio, — disse — e sempre, quando verrò, fate in modo di farmi ricevere subito.

Paolo non tese la mano, e il conte, senza guardarlo, pose la pezza da cinque franchi sulla tavola che era presso la porta d'entrata; poi, abbottonandosi il soprabito e uscendo dalla porta che il domestico gli aveva aperta, tenea così, egli, nell'interno del vestibolo dove le vetrate colorate e le tende delle finestre lasciavano passare poca luce, domandò, a mezza voce:

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (89)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Nessuna madre la potrebbe biasimare. Ed io mi inchinai senza un'osservazione dinanzi al colpo che mi feriva. Nessuno ne seppe nulla, giacchè tu stesso l'ignoreresti ancora se io or ora non te l'avessi detto, e nemmeno un secondo amai Marta meno di una volta. Quanto al duca, io posso giurarti, sulla memoria dei nostri genitori, che egli non ebbe mai da me una stretta di mano, un sorriso che non fossero di perfetta lealtà. Ma, morta Marta, i nostri cuori appena ebbero bisogno di rivelarsi reciprocamente: essi si conoscevano già, erano già l'uno per l'altro. E il ricordo della morta, che tu credevi svanito, non poteva che rinserrarli vieppiù.

Giovanni era talmente stupefatto che non trovò, a tutta prima, nulla da rispondere.

Elena riprendeva, con una serenità vittoriosa:

— Il nostro matrimonio, del resto, è già voluto da tutti, dalla madre del duca e, sopratutto, da mio zio e da mia zia, che sono come i nostri parenti..... Che disastro per essi, amico mio, ci hai tu riflettuto, se dovessero ritornare alla loro mediocre vita d'un tempo! Io non pretendo certo sacrificarmi per essi: ma il mio dovere non me l'avrebbe comandato? Eccoli qui, come io casa loro, ed ovunque io sarò, sarà la loro casa, la loro famiglia..... Il duca ha saputo sorvolare, colla più squisita delicatezza, su tutto ciò che avrebbe potuto offendere il loro amor proprio..... E questo matrimonio, che tanto ti ripugna, mio povero Giovanni, è per essi la certezza della più dolce delle vecchiezze..... Il mio matrimonio!..... Ma appena abbiamo avuto bisogno di parlarne..... Noi, anzi, non ne parliamo nemmeno più, poichè tutti i nostri cuori sono stati subito d'accordo..... Il fatto si è deciso..... così come si sarebbe raccolto un frutto maturo..... E tu saresti pazzo, Giovanni mio, se ti mantieni nella tua ostinazione..... Tu non vorrai, lo spero, sollevare scandali, e darci il dolore di opporti..... opposizione morale, in fin dei conti, poichè io non dipendo che da me stessa e nulla, nulla saprebbe impedirmi di essere felice come l'intendo io.

Giovanni la contemplò ancora come smarrito. Ella affermava tutte quelle cose così semplicemente, così tranquillamente ch'egli incominciava a chiedersi se non fosse lui che aveva torto, una volta di più in questo mondo.

— Nulla, del resto, Giovanni mio, potrebbe, non dirò giustificare, ma spiegare il tuo odio contro il duca..... salvo una gelosia affatto indegna di te..... quella insociabilità di carattere che ti ha già per metà guastato con noi.....

Egli ebbe uno scoppio:

— E tu non saresti, senza dubbio, troppo dolente, credo, che io mi guasti con voi completamente, definitivamente, e che tu non abbia più il mio rimprovero muto, ma vivente dinanzi agli occhi!

— Amico mio, — diss'ella, assai alterata, — io t'avevo detto ciò che avevo da dirti. Agirai, ora, come intenderai.

— Ed io, Elena, io non t'ho detto tutto. Io debbo rivelarti che quest'uomo t'inganna abbominevolmente, se è riuscito a farti credere che è buono e generoso! Se questo matrimonio dovesse compirsi, ma io sono ben certo che non si compirà, tu sarai terribilmente infelice..... Tu.....

— Giovanni.....

— Tu sarai.....

— Basta, Giovanni!

— Tu soffrirai atrocemente.

— Giovanni, se tu continui a parlare in tal guisa, io ti lascio!

Egli si tacque, col volto terribilmente contratto..... Oh! quale argomento, quale parola trovare, per ridurre finalmente alla ragione il cuore di sua sorella?

— Sia..... sia!..... — disse egli prendendole le due mani e fissando i suoi occhi negli occhi di lei.... — Io non dirò più nulla, durante poche ore che passerò qui.

— Tu riparti? — ella disse, mal contenendo la sua gioia.

— Tu sai che non appartengo a me stesso..... Ritorno al posto segreto che mi è stato designato. Posso rimanere ancora assente due, tre, quattro anni. Promettimi solamente, che, per quanto sia stabilito il vostro matrimonio, esso non si compirà fino a tanto che io ti abbia riveduta.

Ella uscì in una risata:

— Eh! credi tu che io mi sposi alla chetichella..... ed in lutto? Ho provato, mi sembra, che non amavo le cose affrettate..... Ed io ti lascerò tutto il tempo, mio buon Giovanni, di rassegnarti alla mia felicità.

Ella gli sorrise assai finemente, minacciandolo scherzosamente con un dito, e lo lasciò dicendo:

— Spero ora che sarai buono.

Egli non rispose che con un'aspra scrollata di spalle. Ma ancora una leggera, leggerissima speranza gli rimaneva.....: egli aveva guadagnato tempo, giacchè aveva temuto, nello stato d'animo in cui si trovava sua sorella, che tutto dovesse essere concluso con fretta precipitosa, quasi sacrilega.

Sua zia, un tempo, aveva combinato in una settimana il matrimonio di sua cugina!

Di che non erano capaci quelle donne nel loro prurito di milioni!

Egli aveva tempo di ritornare presso Marta, di convincerla della necessità che ad essi si imponeva di proclamare la verità.

La situazione, allora, sarebbe netta.

Un terribile scandalo allora ne risulterebbe, ma egli avrebbe compito, di fronte a sua sorella, il suo dovere.

E se rotture gravissime si sarebbero prodotte fra di essi, l'anima sua non avrebbe più a soffrire degli inganni che le circostanze, così rigorosamente, oggi gli imponevano.

Finalmente, egli non mentirebbe più!

E la sua felicità, così caramente comprata e che forse stava per costargli più ancora, si spiegherebbe finalmente al sole, davanti agli uomini, come davanti a Dio!

(Continua).

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 31 — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1[illegible]
Buenos Ayres, 31 (sera). — [illegible]
Lisbona, 31. — Aggio sull'oro [illegible]